Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Lunedì 7 Maggio 1934 - Anno XII GIORNO (Num. 107)

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52	27	14	L. 150	76	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 60	31	16	L. 175	89	46

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangor, non flector

La grande giornata goliardica di Milano

S. E. Starace assiste allo smagliante carosello

L'ardente giuramento degli universitari al Duce

(Dal nostro inviato)

Milano, 7 mattino.

Non sarebbe esatto dire che con la grande giornata goliardica di ieri, all'Arena, sono culminati i Littoriali dello Sport: tutti i Littoriali universitari, anche quelli intellettuali, hanno trovato nella sua tavolozza di questa giornata la loro espressione spettacolare e simbolica. La fantasiosa rassegna delle forze goliardiche d'Italia — cui ha portato l'alto saluto del Duce il Segretario del Partito S. E. Starace — non va considerato soltanto dal punto di vista della rievocazione storica e plastica. Bisogna rintracciare anche il senso che scaturiva dietro gli smaglianti costumi originari degli Atenei italiani e le serrate falangi sportive delle nuove organizzazioni universitarie. Antico e moderno, tradizione e rivoluzione, sfilanti in una teoria apparentemente pittoresca e cronologica, si fondevano in una sola linea che voleva significare la continuità intellettuale e civile della nostra Stirpe, dagli albori della storia comunale (prima e fiera reviviscenza di Roma) fino all'Italia di Mussolini e del Fascismo. Tutto un periodo ascensionale sembrava tracciato — con mano ferma, una mano da condottiero — in questa imponente parata delle forze universitarie. Un periodo che viene a sintetizzarsi in una luminosa affermazione spirituale; cioè quanto di più sano, di più diritto, di più combattivo può rappresentare lo spirito espresso dalla integrità fisica, dalla lieta e gagliarda efficienza dei muscoli, dall'educazione della volontà fatta alla grande aria, alla luce, nel sole.

Il Segretario del Partito passa in rivista i canottieri dell'idroscalo.

Sport e coltura

Quella parte dell'attività umana e specialmente giovanile (l'attività sportiva) che in passato era contrapposta, quasi in senso spregiativo, come un peso bruto, alle forze alate dell'idea; oggi invece veniva ad esibirsi come la naturale fecondatrice ed integratrice delle attività intellettuali e culturali. Palese ritorno, quindi, al ritmo della civiltà mediterranea, nella nazione tipicamente rappresentativa di essa, l'Italia, che nei periodi sommi della sua storia ritrova il culto dell'equilibrio, questa grande virtù romana che ha dato al mondo la più perfetta immagine d'universalità. Istituiti dal tribuno Marco Fulvio Nobiliore, ripristinati dalla volontà imperiale d'Augusto, i ludi littoriali trovano ora nell'« M » di Mussolini il simbolo della loro terza attuazione, per la creazione di quelle virtù romane che diedero il diritto a tutte le genti del mondo.

Le bianche schiere degli atleti giovanissimi e armoniosi, marcianti entro il suggestivo sventolio degli antichi gonfaloni e fra il luccichio delle lunghe trombe ornate di drappelle multicolori, hanno dato oggi, di questi nuovi principii, una grandiosa immagine, tanto più grandiosa perchè le innumeri gradinate dell'Arena erano gremite di pubblico, che, non aveva certo temuto la volubilità del tempo.

I particolari della cronaca d'oggi perderebbero dunque valore e sapore ove non fossero ambientati in questa atmosfera eccezionale, una di quelle atmosfere che Milano sa così grandiosamente e prodigalmente creare.

Gli orari prestabiliti delle cerimonie sono stati osservati con precisione cronometrica. Puntualità e alacrità, nettamente improntate all'azione e al passo del Segretario del Partito, hanno caratterizzato questa giornata. Già nelle visite effettuate nel primo mattino alla « Casa dello studente » in costruzione, al campo delle regate, all'idroscalo, alle piscine, con le relative cerimonie d'inaugurazione, S. E. Starace era stato festosamente salutato dagli Universitari e dal popolo milanese. Dopo un intermezzo a Cantù, per il saluto ai partecipanti alle gare di volo a vela e per il rancio al campo, S. E. Starace faceva ritorno a Milano, per portare — alle 14,30 — il rituale omaggio del Partito al *Popolo d'Italia*, ove vigila l'ombra indimenticabile di Arnaldo Mussolini.

L'inizio del Carosello

Uscendo dalla sede del *Popolo d'Italia* il Segretario del Partito passava in rivista le schiere dei Fasci giovanili, perfettamente allineate lungo tutto il percorso, da via Arnaldo Mussolini all'Arena.

Alle 15 precise S. E. Starace fa il suo ingresso nell'Arena. La Milizia Universitaria, che presta servizio, presenta le armi. Il Segretario del Partito con celere passo percorre tutta la pista, accompagnato dalle Autorità, mentre tutt'intorno le gradinate sono uno sventolio solo e un grido: « Duce! Duce! ». Nelle tribune del Pulvinare è giunto intanto, accolto da alti applausi e ossequiato dalle autorità, S. A. R. il Duca di Bergamo. L'Augusto Principe prende posto al centro fra S. E. Starace, S. E. Teruzzi, capo di Stato Maggiore della M.V.S.N., e S. E. Ercole, Ministro dell'Educazione Nazionale. Nello stuolo delle autorità notiamo: il Prefetto di Milano S. E. Fornaci, il Segretario federale Dino Parenti, il Podestà Duca Visconti di Modrone, il comandante del Corpo d'Armata S. E. Santini, il comandante della Divisione ten. generale Moizo. Notiamo pure il sen. Thaon di Revel, Podestà di Torino, e numerosi altri parlamentari. Hanno pure preso posto nel Pulvinare, in gruppo, tutti i Rettori Magnifici degli Atenei italiani. Alle 15,5 il carosello ha inizio. Si odono echeggiare gli squilli dati dai trombettieri della Porta Libitinaria, mentre rintocca la « Campana di Maratona ».

Intanto le varie rappresentanze degli Atenei, che si sono andate ammassando nei corridoi dell'Arena, fremono, per così dire, alla fonda... Prime ad attraversare la pista e ad entrare nel prato sono le formazioni delle RR. Accademie Militari di Modena, di Torino e di Caserta, rappresentanti rispettivamente le tre Armi: Fanteria, Artiglieria e Aeronautica. Sono accolte da scroscianti applausi.

Trombettieri e « sbandieratori »

Annunziate a mano a mano dallo *speaker* entrano quindi le rappresentanze delle Università d'Italia. Precedute da quella dell'Università di Roma, le rappresentanze storiche sfileranno secondo l'ordine cronologico di fondazione di ciascun Ateneo. L'ordine d'ogni rappresentanza è così costituito: precedono i trombettieri dando fiato alle loro lunghe trombe; seguono, a intervalli di sei passi, i caratteristici « sbandieratori »; viene quindi il gonfalone della Università con scorta: chiude un gruppo abbinato. Giunti davanti al Pulvinare, i trombettieri di ogni rappresentanza suonano il loro segnale, mentre gli « sbandieratori » compiono, tra la viva curiosità del pubblico, i tradizionali «giochi» con le loro bandiere.

Già la voce ciclopica dello *speaker* annunzia, uno appresso all'altro, i nomi di ogni Università, mentre le formazioni avanzano solennemente verso il prato.

Lo spettacolo è veramente degno d'un grandioso affresco. I colori infiniti dei costumi, dei gonfaloni, delle bandiere, delle drappelle formano una gigantesca aiuola.

Ecco Roma, il cui sontuoso gonfalone porta ricamata la Lupa. Le trombe squillano i motivi antichi. Il pubblico scoppia in applausi.

Berretti, cappucci e piume

Seguono: Bologna (data di fondazione anno 1088), Padova (1222), Napoli (1224), Parma (1224), Perugia (1226), Firenze (1321), Pisa (1343), Siena (1375), Pavia (1361), Ferrara (1391), Torino (1404), Catania (1434), Genova (1471), Urbino (1506), Macerata (1540), Messina (1548), Sassari (1562), Cagliari (1606), Modena (1678), Camerino (1727), Palermo (1806), Venezia (1868). E infine avanzano le rappresentanze delle Università recentissime, create dal Regime: Bari (1923), Trieste (1924), Milano (1924).

La bellezza dei costumi potrebbe formare la gioia dei pittori antichi, se potessero rivivere... Berretti a becco, cappucci, tòcchi, cappelli piumati, mantelli, mantelline, corsaletti, calzari riportano, in una varietà infinita di gamme, le immagini di 8 secoli. I commenti della folla sono continui e diversi come diversi sono le preferenze e diversi i gusti. Ammiratissime, le formazioni di Pisa e di Siena. Anzi il tamburino di Siena viene specialmente applaudito per un saggio di virtuosismo eseguito proprio davanti al Pulvinare. Applauditissima la rappresentanza torinese col grande gonfalone dal toro rosso. I Palermitani, piumati come moschettieri, suscitano invece l'ammirazione del pubblico femminile..., Venezia rievoca il misterioso romanticismo della Serenissima. I berretti neri e i costumi a bande nere e grigie di Ferrara sono lodati per la loro distinzione.

Ultima, Milano. Essa solleva tuttavia con la rappresentanza più numerosa e con lo sfarzo delle sue feluche e dei suoi costumi napoleonici l'entusiasmo del pubblico.

Durante la sfilata una squadriglia di aerei viene a volteggiare sull'Arena, festosamente salutata dal pubblico.

Tutte le rappresentanze storiche, dopo aver compiuto le loro pittoresche evoluzioni, salgono sulle gradinate delle così dette « carceri » fornendo un altro magnifico colpo d'occhio. Sulla prima gradinata scintillano gli ottoni dei trombettieri; sulla seconda sventolano, in folla variopinta, le bandiere; sulla terza, risplendono e si gonfiano le sete dei gonfaloni. Sembra la sinfonia d'un cielo primaverile.

Il giuramento

Siamo giunti così al solenne interludio della giornata: il giuramento al Duce, pronunziato, in nome di tutti gli Universitari, dallo studente Carlo Barassi, decorato in questi giorni, dal Capo del Governo, della medaglia al valore atletico, in seguito alla mutilazione d'un occhio riportata in gara.

Un podio, parato di velluto rosso e cinto d'una ghirlanda di tricolori, è stato eretto di fronte al Pulvinare. Si odono i tre squilli dell'« attenti ». Carlo Barassi, salutato da scroscianti applausi, sale sul podio e con voce ferma e decisa pronunzia la solenne formola che deve vivere sempre nel cuore d'ogni universitario: « Combattere cioè per superare tutte le prove, per conquistare tutti i primati. Con il vigore sui campi agonali, con il sapere negli arenghi scientifici, per vincere nel nome d'Italia ». « Così combatterò — conclude Carlo Barassi — come il Duce comanda: lo giuro ».

Una immensa ovazione al Duce saluta, da parte del pubblico e degli universitari, la fine di questo vibrante atto di fede.

Si odono i rintocchi della campana. Mille piccioni prendono il volo augurale, tra il crepitare delle mitragliatrici.

Lo sfilamento degli atleti

S'inizia quindi lo sfilamento delle squadre atletiche guidate dal Console Poli, vicesegretario generale dei GUF. Meno sfarzose e decorative, più agili e fresche, le formazioni atletiche delle varie Università, sfilano nello stesso ordine che è stato osservato dalle rappresentanze storiche, fra il suono degli inni studenteschi eseguiti dalle musiche, sotto la direzione del maestro Blanc.

Giacche azzurre, nere, verdi, rosse; calzoni inappuntabilmente candidi, portano la loro nota nuova, sulle gamme dei costumi storici.

Ecco gli atleti delle Accademie militari di Modena, Torino e Caserta, che per la prima volta partecipano ai Littoriali. Ecco i torinesi dalle giacche azzurre. Li precede l'atletico Rabaglino, littore dell'Anno XI: sono guidati dal segretario Pallotta. Ecco i romani, i bolognesi, i padovani, i napoletani, i parmensi, i fiorentini, ecc. ecc., via via sfilanti, a passo bersaglieresco.

Chiudono la teoria, gli atleti del GUF di Milano detentori dell'« M » d'oro per l'Anno XII.

Tutte le formazioni, a passo ritmico ed elastico, passano davanti al Segretario del Partito, e mentre ogni segretario del rispettivo GUF dà l'« attenti a destra » alzando romanamente il braccio, gli atleti salutano volgendo il volto verso il Gerarca.

Le belle schiere vanno così, man mano, a raggiungere il « parterre » nell'interno dell'Arena, per assistere alle gare che seguiranno a questa solenne cerimonia.

Sono le 16 precise. Si leva una nuova, prolungata ovazione al Duce.

Lo storico Carosello della Goliardia italiana e la grande parata degli atleti universitari, sono finiti.

CURIO MORTARI.

Il Re alla solenne consegna del vessillo ai Fanti in congedo di Roma

Roma, 7 mattino.

Alla presenza di S. M. il Re ha avuto luogo ieri mattina nella caserma « Regina Margherita », sede dell'81° Fanteria, la solenne consegna della bandiera donata dagli ufficiali dell'Arma di Fanteria del presidio di Roma alla Sezione romana dell'Associazione nazionale del Fante. Alla cerimonia è anche intervenuta Sua Altezza Reale la Principessa Maria di Savoia, che è stata madrina del vessillo.

Il Sovrano è giunto alle 10, salutato dalle acclamazioni della folla che si era adunata sulla via adiacente e dal foltissimo gruppo di invitati che aveva preso posto nelle tribune erette sul piazzale della caserma. Quivi erano schierati, su due fronti, l'81.o Reggimento di Fanteria, reparti del 1.o e 2.o Reggimento Granatieri, del 2.o Bersaglieri, del Reggimento Carri Armati, i soci della sezione romana dell'Associazione del Fante, le rappresentanze delle altre associazioni d'arma e di quelle combattentistiche e reparti di Avanguardisti e Balilla moschettieri. Davanti allo schieramento sorgeva la tribuna reale, ove già aveva preso posto S. A. R. Maria di Savoia e presso la quale si raccoglievano in attesa del Re numerose autorità, fra cui i rappresentanti del Senato e della Camera, il Sottosegretario di Stato alla Guerra, il Vice-Governatore di Roma, il Prefetto, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, i Comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione e ufficiali generali delle Forze Armate.

Il Re ha passato in rivista i reparti, quindi è salito sulla tribuna reale. Mons. Rusticoni, dell'Ordinariato militare, ha celebrato la messa ad un altare da campo, ed ha proceduto quindi alla benedizione del vessillo, ai lati del quale si erano allineati gli ufficiali che lo donavano e gli appartenenti all'Associazione del Fante che lo ricevevano in consegna. S. A. R. la Principessa Maria ha sorretto la bandiera durante il rito della benedizione, e l'ha poi rimessa nelle mani del Presidente dei Fanti romani in congedo. Hanno parlato per illustrare il significato della cerimonia e per esaltare i vincoli che stringono perennemente alla propria Arma coloro che hanno servito nei suoi ranghi, Monsignor Rusticoni, il Colonnello dell'81.o Fanteria e il Presidente della sezione romana del Fante.

Avvenuta la consegna, S. M. il Re e S. A. R. la Principessa Maria di Savoia hanno lasciato la caserma «Regina Margherita» fra le più fervide dimostrazioni degli intervenuti e della massa di popolo che si addensava nelle adiacenze. Poco dopo, i Fanti in congedo e le rappresentanze che avevano partecipato alla manifestazione, ordinatisi in corteo, si sono recati a rendere omaggio alla Tomba del Milite Ignoto ed all'Ara dei Caduti Fascisti.

Varzi vince la corsa tripolina a 186 all'ora

e l'ing. Ricci di Padova vince 6 milioni e 750 mila lire

I corridori Moll e Chiron giungono secondo e terzo: Introini e Fumagalli di Novara intascano rispettivamente tre milioni ed un milione e mezzo

Tripoli, 7 mattino.

L'estrazione dei nomi dei corridori, fissata per le ore 10 di ieri mattina, è avvenuta soltanto praticamente verso le ore 13,30, data la lunghezza della seduta della Commissione. Questo ritardo costituirà la garanzia più assoluta della indipendenza della manifestazione sportiva dalla Lotteria.

Occorre infatti che i corridori ed i possessori dei biglietti ignorino il loro abbinamento fino all'ultimo, perchè ogni decisione in merito all'assegnazione dei milioni sia rimessa esclusivamente alla sorte. Lo scopo verrà ora pienamente raggiunto, poichè quando si conosceranno i nomi dei corridori estratti, la corsa sarà virtualmente iniziata; sarà impedito in tal modo ogni materiale contatto ed intesa sotto ogni aspetto.

Sua Eccellenza Balbo ha provveduto comunque, a mezzo del presidente dell'Autoclub, per una diffida formale ai corridori vietando loro di partecipare in qualunque modo a trattative o accordi di qualsiasi genere in merito all'esito della corsa, onde questa si svolga come ogni altra comune manifestazione sportiva, all'infuori di ogni influenza estranea. In tal modo la fortuna è resa veramente cieca.

Il pubblico, che alle ore dieci avrebbe assistito alla estrazione, viste le cose andare per le lunghe, ha preso invece la via del circuito, onde assicurarsi i migliori posti nella tribuna e seguire l'affascinante competizione, che riunisce un complesso di campioni unico ed il più formidabile raggruppamento di potenti moderne macchine che sia possibile oggi allineare.

Ogni strada che dalla città reca, attraverso bellissime strade alla pittoresca oasi e all'autodromo, si trasforma presto in una fiumana di gente, che con ogni mezzo di locomozione affluisce al Mellaha.

Tra la folla si notano i marinai della seconda Squadra Navale e i partecipanti al raduno del Nord Africa e alla Crociera in Tripolitania. Il tempo è fresco; spira una leggera brezza, ma splende il sole. Verso le 14 cominciano ad arrivare le maggiori autorità civili e militari della Colonia. Sono presenti anche numerosi giornalisti stranieri. Tra le personalità intervenute sono il Principe e la Principessa Bibesco, l'Ammiraglio comandante la seconda Squadra navale, vari deputati e due noti aviatori francesi giunti in volo da Tunisi.

Il « via » alle macchine

Accolto dalle note della Marcia Reale e di Giovinezza giunge tra vivi applausi, S. E. il Governatore Maresciallo Balbo, accompagnato dal Segretario generale del Governo e dal Capo di gabinetto del Ministro delle Colonie. S. E. Balbo passa subito in rivista le macchine già allineate alla partenza su file di cinque. Hanno dichiarato forfait Nuvolari, Lord Hove, Rose Richard e Brivio, quest'ultimo a causa di un guasto subito ieri durante l'ultimo giorno di prova.

Alle ore 15 precise S. E. Balbo dà il segnale del via alle macchine che partono rapidamente.

Dopo il primo giro è al comando Taruffi su Maserati tallonato da Chiron (Alfa Romeo) e Varzi (Alfa Romeo) seguiti da Hamilton (Maserati).

Al quarto giro Chiron, marciando alla velocità di quasi 201 chilometri all'ora, passa in testa seguito da Taruffi e Varzi alquanto distanziati.

Nel quinto e sesto giro le posizioni non mutano. Al settimo giro è sempre in testa Chiron seguito da Varzi. Varie macchine si sono già fermate per il rifornimento. Al nono giro Hamilton passa al terzo posto.

L'interesse del pubblico è moltiplicato per l'identificazione che esso fa dei corridori vittoriosi con i vincitori della Lotteria. Di questi infatti è stata decisa la sorte nel mentre si compieva l'ottavo giro durante il quale si è proceduto al sorteggio per l'abbinamento dei corridori ai biglietti vincenti.

Ecco infatti i risultati del sorteggio:

1.o Biglietto di Giovanni Degano - Corridore Balestrero (Alfa Romeo).
2.o Santo Esposito - Premoli (Maserati).
3.o Michele Assenza - Etancelin (Maserati).
4.o Rapisardi Mariano - Battaglia (Alfa Romeo).
5.o Guido Introini - Moll Guy (Alfa Romeo).
6.o Grande Alessandro - Roger Ricoard (Maserati).
7.o Cleofe Venaroni - Carraroli (Alfa Romeo).
8.o Nino Preti - De Paolo (Miller).
9.o Raniero Ricci - Varzi (Alfa Romeo)
10.o Domenico Sarlo - Zehender (Maserati).
11.o Pia Viligiardi Ambrosio - Hamilton (Maserati).
12.o Augusto Carlioni - Taruffi (Maserati).
13.o Alessandro Camurati - Trossi (Alfa Romeo).
14.o Mario Ferrero - Brivio (Bugatti).
15.o Emilio Solari - Sommer (Maserati).
16.o Angelo Leone - Tadini (Alfa Romeo).
17.o Attilio Minarolo - Siena (Maserati).
18.o Francesco De Bosio - Dreyfus (Bugatti).
19.o Carlo Quadro - Bonetto (Alfa Romeo).
20.o Guido Albanesi - Eyston (Alfa Romeo).
21. Michelangelo Soli - Wimille (Bugatti).
22.o Francesco Casale - Windengren (Alfa Romeo).
23.o Francesco Ferrari - Biondetti (Alfa Romeo).
24.o Vittorio Prelani - Hove (Miller).
25.o G. Daglio - Gazzabini (Maserati).
26.o Celestina Biretta - Nuvolari (Alfa Romeo).
27.o Francesco Salini - Pellegrini (Alfa Romeo).
28.o Elia Fumagalli - Chiron (Alfa Romeo).
29.o Vittorio Ghidella - Straight (Maserati).
30.o Alfredo Bellazzia - Lord Moore (Miller)

La lotta tra Varzi e Chiron

La corsa intanto continua.

La classifica al decimo giro è la seguente: 1. Chiron in 40'21" 2/5; 2. Varzi in 40'38" 4/5; 3. Hamilton in 42'11" 4/5; 4. Wimille in 43'41" e 3/5; 5. Moll in 43'53" 2/5.

Al 15.o giro Chiron si ferma per cambio di gomme e riparte poco dopo. Si apprende intanto che al settimo giro Taruffi, nella curva della Mellaha, è andato fuori di strada. Nell'incidente il pilota è rimasto leggermente ferito ed ha dovuto abbandonare la corsa.

Al 18.o giro, Varzi assume il comando, seguito a 35" da Chiron. I tempi del 20.o giro sono i seguenti: 1.o Varzi, in ore 1, 22' 35" 1/5; 2. Chiron, in 1, 22' 39"; 3. Moll, in 1, 24' 44" 2/5; 4. Wimille, in 1, 25' 25" 4/5; 5. Hamilton.

Al 21.o giro Chiron, che marcia veloce cercando di guadagnare terreno, segue Varzi a pochi metri. La lotta, mancato Taruffi, si restringe sempre più al duello Varzi-Chiron, che è seguito appassionatamente dal pubblico. Al 22.o giro Chiron si ferma al box e riparte dopo un minuto e mezzo. Al 23.o giro Varzi si ferma anch'egli al box per rifornimenti, ma riparte subito tra le grandi acclamazioni della folla. Al 25.o giro l'ordine dei corridori è il seguente: Varzi, Chiron, Moll, Hamilton, Tadini. Al 31.o giro Chiron è a cinque metri da Varzi; al 34.o giro Chiron è in testa seguito da Varzi e da Tadini.

Siamo agli ultimi giri e il pubblico attende con il massimo interesse la fine della competizione. Al 35.o giro Varzi ritorna al primo posto con ore 2,27'2/5 alla media di chilometri 186,605; Chiron segue a 2,27'26"; Moll a 2,28'25" e 4 quinti. Al 38.o giro è in testa Chiron; al 39.o Varzi lo ha superato ed è il primo seguito da Moll. Varzi taglia infine primo il traguardo seguito da Moll a ruota; Chiron è terzo.

Il finale emozionante suscita l'entusiasmo del pubblico che acclama i vincitori: Varzi, Moll e Chiron tra gli applausi della folla.

Le operazioni dell'estrazione della Lotteria.

La classifica ufficiale

Ecco la classifica ufficiale:

1. VARZI Achille (Alfa-Romeo) in ore 2,48'53"4/5, alla media oraria di Km. 186,149.

2. Moll Guy (Alfa-Romeo) in ore 2,48'54".

3. Chiron Luigi (Alfa-Romeo) in ore 2,49'16".

4. Etancelin Filippo (Maserati) in ore 2,55'39".

5. Biondetti Clemente (Alfa-Romeo) in ore 3,14" 1/5.

6. Dreyfus Renato (Bugatti) in ore 3,2'12"1/5.

7. De Paolo Pietro (Miller) in ore 3,2'15"2/5.

8. Luc Moore (Miller) in ore 3,6'24" e 3/5.

9. Eyston (Alfa-Romeo) in 3,14'2" e 3/5.

10. Balestrero Renato (Alfa-Romeo), fermato al 39.o giro, in ore 3,11'36".

11. Carraroli Guglielmo (Alfa-Romeo), fermato al 38.o giro in ore 3,11'19"1/5.

Giro più veloce il 6.o, di Chiron, in 3'55"2/5, media Km. 200,339. Ritirati: Tadini, al 37.o; Wimille, al 35.o, Hamilton al 30.o; Windengren, al 21.o; Pellegrini e Premoli, al 14.o; Straight, all'11.o; Siena, al 10.o; Battaglia, all'8.o; Taruffi, al 7.o; Trossi, al 6.o; Gazzabini, al 5.o; Sommer e Bonetto, al 2.o; Zehender, al 1.o.

I milionari

I vincitori dei tre grossi premi della Lotteria sono:

1.o premio - Ing. RAMIRO RICCI di Padova.

2.o premio - INTROINI GUIDO di Novara.

3.o premio - ELIA FUMAGALLI di Novara.

Il vincitore di Padova

Una vita di lavoro coronata dalla ricchezza

Padova, 7 mattino.

In questi tre giorni di febbrile attesa, dopo l'estrazione dei biglietti della Lotteria di Tripoli i cui fortunati possessori avrebbero a buon diritto potuto aspirare ad una serie di milioni, a Padova forse più che altrove, non si è fatto altro che parlare della cospicua fortuna costituita dal primo premio, che si sarebbe realizzata definitivamente con la corsa automobilistica di ieri.

Il particolare interesse della popolazione patavina era giustificato dal fatto che dei possessori di cartelle i cui numeri erano stati estratti venerdì mattina, uno risiede nella nostra città da alcuni anni: l'ingegnere romano Raniero Ricci, abitante in piazzale Pontecorvo al numero 4, vice-direttore generale della Società telefonica delle Venezie, un uomo sulla cinquantina, padre di quattro figli che sono uno all'università, uno al liceo, uno al ginnasio e uno alle elementari.

Fin da venerdì mattina la casa del piazzale Pontecorvo, per le cui porte e finestre fra poco la Fortuna avrebbe dovuto entrare trionfalmente, era divenuta mèta di molti visitatori, i quali però si erano dovuti accontentare di stazionare per lungo tempo sulla soglia.

Non erano valse a nulla le insistenti scampanellate dei molti amici e dei sedicenti tali: la porta non si apriva per nessuno; di dentro non si rispondeva a nessuno. La consorte del Ricci, a quanto si è poi affermato, appresa la lieta notizia, si era preoccupata perfino di interrompere il regolare funzionamento del telefono di casa.

E l'ingegnere Ricci dove era?

La nostra disperata insistenza fece sì che, finalmente una finestra del primo piano dello stabile si aprisse e un viso di giovane popolana apparisse appena fra le imposte socchiuse.

— E' in casa l'ingegnere? Gli dice

che non ce ne andiamo di qui prima che egli non ci abbia ricevuti.

— Benissimo: ma l'ingegnere non è in casa. E' fuori città fin dall'alba.

— E dove è andato?

— Credo a Venezia, per ragioni del suo ufficio.

— E la signora non potrebbe riceverci?

— Ella pure, la mia padrona, appena conosciuta la notizia della vincita, è partita per Venezia dicendo che non tornerà prima di sera, insieme col padrone.

— E i figli?

— Sono fuori tutti, anche loro. Sono a scuola. Del resto io ho ricevuto ordine di non lasciare entrare anima viva.

Dal rivenditore della cartella

Dunque, per il momento, non si poteva ottenere nulla da casa Ricci.

Abbiamo fatto ritorno al centro, allora, per visitare il rivenditore dal quale l'ingegnere Ricci aveva acquistato la cartella prodigiosa.

Il rivenditore è il signor Romolo Brunello, titolare della rivendita di generi di monopolio numero 20, sita in piazza Cavour, a pochi passi dal caffè Pedrocchi. Anche qui troviamo una folla di curiosi intenti a commentare il telegramma che il Brunello aveva esposto in vetrina: il telegramma col quale gli era stata data comunicazione dell'avvenuta estrazione della cartella serie AG numero 00104, acquistata dall'ingegnere Raniero Ricci.

Il Brunello (un uomo alto e asciutto, con le spalle quadrate e un pizzetto brizzolato) assomiglia fisicamente in modo impressionante a Luigi Pirandello. Egli è con noi molto cortese.

— Quando fu che l'ing. Ricci comperò qui da lei la cartella?

— Fu verso i primi di febbraio — egli ci risponde. E subito aggiunge con palese soddisfazione:

— Ci tengo a far conoscere un aneddoto. Quasi con un presentimento, come avrà notato, nella vetrina della mia rivendita ho tenuto esposto fino al giorno della chiusura della prenotazione dei biglietti della Lotteria, e cioè fino al 5 aprile, un vistoso cartello recante la scritta: «Chi compra qui, compra bene!». Non vi pare che io sia stato buon profeta?

La profezia del Brunello si è ieri avverata in pieno.

A colloquio con il milionario

Ma noi non ci siamo dati per vinti. Se era andato a Venezia, l'ing. Ricci doveva ben tornare a casa, nella sua bella riposante casa. E ci appostammo — è la vera parola — verso il tramonto dietro i vicini muraglioni dell'antica Porta Pontecorvo, per attenderlo al varco.

L'appostamento fu lungo; finalmente, quando già imbruniva, ecco il tanto atteso ingegnere, insieme con la sua signora. I figli erano già rientrati ad attendere — ed è facile immaginare con quale emozione — i loro genitori.

L'ingegnere Ricci, appena conosciuta la nostra qualità, ci ha accolti molto gentilmente.

— Come ha avuto la prima notizia della vincita, ingegnere?

— Stamattina. Me l'ha telefonata mia moglie, mentre io mi trovavo al mio tavolo da lavoro.

— E come ha accolto tale notizia? Certamente con molta emozione...

— In verità, non eccessivamente. Non avevo nutrito speranza di sorta intorno a una possibile vincita della Lotteria di Tripoli.

— E la cartella fortunata, l'aveva acquistata in particolari circostanze?

— Fu il mio figlio secondogenito, Leonardo, di 15 anni, studente di prima liceale, a consigliarmi di acquistare la cartella, quel giorno. Era una domenica, e passavamo vicino alla tabaccheria del Brunello, in piazza Cavour. A un tratto mio figlio mi chiese se avessi acquistato biglietti della Lotteria di Tripoli. Gli risposi di no. Mi esortò a farlo subito, indicandomi anche il biglietto... che era esposto nella vetrina della tabaccheria. «Va tu a comprarlo», dissi allora al mio Leonardo. Gli diedi il denaro, ed egli, entrato nel negozio del Brunello, acquistò la cartella.

Da buon tifoso della Juventus, l'ing. Ricci ha soggiunto che l'acquisto fatto in quel giorno in cui la squadra campione era riuscita vittoriosa, gli era parso fin da allora di buon auspicio. Altri biglietti l'ing. Ricci aveva poi acquistato in altre città.

I progetti per l'avvenire

— E i progetti per l'avvenire?

— Anche possessore di tutti quei milioni che sappiamo, io continuerò il mio lavoro con tenacia e con passione, come quando, giovanissimo, a Roma, iniziavo la mia carriera in qualità di apprendista telefonico.

L'ing. Raniero Ricci è dal 1928 vicedirettore generale della società telefonica della Venezia; prima era stato per lunghi anni nell'amministrazione postelegrafonica dove aveva cominciato dai più modesti gradi. La sua ascesa è un esempio che merita di essere additato, per la volontà e lo spirito di sacrificio, di cui egli ha dato prova.

Nato a Roma da modesta famiglia, il Ricci rimaneva giovanissimo orfano di padre, nella necessità di guadagnare la vita per sè e per la mamma interamente a suo carico. Trovato un impiego presso l'amministrazione postelegrafica, fu per qualche tempo fattorino telegrafico. Data da allora la sua aspirazione a migliorare, a salire con la forza dell'ingegno che era pronto e agile. Per acquistare un titolo di studio che lo mettesse in grado di avanzare nella carriera, frequentava la scuola serale utilizzando i pochi ritagli di tempo che le sue mansioni di fattorino gli lasciavano disponibili. Talvolta si sobbarcava turni più gravosi, di notte, per avere libera qualche ora al mattino da dedicare alle lezioni. Conquistata la licenza dell'Istituto tecnico, col nuovo titolo ebbe la porta aperta a un concorso interno per ufficiale postelegrafico. Ma il Ricci sapeva di poter fare di più e di meglio; trasferito a Torino intorno al 1907, si iscrisse al Politecnico, pur continuando a far parte dell'amministrazione statale. E chissà quanti, nella vostra città, ricordano nel neo-milionario di oggi, l'addetto allo sportello dell'ufficio telegrafico, alla Centrale di Torino.

Al Politecnico conseguiva brillantemente la laurea di ingegnere. Dopo la guerra fece ritorno a Torino, fino a che non venne assunto alla Telve.

Quando, nel pomeriggio di ieri, si è appresa la notizia diffusa dalla radio, una vera pioggia di telegrammi augurali da parte degli antichi compagni di lavoro si è abbattuta sul Ricci, sia a Padova al suo domicilio in piazza Pontecorvo, sia presso la sede centrale della Telve.

Le due fortune di Novara

A colloquio con Guido Introini e con Elia Fumagalli

Novara, 7 mattino.

— A pensarci, non mi pare vero! — ecco l'espressione semplice e bonaria con cui Guido Introini, il ventiduenne cui è toccato il secondo premio della Lotteria tripolina, parla del mirabolante dono fattogli dalla Fortuna. Sono trascorse alcune ore dall'istante in cui la magica notizia gli è pervenuta, ma la consapevolezza e la certezza non hanno annullato sorpresa, emozione, sbigottimento. E' seduto al posto d'onore attorno al tavolo della camera da pranzo e gli fanno corona pochi intimi. Per tutto il pomeriggio ha subito il trambusto delle effusioni che gli venivano da parenti e amici, e adesso si è tappato in casa per trascorrere la serata in famiglia, e sarà la serata più calma e bella della sua vita.

Quadro idilliaco

Il quadro è idilliaco. L'alloggio che egli occupa con i familiari è posto al piano terreno di una vecchia costruzione di via Quartieri Spagnuoli, e per raggiungerlo occorre attraversare un lungo andito ingombro di assi e di materiale. E' un'abitazione modesta, e gran merito ha perciò la Fortuna, per avervi riversato quel fiotto d'oro. Il giovanissimo milionario è circondato dai suoi: la madre, il patrigno, i fratelli, qualche parente. Sul tavolo si vanno accumulando chicchere e calici; e nell'aria è una festosità che vi prende. Sulle pareti campeggiano vecchi ritratti: quelli degli avi, e quello del padre dell'Introini morto a 30 anni, nel 1918. Anche questi ritratti si illuminano in quest'ora di felicità generale. Guido Introini non conosce la verbosità: non l'ha mai conosciuta. E' un ragazzo ancora, dai lineamenti delicati e distinti, trasognato e pensoso all'aspetto. Lascia che gli altri raccontino e la conversazione si sposta rapidamente nell'evocazione dei ricordi. E' la madre che parla, per ricordare il *curriculum vitae* del figlio e della famiglia:

— Il mio povero marito, Giovanni Introini, era oriundo di Castelletto Ticino. Giovanissimo, si stabilì a Lugano ove impiantava una fabbrica di termometri clinici, e in questa industria si acquistò larga rinomanza. Allorquando scoppiò la guerra, venne in Italia per compiere il suo dovere. Ma l'autorità militare trovò che avrebbe potuto servire in altro modo e più utilmente il suo Paese. Fu così che egli impiantò a Cuno una nuova fabbrica di termometri clinici che abbisognavano ancora per i servizi sanitari dell'Esercito e che in Italia non erano fabbricati. Purtroppo egli non potè svolgere a lungo la sua attività. Il 29 settembre 1918, in seguito ad una malattia rapida e crudele, si spense.

E la buona signora rievoca gli anni della sua vedovanza, parla delle ansie nutrite per i due figliuoli nati dal matrimonio: Guido, l'eroe odierno, e Fulvio, che conta oggi 21 anni, e che segue il corso allievi ufficiali presso la Scuola Militare di Moncalieri. Fu la preoccupazione per la famiglia che la indusse a risposarsi. Ed ecco ci presenta il suo secondo marito: Alessandro Longhi, vedovo egli pure con due figliuoli, che conobbe a Porlezza e con il quale si trasferì a Novara, avendo il Longhi ottenuto la gestione della Ricevitoria postale succursale numero due di Borgo San Martino, in questa città.

Guido Introini seguì il patrigno nell'amministrazione postale ed ora egli presta servizio alla Ricevitoria, mentre il primo dei figli del Longhi, Giovanni, di 20 anni (l'altro, Giulio, ha 15 anni e frequenta le scuole secondarie) entrato egli pure a far parte dell'amministrazione postale, è addetto agli uffici della Posta centrale. Fu appunto tra i biglietti della Lotteria affidati per la vendita alla Ricevitoria postale che Guido Introini scelse quello che gli ha fruttato oggi la mirabolante fortuna.

— Si dovevano rimandare i biglietti invenduti — spiega ora Guido Introini — o mi spiacque respingere così, in blocco, quei talloncini fra i quali poteva trovarsi quello favorito dalla sorte. Ne scelsi tre, e fra questi azzeccai proprio uno dei favoriti.

E il ragazzo sorride ma fuggevolmente, quasi timidamente. E' semplice di animo, di abitudini, di tendenze, e l'avventura che sta vivendo lo lascia in certo modo interdetto. Da venerdì scorso, allorchè gli recarono la notizia che il suo biglietto era fra i trenta prescelti per la competizione della sorte, egli sta vivendo ore che vorrebbe definire difficili. Alla spensieratezza non ha saputo abbandonarsi che nelle parentesi trascorse con gli amici, la festosità dei quali ha pure finito col trascinarlo. Ma ora nell'intimità della casa, nell'ambito della famiglia, ha un sorriso pensoso, vorremmo dire pudico.

La notizia della vincita

Come ha appreso la notizia della vincita spettacolosa? Lo racconta egli stesso, ma con minor numero di parole:

— In casa abbiamo due apparecchi radiofonici. Venerdì li abbiamo lasciati tacere nell'ora in cui fu comunicata la estrazione dei numeri. Oggi li abbiamo utilizzati entrambi per conoscere le vicende della corsa.

E l'Introini accenna alle emozioni che le periodiche segnalazioni sull'andamento della corsa, le fasi e le alternative del duello fra Chiron e Moll Guy fruttarono a lui e ai famigliari.

— Eravamo raccolti attorno agli altoparlanti e tutti i miei trepidavano.

Che egli non abbia perduto la sua serenità in quelle ore di spasmodica attesa, lo affermano i suoi. Del resto, può darsi. Sabato mattino il milionario di oggi si è recato, come tutti i giorni, all'ufficio, puntualmente; vi è rimasto fino a sera; ha compiuto il solito modesto e forse tedioso lavoro.

— E domani?

— Domani — egli risponde, ma accompagnando le parole con un gesto vago che vorrebbe esser di scusa — non mi sarà possibile andarvi...

Sarà la prima volta che diserterà l'ufficio. In luogo di avviare facili corrispondenze per le destinazioni più disparate, domani egli riceverà da centri vicini e lontani nugoli di messaggi.

La serie è stata aperta ierisera con il telegramma inviatogli dalla Direzione della Seles, e recapitatogli alle 20. E' l'annunzio ufficiale della vincita. Fino a una certa ora, secondo le segnalazioni date ieri, l'Introini aveva creduto di avere vinto il terzo premio; ma una successiva rettifica dell'Eiar aveva affacciata la possibilità che egli avesse potuto avanzare al secondo posto, e la conferma telegrafica giunta in serata gli ha sanzionato questa realtà. Il telegramma dice: «Siamo lieti comunicarle che il suo biglietto Serie U numero 28243 legato corridore Moll Guy ha vinto secondo premio, salvo omologazione ufficiale». L'equivoco si doveva ad una inesatta informazione della Radio di Tripoli che è indipendente dall'Eiar.

Il foglio che reca il magico annunzio è fra altre carte, su un mobiletto della camera da pranzo. Guido Introini lo esibisce senza ostentazione, senza trionfo, e non si indugia su di esso. Commosso e trepido, invece, esibisce altri documenti. Sono lettere che il fratello gli ha indirizzate dopo l'annunzio che il suo biglietto era fra i trenta prescelti. Egli stesso aveva dato telegraficamente notizia al fratello della cosa e il fratello risponde: «Un telegramma: un po' di paura ma infine una lieta sorpresa».

Il progetto: lavorare

Poi accennando a comuni progetti ove la sorte voglia essere benigna, conclude: «Fidiamo nelle nostre opere e vinceremo senz'altro».

Quali dunque i progetti ora che la vincita è certa? I suoi progetti, a dire il vero, sono assai semplici. Il fratello dell'Introini avrà presto concluso il suo servizio militare. Egli è perito chimico e ha una sola aspirazione: possedere un'azienda e dedicarsi ad essa quasi a continuare in certo modo l'attività industriale svolta dal padre.

— Io — soggiunge Guido Introini — voglio bene a mio fratello e non gli negherò la realizzazione del suo sogno. Metteremo su un'azienda chimica, a Milano forse, e lavoreremo insieme.

Lavorare: ecco il progetto del neo milionario. Quanto agli altri fratelli, Giovanni e Giulio Longhi, i figli del secondo marito della madre, Guido Introini afferma che non li scorderà. Vive da anni in fraternità assoluta con loro e l'«entente» affettuosa che si è venuta creando fra tutti avrà modo, nella nuova situazione, di rinsaldarsi e cementarsi. I due ragazzi, per altro, non hanno grossi desideri: Giulio, il minore, il quale pratica tutti gli sport, si accontenta per intanto di un giavellotto.

Lo scacco e la fortuna

Elia Fumagalli, l'altro novarese beneficato dalla Lotteria tripolina, ha visto sfatata dalla giornata odierna una convinzione che le delusioni e gli anni erano venuti radicando in lui: quella di essere inesorabilmente precluso ai benefici della fortuna. Non c'è lotteria di cui non abbia acquistato biglietti, non c'è prova che non abbia tentato; l'insuccesso è stato costante, sistematico e questo essere messo perennemente in scacco dalla fortuna, per lui, ch'è giuocatore di scacchi intelligente e provetto, era una pena che si aggiungeva alle tante provate nella sua giovinezza agitata ed errabonda. Oggi alfine egli ha avuto la sua rivincita, e dopo tanto attendere e lottare gli si è porto il destro di dare scacco matto alla Fortuna.

A dire il vero il Fumagalli, che è carico di esperienza anche se giovane di anni — non ha che trent'anni — non si dichiara completamente soddisfatto dell'epilogo della partita. Egli pensa che se si fosse trattato di decidere a scacchi, la partita si sarebbe chiusa con una vittoria più strepitosa. Passare dal secondo al terzo posto per qualche frazione di secondo è cosa che il Fumagalli non comprende, dinanzi a cui non si acqueta. Con le *chances* che avevano accompagnato la sua corsa, l'esito avrebbe dovuto essere più clamoroso, e nei suoi confronti più dovizioso. Ma tant'è: di fronte al capriccio degli eventi che lo hanno fatto degradare dal secondo al terzo posto, dimezzando la posta, il Fumagalli finisce con l'assumere l'atteggiamento del finanziere che, essendosi vista sfuggire una grossa parte del guadagno già intravisto alla luce della certezza, non si dispera e contempla la realtà conseguita.

Alto, elegante, distinto, egli si trova a Novara da tre anni, addetto all'ufficio accettazione dell'Ospedale Maggiore, un modesto impiego che egli ha potuto ottenere dopo avere peregrinato a lungo per due continenti con molto desiderio di fare, ma con fortuna invariabilmente contraria.

Ultimato il servizio militare, che prestò in Libia dal 1922 al 1924 in un reparto teleradio, il Fumagalli si era diretto al Senegal per far fortuna; e la fortuna stava per capitargli, se non fosse sopraggiunta la crisi. Agente di una compagnia di esportazioni-importazioni, era partito alla volta dell'Africa a condizioni modeste: 250 lire al mese di stipendio e il rimborso delle spese. In breve era riuscito a dare incremento agli affari. Si trattava d'importare i generi che potevano interessare gli indigeni ed esportare la produzione locale suscettibile di interessare gli europei, e le sue condizioni erano gradatamente migliorate. Ma la depressione economica universale giunse anche laggiù, ed il Fumagalli dovette ritornare in Europa. Dapprima si avviò a Parigi dove si ripromettava di essere assunto da qualche casa commerciale; poi, non essendo riuscito come egli dice a «far buco» nella metropoli, riprese la via della patria dove abitano tuttora la madre e due fratelli, e vi si stabilì ottenendo un impiego presso l'Ospedale Maggiore.

Tornare al Senegal

Oggi, dopo il clamoroso colpo della fortuna, il Fumagalli rievoca con commozione il suo peregrinare e soggiunge: «Non so quello che farò. Certo lascierò l'impiego che è una piccola cosa. Ma se un sogno dovrò realizzare è questo: ritornare al Senegal dove ho lavorato per tanto tempo fra pericoli, stenti e amarezze e dove ho rischiato anche la vita».

Frattanto egli è festeggiatissimo dagli amici che lo accompagnano in corteo e non lo abbandonano mai. Pur abitando con la madre, egli prende i suoi pasti fuori di casa, nella trattoria del signor Mauro Campi, in via Carlo Alberto, un locale che è già diventato popolare a Novara e che si vuole battezzare «Trattoria della Fortuna».

In questo locale il Fumagalli ha preso anche ieri i suoi pasti, trascorrendo il resto della giornata nella sede della Società scacchistica in via Carlo Alberto. Il sodalizio è provvisto di un apparecchio radiofonico, ed il Fumagalli ha potuto seguire lo svolgersi della corsa che lo ha reso milionario attraverso le segnalazioni della radio.

Era quieto, sereno — come il principe di Condé, l'altra notte, egli confessa, aveva dormito saporitamente — e accolse l'epilogo senza esplosione di gioia. L'emozione è stata invece intensa per la vecchia madre che all'annunzio della vincita fatta dal figlio è stata colta da impeti di commozione ed è caduta in deliquio. E' toccato al figlio correre presso di lei per farla riavere.

A sera, dopo il frugale pranzo consumato con gli amici, il Fumagalli non si è eclissato: ha passeggiato per le vie della città segnato a dito, festeggiato e soprattutto invidiato.

F. A.

Il più deluso

Verona, 7 mattino.

Se il risultato della corsa di Tripoli è stata una doccia fredda per la maggior parte dei sorteggiati, tanto più lo è stato per uno dei due candidati veronesi, il Solari, che può chiamarsi, poveretto, il più deluso. Costui, come è detto nella nostra corrispondenza di venerdì sera, ci aveva consegnato una busta suggellata da aprirsi dopo la corsa di Tripoli. Con tale gesto, egli voleva evidentemente consacrare alla storia una di quelle tante telepatie e di quei presentimenti e vaticini che paiono destinati a suscitare enorme scalpore, quasi quanto il premio, specie dopo la certezza dimostrata dal Solari dell'arrivo del telegramma. E invece!...

Nel documento che in fu aperto a corsa finita, il Solari aveva scritto: «Dichiaro a Carlo Manzini de *La Stampa*, oggi, 4 maggio 1934 Anno XII, che il corridore Chiron sarà il vincitore della corsa di Tripoli con il mio numero. In fede. F.to Emilio Solari».

La lettera porta la firma dei camerati Ugo Sandrini, Enrico Cascli e Pippo Ferrari, come testimoni.

Le firme erano state apposte prima che il Solari vergasse la sua dichiarazione, di cui non si doveva conoscere il contenuto che a corsa avvenuta. Comunque, se il commerciante veronese non ha avuto buona fortuna per sè, ha avuto la soddisfazione di vedere Chiron, se non primo, fra i primi.

Cerimonie militari a Bergamo

presenziate dal Duca di Bergamo

Bergamo, 7 mattino.

S. A. R. il Duca di Bergamo ieri ha presenziato a due solenni cerimonie militari: la consegna delle drappelle alla fanfara del 2° Artiglieria da montagna e lo scoprimento della lapide commemorativa in memoria dei caduti del reggimento apposta alla caserma Colleoni. Alle ore 11 sul piazzale Vittorio Veneto prima della consegna delle drappelle offerte dall'Associazione nazionale Alpini di Bergamo e dalle sezioni di Bergamo e Vicenza della Associazione Artiglieri in congedo S. E. Manaresi ha tenuto il discorso ufficiale dinanzi a S. A. R. il Duca di Bergamo e S. E. il Prefetto, al Segretario federale, a numerosi ufficiali generali in uniforme e in borghese. Numerosissima folla assisteva alla cerimonia.

Le autorità dopo una breve sosta nelle sale del Palazzo del Governo si sono recate alla caserma Colleoni ove è stata scoperta la lapide opera dello scultore Avogadro con il quale S. A. R. il Duca Adalberto di Savoia si è rallegrato. Passate in rivista le truppe gli illustri ospiti e le autorità sono partiti per Milano.

Le dottoresse a congresso

L'assegnazione dei premi

Salsomaggiore, 7 mattino.

Il quinto congresso nazionale della Associazione italiana dottoresse in medicina e chirurgia ha continuato ieri i suoi lavori presso le Regie Terme. La borsa di studio Wassermann di lire cinquemila è stata assegnata alla dottoressa Elisa Forrer dell'Istituto di fisiologia della R. Università di Torino per le ricerche scientifiche e i suoi studi sulla medicina sportiva. Il premio Salsomaggiore offerto dalle Terme per il miglior lavoro sulle indicazioni delle cure salsoiodiche nelle donne e nei bambini è stato diviso in lire mille alla dottoressa Nora Andreis di Milano e lire 500 alla dottoressa Ada Del Vandesino pure di Milano. L'assemblea ha quindi riconfermato in carica la presidente professoressa Carcupino e il consiglio direttivo nominando inoltre le seguenti fiduciarie: per Milano dottoressa Ancona; per Torino dott. Forrer; per Bologna dott. Minghini; per Roma dott. Pisani; per Genova prof. Zappa. E' stata poi designata Montecatini quale sede del prossimo congresso nazionale. La seduta è terminata con l'invio al Capo del Governo di un entusiastico telegramma di saluto e di devozione delle dottoresse italiane.

I rotariani sul lago di Garda

Brescia, 7 mattino.

I rotariani d'Italia, in gruppo assai numeroso comprendente molte notabilità dell'industria, della scienza e della finanza, dopo aver preso parte al convegno di Brescia, del quale il sen. Bonardi ha illustrato il particolare significato, hanno visitato a Desenzano e a Sirmione gli scavi romani, la torre che domina la rocca scaligera e le terme. Nella verde penisola si sono incontrati con un gruppo di rotariani austriaci e ungheresi ospiti del Rotary italiano ed insieme hanno compiuto la crociera sul lago chiudendo in fine il convegno a Gardone.

L'adeguamento dei prezzi

Un ordine del giorno a chiusura dei lavori dei dirigenti del Commercio

Roma, 7 mattino.

Convocati dal commissario della Confederazione del Commercio, si sono riuniti i presidenti delle Federazioni provinciali, i presidenti delle Federazioni nazionali di categoria e i dirigenti dei Comitati tecnici, per discutere sulla pratica azione da svolgere per adeguare i prezzi dell'aumentata capacità di acquisto della lira, in omaggio alle direttive del Governo fascista.

L'on. Racheli ha aperto la discussione con un discorso, nel quale, dopo aver messo in evidenza le profonde ragioni per le quali la battaglia della difesa del bilancio dello Stato, della bilancia commerciale e della moneta deve procedere nel settore commerciale con ritmo costante e accelerato, ha opportunamente osservato che non c'è altra via per uscire dall'attuale situazione, fuori di quella indicata dal Governo fascista.

Il commissario confederale ha fatto una particolareggiata relazione dell'opera svolta dalla Confederazione perchè le disposizioni governative fossero prontamente e senza riserva attuate nelle provincie e ha sottolineato l'efficace lunghimirante concorso dato in proposito dal Partito. L'on. Racheli, dopo avere posto in rilievo che i sacrifici dei commercianti non devono lasciare indifferenti le altre categorie e che la solidarietà di tutti gli elementi della produzione deve essere lo strumento più efficace, per il Regime, per far fronte alle difficoltà della crisi economica, ha concluso il suo discorso riaffermando che la vittoria è certa e non lunga scadenza, e che il commercio italiano darà per essa tutte le sue forze, obbedendo al comando del Duce che è anche il comando della Patria.

Le dichiarazioni dell'on. Racheli sono state accolte con una imponente manifestazione di devozione al Duce.

Il commissario confederale ha quindi aperta la discussione sulle questioni più importanti che interessano le categorie commerciali nell'attuale particolare momento, e cioè la compilazione dei listini, la formazione delle Commissioni di vigilanza ed i criteri seguiti nella riduzione dei prezzi delle singole merci.

A conclusione del dibattito, cui hanno partecipato quasi tutti gli intervenuti, l'on. Racheli ha dato lettura del seguente ordine del giorno: «Le gerarchie nazionali del Commercio, convocate in Roma per deliberare intorno alle più opportune modalità sindacali e tecniche da introdurre nel proseguimento dell'azione per la riduzione del costo della vita, acclamano al Duce, ed a quella politica di deflazione che, iniziata col discorso di Pesaro, segue le sue sistematiche tappe sino al recente provvedimento per la riduzione degli stipendi, dei prezzi e dei fitti; plaudono alle istruzioni impartite dal Segretario del Partito perchè anche competenze tecniche siano chiamate a collaborare nel delicato compito di esaminare l'andamento del costo della vita; e mentre fanno voti perchè l'azione in corso da parte del Commercio non costituisca se non la premessa necessaria ad una prossima riduzione dei costi di produzione, deliberano: primo, di istituire, salvo il consenso e con la collaborazione delle competenti autorità centrali e locali, periodici listini dei prezzi di vendita al pubblico particolarmente per i 21 generi di prima necessità che costituiscono la base delle rilevazioni dell'Istituto centrale di statistica; secondo, di proporre alle autorità centrali e di concordare con quelle locali la costituzione di Comitati corporativi per la vigilanza sulla applicazione di detti listini; terzo, di istituire in ogni città, al centro e nei quartieri periferici, apposite Commissioni professionali per un quotidiano controllo dei prezzi praticati nei singoli negozi, in rapporto a quelli di listino; quarto, affidano al Commissario ministeriale il mandato di illustrare alle competenti autorità di Governo le situazioni locali, i rilievi e le proposte di carattere pratico emerse dai lavori del convegno».

L'ordine del giorno viene approvato per acclamazione. I dirigenti del commercio hanno chiuso i lavori con una nuova manifestazione al Duce.

Un solenne corteo a Firenze

Per Don Bosco

Firenze, 7 mattino.

Con la solenne manifestazione religiosa di ieri si è concluso il ciclo di festeggiamenti indetti in onore di San Giovanni Bosco. Alle 11 ha celebrato una Messa pontificale il vescovo ausiliare mons. Bonardi, nella chiesa della Sacra Famiglia alla presenza di tutte le autorità civili e politiche. Terminato il pontificale, le autorità si recavano nell'atrio dell'istituto salesiano ove gli ex-allievi salesiani hanno deposto una corona sulla lapide dedicata ai dodici ex-allievi caduti in guerra, e una corona in memoria di un altro ex-allievo caduto per la rivoluzione fascista, Giovanni Berta. Sono stati quindi pronunciati alcuni discorsi che si sono conclusi coll'appello secondo il rito fascista.

Nel pomeriggio si è svolta una grande processione. Il corteo religioso si è snodato fra le vie del rione, dopo che nel cortile dell'istituto S. E. monsignor Dalla Costa, arcivescovo di Firenze ha detto l'elogio del nuovo Santo. Nella chiesa della Sacra Famiglia è stato poi cantato un solenne Te Deum.

Celebrazione del Correggio a Parma

Concerto sinfonico al Regio

Parma, 7 mattino.

Ieri sera al Teatro Regio, sotto gli auspici della Società dei Concerti, ha avuto luogo il primo concerto sinfonico che fa parte delle celebrazioni correggesche. L'orchestra dei professori del R. Conservatorio di musica e allievi, composta di cento elementi, ha eseguito musiche di Beethoven, Korsakov, Wagner, Tchaikowskj, Rossini, Furlotti, Nordio e Longo. L'esecuzione ha riscosso calorosi applausi e festeggiatissimo è stato il maestro direttore Giovanni D'Amato.

La settimana musicale placentina

Il concerto sinfonico di chiusura

Piacenza, 7 mattino.

Ieri sera è stato eseguito, con grande concorso di pubblico e con vivo successo, il concerto sinfonico di chiusura della Settimana musicale placentina al Liceo Nicolini. Questa ultima manifestazione ha rivestito un carattere di maggior interesse in quanto si è svolta anche la celebrazione di un notissimo musicista placentino del 1700, Legrenzio.

Vano assalto notturno

alla cassaforte delle cartiere di Besozzo

Varese, 7 mattino.

Ignoti ladri sono penetrati la scorsa notte negli uffici di amministrazione delle Cartiere di Besozzo, dando l'assalto alla cassaforte. Questa è stata perforata col trapano in due punti, ma ha resistito agli sforzi dei malfattori, i quali hanno abbandonato questa impresa per dedicarsi alle scrivanie ed ai mobili che si trovavano nei varii uffici. Ma anche questa operazione è riuscita infruttuosa. Un solo cassetto non è stato toccato dai ladri ed era quello che conteneva alcune migliaia di lire della Mutua Interna. Nella cassaforte erano custodite 70 mila lire.

L'importazione del grano diminuita di oltre 2.500.000 quintali

Roma, 7 mattino.

Il Ministro delle Finanze ha fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del grano.

Nel mese di aprile 1934-XII, l'importazione del grano è stata di quintali 27,494; mentre nel mese di aprile 1933-XI, erano stati importati quintali 231,495. Nel periodo, dal primo luglio 1933-XI al 30 aprile 1934-XII, le importazioni del grano sono state complessivamente di quintali 306,135 mentre nel corrispondente periodo del primo luglio 1932-X al 30 aprile 1933-XI erano ammontate a quintali 2,843,606.

Pertanto l'importazione complessiva è diminuita di ql. 2,537,471.

Il Ministro delle Finanze ha inoltre fornito alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i seguenti dati concernenti l'importazione del granoturco (escluso quello bianco).

Nel mese di aprile 1934-XII, la importazione del granoturco è stata di quintali 57.722; mentre nel mese di aprile 1933-XI erano stati importati quintali 43.519. Nel periodo dal 1.o luglio 1933-XI al 30 aprile 1934-XII, le importazioni di granoturco sono state complessivamente di quintali 1,061,441; mentre nel corrispondente periodo, dal 1.o luglio 1932-X al 30 aprile 1933-XI, erano ammontate a quintali 2,196,646.

Pertanto l'importazione complessiva è diminuita di ql. 1,135,205.

I rallegramenti del Maresciallo Balbo

alla Marchesa Carina Negrone

Genova, 7 mattino.

Sono giunti ieri all'aviatrice marchesa Carina Negrone i seguenti telegrammi:

«Grato gentile comunicazione prego partecipare valorosa aviatrice marchesa Carina Negrone mio vivo plauso per nuova conquista record mondiale femminile altezza che viene ad aggiungersi alle vittoriose affermazioni nostra aviazione turistica. Cordialmente Italo Balbo. — «Voglia gradire mio personale vivissimo plauso per brillante primato conseguito. Valle».

Hanno pure telegrafato S. E. il Prefetto, il Segretario federale, l'asso Renato Donati, l'aviatore Guglielmo Cassinelli, alcuni Aero Clubs d'Italia.

Oggi alla radio

E.I.A.R. Radio Milano, Torino, Genova

Ore 12.45-16.30-19.55-23: Giornale radio. — 11.30-12.30: Quintetto ambrosiano. — 12.30: Dischi. — 13-14,15: Danze sinfoniche per grande orchestra, dirette dal M.o Arlandi. — 13.30-13,45: Dischi e Borsa. — 16: Trasmissione del Corso superiore di studi romani dalla Sala Borromini in Roma: On. Dott. Luigi Rossa: «Demografia e immigrazione nell'Agro pontino» — Dopo il discorso: Giornale radio. — 17.30: Trasmissione dall'Accademia Filarmonica romana: Concerto della classe orchestrale diretta dal M.o V. Di Donato. — 17.55: Com. Ufficio presagi. — 18-18,10: Notizie agricole. — 19.20-19.30: Com. dell'Enit. — 19.50: Com. del Dopolavoro — Dischi. — 20,5: Cronache dei Littoriali sportivi dell'anno XII — Dischi. — 20.30: Cronache del Regime. — 20.45: «E' tanto semplice», Scherzo musicale di Nizza e Morbelli. — 21: Concerto dei pianisti G. Wiener e C. Doucet. — 22-23: Concerto della Banda della città di Chieti.

Torino II, Roma, Napoli, Bari, Milano II: ore 20.30: Cronache del Regime. — 20.45-22: Dischi. — 22: M. Corsi: «Burle di palcoscenico», conversazione.

Un ballo

Già alla porta del teatro, sono accaduti i primi incidenti. Il cronista del giornale locale ha la brutta abitudine di domandare ai signori in frac il nome della loro gentile signora. La cosa è andata liscia per qualche tempo; ma alla fine, un cavaliere basso, scuro in faccia e sudato già prima di iniziare il ballo, alla solita domanda del cronista s'è voltato come a una stoccata ricevuta in pieno fianco e ha gridato, alzando le mani:

— Domandi il mio, Lei! Domandi il mio! E lasci stare le signore!

L'ingresso di alcune maschere ha interrotto felicemente questo dialogo pericoloso. Ma il cronista mondano ha ormai lasciato il suo posto, e per i palchi di primo e secondo ordine circola la voce che domani il giornale non porterà i nomi degli intervenuti. Le signore dicono a voce alta che la cosa le lascia perfettamente tranquille, anzi le rallegra, perchè toglie l'unica nuvoletta di questa loro notte di carnevale; ma in realtà il pensiero del domani, col giornale a piè del letto, non è più seducente, e il loro nome, adesso che non andrà a finire nelle cronache mondane, ha un suono inutile e triste: Giovanna Roccaraso, Luisa Stefanini, Anna Percolla... Povero, modesto nome, che serve soltanto negli usi casalinghi, come una spazzola o un arnese da cucina!

Intanto, all'orchestra del palcoscenico succede l'orchestra della sala, e i balli si seguono l'un l'altro, senz'alcuna interruzione. Peccato che a dirigere le due orchestre sia stato chiamato un vecchio compositore locale, il quale ha messo nel programma tutte le arie di ballo che egli ha composto da quando aveva vent'anni. Gl'inediti del maestro riempiono la sala del teatro settecentesco; i balli sono molti, ma uno è lo stile, una l'ispirazione; quella folla variopinta, quella ruota di braccia e di teste, ignora di essere mossa dalle fatiche musicali di tutta una vita d'artista.

I discorsi che si fanno nei palchetti sono quelli che i palchetti hanno ascoltato ogni anno, nel veglione di carnevale. Se i tempi sono nuovi, e il mondo, come afferma l'architetto Leopoldi in maschera di paladino — e non di accademico, come sostengono i maligni che conoscono le sue segrete aspirazioni — e il mondo corre, se tutto è veramente cambiato, nel carnevale sembra che tutto si ritrovi e torni al punto di partenza.

Soltanto la signora Luigini scandalizza le amiche del palchetto accanto con le sue teorie sul modo di vivere. Ella sostiene di aver dato un'educazione energica anche alle spazzole; che suo marito, da che s'è sposato con lei, è un altro, è veramente un uomo; e che il piccolo figlio, Ninni, che ha appena cinque anni, terrà fra poco in pugno una pistola e sarà addestrato al tiro. «Uccidi, se non vuoi essere ucciso!» afferma, questa volta sorridendo, la signora Luigini. In verità, ella non arriva agli estremi di quel suo paradosso, ma crede che la violenza ci salvi e protegga dai pericoli e ci faccia passare sulla vita come un aeroplano sopra una città in preda al terremoto.

Eccolo, sul palcoscenico, Ninni, il minuscolo Ninni, vestito da Napoleone, che balla impacciato dalla spada e dal cappello a tre pizzi. La signora lo indica col braccio teso, e le ragazze del palchetto accanto aggiustano i binoccoli di madreperla per osservarlo. — E' un amore! — esclama una di esse. — Un vero amore!

***

Sul palcoscenico, ballano i bambini. Le arie che il vecchio maestro ha loro destinate non sono meno inedite, meno tristi e pesanti di quelle che ha destinato ai grandi. Ai bambini come ai grandi, la musica parla di tutta una nobile vita d'artista che non è mai riuscita a creare nulla, nemmeno una discreta aria di ballo, e che tuttavia ha prodotto note su note ed è ora in grado di far muovere, con la sua numerosa nullità, la folla elegante di un'intera città, per un'intera notte di carnevale.

Damine veneziane, piccoli negri, indiani graziosi come pulcini, scimmiette che non vedono più dagli occhi, vecchietti che non hanno ancora appreso a camminare, fatine, paladini, farfalle, tutta una folla minuta che vorrebbe di tanto in tanto piangere, ma quando sta per togliersi la maschera viene di nuovo urtata dalla musica del vecchio maestro, risospinta a roteare e a ripetere meccanicamente i gesti che ha imparato, in un mese di esercizi, fra lo specchio e gli occhi della mamma. Ninni, vestito da Napoleone, raccoglie sul cappello a tre pizzi gli urti di chi gli sta davanti, di chi gli sta dietro e di chi gli sta a destra. A ogni urto, il cappello cambia posizione e Ninni non capisce più dove vada, donde sia partito e se il palchetto della mamma sia dal lato del cuore o da quello in cui è un vero sbaglio cercare, con la manina, il cuore. Sa che deve stare col capo dritto e d'ora in ora battere il calcagno; sa infine che, nelle pause, deve incrociare le braccia e guardare a destra e a manca, con cipiglio severo. Ma è stanco da morire e vorrebbe che qualcuno lo portasse a letto. In una pausa, esce dalla fila dei bambini, si fa sulla ribalta e chiede alla madre, con un gesto espressivo, se può buttare la spada giù in orchestra. Ma la signora Luigini, in piedi sul palchetto, gli fa cenni larghi e severi: no, con la spada perderebbe il decoro e tutto; no, bisogna conservare la spada!

Ninni si passa una mano sugli occhi arrossati e preme con l'altra sull'elsa, in modo che la spada gli si mette fra le gambe come un cavalluccio. Intanto, l'orchestra ricomincia a suonare, le piccole coppie si dispongono in ruota. Ninni tenta di aprirsi un passaggio e raggiungere la sua damina, ma la ruota fitta lo respinge e gli fa fare ogni volta due, tre passi indietro, verso la ribalta. Come una trottola, che urti contro una parete e allarghi via via il suo giro, Ninni arriva sempre più vicino alla ribalta. La spada, non appena egli riceve l'urto, gli si pone in mezzo ai piedi e lo fa barcollare. Ninni vorrebbe spezzarla, ma ha paura della mamma. Così armato, continua nei suoi tentativi, finchè un grosso scimmione non gli dà una manata sul petto. Ninni si piega indietro, si risolleva, si afferra alla spada, ma questa scivola giù come se avesse le ruote, ed egli la segue per tre o quattro passi. Ora, egli gira come un bicchiere su di un piano inclinato, gira e scende verso la ribalta in modo pauroso.

— No! no! — grida qualcuno.

Il vecchio professore d'orchestra lascia il podio per ricevere il bambino sulle braccia; ma Ninni è andato a finire a destra, sicchè, quando egli cade giù, trova soltanto un leggio che gli si conficca nell'occhio.

Grida e urla; il ballo dei grandi s'è arrestato, ma sul palcoscenico molte scimmiette e molti piccoli indiani continuano ancora a saltare, lieti che la calca si sia diradata. La signora Luigini è ancora mezza finita dallo spavento, e bacia e stringe e riscalda con la guancia Ninni.

Il quale adesso non vuole lasciare la spada e non vuole nemmeno che gli sia tolto il cappello a tre pizzi. Denunzia però di avere la bua e un grande dolore.

La signora Luigini guarda esterrefatta quel volticino insanguinato, quel po' d'occhi chiusi e di labbra stanche ch'è rimasto fra il cappello, il collare, le spalline e la sciabola, come un pulcino fra i denti della ruota che l'ha stritolato.

VITALIANO BRANCATI

La campagna dell'«Artiglio»

Preparativi per il recupero di una nave olandese affondata nel 1916

Londra, 7 mattino.

Le ricerche compiute recentemente dall'*Artiglio* nelle acque irlandesi e che si sono concluse con l'identificazione di alcune navi affondate a poca distanza dalla costa si svolgono nell'intervallo di tempo che ci divide dalla buona stagione durante la quale i palombari della nave italiana riprenderanno il lavoro al di sopra dell'*Egypt* entro la cui stive si trovano ancora 250 mila sterline in oro. Ma tali lavori non potranno essere ripresi prima di giugno per cui l'*Artiglio* approfitterà della forzata attesa per compiere altre ricerche. Dopo essersi trattenuto a Dover alcuni giorni, la nave salperà per il Mare del Nord e qui si dice cercherà di localizzare lo scafo della nave olandese *Tubantia* affondata da un sommergibile tedesco nel 1916.

DAL MONTE ROSA AL SAHARA

Conquista di una cima vergine nell'Auenat

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

GEBEL AUENAT, aprile.

Tra i monti che interrompono la uniforme pianeggiante distesa del Sahara, il massiccio di Auenat è senza dubbio uno dei più importanti per altezza e per vastità.

E' situato all'incrocio del 22° parallelo con il 25° meridiano, al confine tra la Cirenaica e l'Egitto; in parte quindi esso si trova in territorio nostro, in parte in quello egiziano e in parte nella zona ancora non delimitata tra Italia e Sudan.

L'importanza del massiccio montano è data dalle acque copiose che alimentano alcune sorgenti; acque quasi tutte buone e quindi preziosissime. Essere padroni di Auenat vuol dire dominare per tre o quattrocento chilometri la regione circostante; i pozzi, le acque sono i punti strategici del Sahara, i punti base che tutte le carovane devono toccare, attraverso i quali si svolge tutto il commercio della regione. Auenat in mezzo ad una plaga desolata può rappresentare la vita di intere carovane; qualcuno l'ha voluta chiamare un'oasi; e questa denominazione può essere accettata in senso lato, se per oasi intendiamo nel deserto una zona ove la vita in qualche modo può svolgersi. Ma se in un senso più ristretto e rigoroso intendiamo per oasi una regione più o meno grande con dell'acqua e della vegetazione — palme — Auenat è ben lungi dall'essere tale.

Nel massiccio si trovano infatti delle piante: alcuni talah vivono in qualche valle, ma sono rari per quanto belli esemplari disseminati in una zona vastissima che con la loro ombra e con il loro verde non riescono ad interrompere il grigiore delle roccie e delle sabbie circostanti.

Alla Fonte delle Gazzelle

Siamo partiti da Cufra il 9 febbraio di buon mattino. Con macchine veloci, conduttori pratici, e con molta buona fortuna, in un giorno potrebbe coprirsi l'intero percorso di circa 380 chilometri. Ma è più facile impiegarne due e anche tre, di giorni, anzichè uno.

Infatti l'itinerario non è facile: vi sono alcuni cordoni di dune da superare che danno non poco fastidio e nei quali è di prammatica affondare parecchie e parecchie volte. Anche noi siamo costretti abbastanza di sovente a scendere e a spingere; in questi casi generali o scienziati o soldati, se si vuol procedere bisogna lavorare di braccio; il deserto, come la montagna, affratella ed eguaglia. Alla duna del morto poi — celebre in tutti i dintorni per la tenacia degna di miglior causa con la quale si ostina a sbarrare il passaggio a tutti i generi di macchine — ci affondiamo così bene e così ripetutamente che impieghiamo ore e ore a fare quei pochissimi chilometri.

Due aeroplani, mandatici incontro a salutarci da quelli di Auenat, volteggiano rapidi e disinvolti, quasi insulto alla nostra sudata terrestre miseria.

Come Dio vuole, la sera del giorno 10 arriviamo ad Auenat, più che cortesemente accolti dal maggiore Rolle e dai suoi ufficiali, costituenti in quei giorni il comando del locale presidio.

I nostri soldati hanno piantato le tende presso una bella e copiosa sorgente: Ain Gazal — Fonte delle Gazzelle — tra gli enormi massi granitici che costituiscono questa parte del monte. E anche noi piantiamo le nostre case di tela vicino alle altre, grandi tende Moretti, con letto, tavolo, sedie, tutto il necessario per condurre una comoda vita di nomadi, fornitoci dalla gentilezza del Comando truppe della Cirenaica.

Ma tra tutte quelle case di tela i nostri soldati hanno costruito una piccola casa in muratura: con i suoi muri un po' sghimbesci, con la rozzezza del suo intonaco e dei suoi infissi, questa piccola casa che ci riunisce a mensa, ai piedi della montagna, nel cuore del deserto, a 1600 chilometri dal mondo civile, non è forse più bella dei nostri palazzi cittadini, non è forse testimone di una tenacia, di una volontà, di un sacrificio, di un dovere più grande?

Aghila nell'imbarazzo

Il palazzo della mensa fu inaugurato la sera del nostro arrivo; l'alpinismo italiano è ben rappresentato; due soci del Club Alpino — Torino e Roma — e alcuni ufficiali degli Alpini. E dopo mangiato, nella bella notte africana, si levarono i canti cari alle nostre montagne: «sul cappello che noi portiamo, c'è una lunga penna nera...».

A servire in tavola c'è un soldato libico; povero Aghila — questo è il suo nome — Ti ricorderemo sempre per il buon umore che tu — inconsapevole — destavi in noi anche nei momenti più seri, con la semplicità eccessiva della tua anima e della tua mente.

Che sia un cameriere perfetto, no davvero; ma anche le nostre esigenze si riducono a così poco che non è difficile l'accontentarci. Aghila ha una paura tremenda del maggiore Rolle: basta che egli lo guardi perchè tremi, si confonda, ne combini di tutti i colori. Qui dirò — perchè non mi si fraintenda — che il maggiore Rolle è buono soprattutto giusto e molto benvoluto dai suoi sottoposti, ufficiali e soldati.

Giorni or sono che soffiava il ghibli il maggiore, a mensa, ordinò al buon Aghila di far cessare il vento che pareva tutto travolgere. L'Aghila di fronte all'ordine improvviso cambiò la posizione di attenti per fregarsi le mani — sua mossa abituale nei momenti di imbarazzo — poi impacciatissimo si avviò verso la porta con tutta la buona intenzione di eseguire l'ordine straordinario, ma giunto sulla soglia, con un accento nel quale era supplica, meraviglia, incertezza, uscì in un doloroso «Signur Magiuri» che ci autorizzò a lasciar libero corso al riso che fino allora avevamo trattenuto. Una parola del «signor Maggiore» valse a tranquillizzare il turbato animo di Aghila.

Scene di questo genere si ripetevano molto di frequente; ed ora, rivedendo qui, presso di me il piccolo meharista tutto vestito di bianco, buon soldato, in fondo, domani pronto a tener duro e a morire per la nostra bandiera, mi vien quasi voglia di tendergli la mano e di dirgli una parola buona di incoraggiamento. Ma in colonia questi sentimentalismi non sono ammessi: i bianchi sono tutti superiori a tutti gli uomini di colore; io sono bianco e devo tenere alto il prestigio della mia razza.

L'ascensione

Ma per ritornare alle montagne delle quali per un momento il nostro Aghila mi ha distolto, ricorderò come il massiccio, già visitato in precedenza da due missioni italiane dopo la nostra occupazione, ha un perimetro di circa 200 chilometri e raggiunge l'altezza di quasi 2000 metri sul mare, dominando la circostante pianura con un dislivello di 1400 metri.

Se dovessi fare un paragone con le nostre montagne alpine o appenniniche, non saprei davvero a quale poter anche lontanamente raffrontare questo superbo massiccio nel quale tutte le forze più opposte e più violente hanno agito per tempi lunghissimi e lasciato le loro impronte gigantesche.

Domina su tutte le forme un rovinìo di massi colossali, granitici, accavallati gli uni sugli altri, così da rendere molte volte difficilissimo e faticosissimo, se non impossibile, il procedere. Le morene dei nostri grandi ghiacciai, sono un nulla in confronto di questi massi di Auenat, che impongono con le loro dimensioni, con la loro compattezza e levigatezza, una ginnastica continua e sfibrante a chi li voglia percorrere, il più delle volte per vedersi nel più bello inesorabilmente sbarrato il cammino.

Queste forme predominano nella parte sud ovest, ovest, e nord ovest del gruppo. Tutta la zona est si presenta essenzialmente differente, con belle pareti quasi dolomitiche, alte qualche centinaia di metri, con bruschi salti rocciosi, con valloni profondamente incassati. Inoltre mentre tutta la zona ad ovest termina bruscamente sulla pianura, quella ad est più dolcemente degrada e si perde man mano con una serie di gare, in forme sempre più attenuate.

Nell'altipiano centrale si elevano le quattro grandi cime che si differenziano l'una dall'altra di pochi metri in altezza. Noi salimmo quella più occidentale che per la sua altezza è la più imponente e che allora ritenemmo la più elevata. Sembra invece che essa sia superata dal gruppo orientale la cui vetta principale è già stata raggiunta altre volte, da una missione inglese e da una missione italiana dell'Istituto Geografico Militare. Quella eseguita da noi sarebbe pertanto una vera prima ascensione.

Per compiere la salita portammo il nostro campo base in Carcur Ibrahim, un'ampia vallata che penetra nel cuore del gruppo e porta fino alla base della vetta principale.

Studiate le possibilità di salita, ci convincemmo che la via migliore era quella di seguire una vallecola che in direzione nord-sud porta ad una cresta, che dal basso sembrava congiungersi direttamente alla vetta principale. Così facemmo la mattina di poi: risalimmo la valle, stretta tra coste ripide e dirupate fino a dove un alto gradino sembra sbarrare la via. Ci portammo allora sulla destra orografica salendo una parete tutta detriti e sfasciumi fino a raggiungere un ampio dosso che conduce alla base dell'anticima; girata questa verso destra, superato un piccolo salto, varcata la testata di un ampio vallone, per un canalino di detriti raggiungemmo la vetta occidentale.

Pitture rupestri

Ha forma caratteristica, composta di roccie conglomerate rotonde e lisce; precipita su ogni parte ed è unita con una cresta da prima dirupata poi a dossi rotondeggianti alla vetta orientale, la più alta, sulla quale in circa mezz'ora facilmente ci portammo.

Delle salite precedenti nessuna traccia; noi costruimmo un piccolo segnale e ponemmo un biglietto a ricordo della nostra salita.

Tempo impiegato dalla base ore 3,30, di moltissimo inferiore a quello impiegato nelle precedenti salite, che sembra aggirarsi sul giorno e più.

Molti giorni ci fermammo ad Auenat per i nostri studi, interessantissima presentandosi questa zona, ancora ben lungi dall'essere completamente conosciuta; la sua idrografia complicatissima, che solo dall'alto della vetta mi si disegnò con qualche precisione, rende difficile il farsi un'idea esatta del massiccio e quindi spiegarsi tutte le incognite che si presentano a inquadrare in un'unica visione tutti i vari problemi.

Problemi non solamente di carattere geologico, ma anche geografico, chè sembra che l'uomo anche nei tempi passati abbia abitato o per lo meno transitato per queste regioni. Le pitture rupestri di Ain Gazal e di Carcur Thal ce lo affermano e anche se altri indici non verranno ad avvalorare tali ipotesi, quelle fin ora in nostro possesso ci autorizzano ad affermare che l'uomo visse in queste contrade e vi soggiornò. Erano allora meno inospitali del presente? La risposta è, per ora almeno, prematura.

UMBERTO MONTERIN.

Il monumento di Augusto a La Turbie

Con un discorso di Gabriel Hanotaux, dell'Accademia di Francia, ha culminato la recente cerimonia d'inaugurazione del restaurato monumento trionfale di Augusto a La Turbie, piccolo villaggio sopra Monaco, sulla Costa Azzurra. Prima che si spengano del tutto gli echi di quella festosa cerimonia italo-francese, celebrata sotto gli auspici di Roma imperiale, è forse opportuno colmare qualche lacuna che si riscontra nelle cronache di quella giornata, relativamente non tanto all'interesse storico, quanto all'interesse storico-artistico del monumento. Il quale sorge in territorio francese, a poche miglia dal confine politico italiano, e appartenne fino al 1860, con tutto il territorio nizzardo, all'Italia.

Le documentazioni letterarie intorno al monumento, vanno da Plinio il Vecchio sino all'età moderna. Gli antichi geografi lo ricordano sotto la denominazione di *Tropaeum* o *Tropaea Augusti*, *Sebastu Tropaea*, *Tropaea Alpium*. Piuttosto scarse, invece, le testimonianze archeologiche e monumentali.

Un erudito nizzardo del Seicento, quando il monumento romano appariva ancora in condizioni certamente migliori di quelle in cui era ridotto prima dei recenti restauri, così ce ne parla:

«Da Monaco uscendo con erta salita alzandosi i gioghi delle Alpi, e nello spazio di un miglio verso il vento Maestro sta un picciolo piano fra tre colline (una delle quali è detta «Colle della Turbia»). Nel detto piano è la Villa della Torbia (probabile deformazione progressiva della parola *Tropaeum*), cioè un borgo di circa ducento case, che si veggono fabricate con le rovine dell'edificio antico. Nella parte del villaggio più eminente è un recinto di mura merlate quasi circolare, che chiamano Ricetto, fatto di tali rovine, con il quale nelle fazioni Guelfe e Ghibelline, gli uomini de' villaggi ritiravano le donne, e robbe loro più care...».

La fama del monumento doveva essere però un giorno adeguata alla sua importanza artistica. Al centro di una spianata artificiale di oltre ottanta metri di lato, sorgeva una massiccia costruzione quadrata in muratura, con ricco rivestimento marmoreo. Sopra questo podio, di circa trentotto metri di lato, ne sorgeva un altro, di minore altezza e larghezza. Al di sopra del secondo podio una costruzione cilindrica, come un tempio rotondo, dentro un colonnato o peristilio continuo. Finalmente l'edificio rotondo era sormontato da un'alta copertura conica a gradini, alla cui sommità doveva sorgere, secondo l'ipotesi più verosimile, la statua di Augusto. L'altezza complessiva del monumento non poteva essere inferiore alla cinquantina di metri. Statue di membri della famiglia Giulia dovevano trovar posto dentro le nicchie praticate nel giro esterno della parete circolare del peristilio. Trofei d'armi con figure di prigionieri sorgevano come decorazioni architettoniche agli angoli del monumento.

Sul lato settentrionale del podio, costeggiante la via litoranea Julia Augusta, tra Ventimiglia e Nizza, con la quota più alta al colle appunto della Turbie, la grande iscrizione dedicatoria dedicata dal Senato e dal Popolo Romano all'imperatore Cesare Augusto, figlio del Divo Cesare, «poichè — dice testualmente la iscrizione — sotto la sua guida e sotto i suoi auspici furono ridotti in dominio del Popolo Romano tutti i popoli alpini, dal Mare Adriatico (*Mare Superum*) al Mare Tirreno (*Mare Inferum*)». Tali popoli montanari, che tanto filo da torcere avevano dato ai Romani, erano espressamente denominati nell'iscrizione, ammontando a quarantasei.

Lo stile architettonico classico del colonnato, costituente la parte più interessante e pittoresca del monumento, era non già dorico, sibbene più propriamente tuscanico; così come tuscanico e non dorico è il colonnato del Pantheon. Statue e rilievi completavano in origine l'aspetto estetico del monumento. Ma a tutta la suppellettile statuaria, andata dispersa da secoli, non può supplire che la fantasia. La stessa ricostruzione architettonica odierna è lungi dal presentare alla vista l'opera d'arte al completo nelle sue linee e nelle sue forme. La ricostruzione è stata limitata ad una parte, una quarta parte circa, del complesso originario, con sole sei colonne — di cui quattro veramente complete — delle ventiquattro colonne intorno al nucleo circolare; e con una sola fronte del podio completa: la fronte con l'iscrizione.

Dietro i frammenti di colonnati e di trabeazione dorico-tuscanica felicemente ritrovati e rimessi a posto, affiorano tuttavia i resti della torre laterizia che fu eretta nel medioevo al centro della robusta costruzione augustea, a evidenti scopi militari di protezione e di vedetta verso il mare e verso la montagna.

G. BENDINELLI.

LIBRI NUOVI

Romanzi, viaggi e novelle

Ecco un savio consiglio per chi sia tormentato dal demone dell'arte ed insieme da quello del pane quotidiano: «Dividere la giornata: al mattino, che tutto è più lieto e più bello, dipinger per sè, scrivere per sè, quadri che nessuno vorrà comprare, versi che nessuno vorrà leggere, ma che il pittore e il poeta godono nel cavalletti dagli occhi e dal cuore, nella loro passione d'artisti. E poi, per l'altra mezza giornata, piegare il collo, allegramente guadagnarsi il pane». E' Benedetta, una dolce figura di donna sbocciata viva e soave dall'ultimo romanzo di Lucio d'Ambra (*Angioli alla fine di giornata* - Ed. Mondadori - Milano - L. 10), che ammonisce così un pittore e un poeta cui essa dà ospitalità benefica nella sua pensione: e l'ammonimento deve essere un po' nelle aspirazioni dello scrittore che però a fare un taglio così netto nella sua giornata operosa non deve riuscirci affatto. Quella stessa sua operosità che gli ha fatto allineare ventotto romanzi, una dozzina di commedie, dieci volumi di novelle e sette di critica senza contare gli articoli prodigalmente dispersi sui giornali da oltre un trentennio, gli ha impedito e gli impedisce un lavoro paziente di lima, una riduzione della fantasia prepotente a più semplici linee architettoniche, sicchè anche quest'ultimo romanzo — che pure è così vivo, commosso e commovente — porta impressi i segni della fretta e della sovrabbondanza. Accade in tal modo che il mondo di Lucio d'Ambra abbia spesso qualche cosa di eccessivo, di caricaturale e che le figure ch'egli vi disegna sien troppo ricalcate: la bontà troppo eroica, la malvagità troppo spietata. E' il vezzo romantico di contrapporre con eccessiva crudezza le luci alle ombre, come se nella vita non predominasse invece la malinconia del grigio. Comunque, questi «Angioli alla fine della giornata» rappresentano nella feconda opera dello scrittore il concretarsi animoso di un'alta aspirazione ad una vita spirituale intensa, ad una soggezione cristianamente e listamente rassegnata alle leggi divine del dolore e della morte. Questa rassegnazione cristiana e lista, e perciò niente affatto passiva ma alacremente attiva, è rappresentata da Benedetta, sposa a un disgraziato che la guerra ha mutilato delle gambe e delle braccia. Essa fronteggia la durezza della sorte aprendo una «pensione» nella quale gli ospiti non trovano solo gli agi di una vita sorvegliata dalle cure più premurose e squisite, ma il sorriso e il consiglio benefico di una donna pronta sempre a dire la parola rasserenatrice e a dare l'aiuto opportuno e discreto. Il contrasto tra la bontà operosa e feconda e l'egoismo sterile ed inerte si delinea con efficacia, anche se talora con qualche forzatura, nel contrapposto tra la famiglia di Benedetta e quella del di lei cognato, ricco, uomo di mondo, calcolatore, scaltrito in tutte le astuzie che consentono di farsi largo nella vita e che però rendon schiavi di quell'ambiente artificioso e superficiale in cui vengono soffocati gli impulsi migliori, gli ideali più schietti. L'amore di un figlio di Benedetta ricambiato dalla figlia unica del cognato annoda il dramma sul quale poggia il romanzo che ha accenti e sviluppi balzacchiani. La disparità dei sentimenti e della posizione sociale crea una difficoltà quasi insuperabile, ma offre all'A. qualche cosa di meglio che l'interesse angoscioso d'un contrasto umano, e cioè la possibilità di delineare caratteri e figure e di svolgere con una insistenza che non turba una concezione morale veramente elevata.

Se il gioco romantico delle antitesi appare un po' di maniera sicchè la figura di Benedetta, appunto per la sua funzione di contrappeso all'aridità spirituale e all'egoismo infecondo, ha talora qualche cosa di agiografico, è però anche vero che Lucio d'Ambra è riuscito a crearle intorno una vibrazione di simpatia, una morbidezza di toni, un calore di convinzione da farne una creatura viva da cui la bontà si espande con la stessa naturalezza con la quale il fiore nasce dal suo arbusto. La speranza che non rinunzia, la volontà che non cede, la fede che non piega cingono come di una infrangibile corazza la fragile creatura fino a darle delle possibilità eroiche, fino cioè a stabilire quella convergenza tra l'umiltà e la fortezza che è il segreto della vita cristiana. «Salire il Calvario senza un lamento: guardare la Croce senza paura»: questa è la conclusione sublime d'una vita, e ne è la conclusione logica quando ci si sia prodigati per gli altri poichè «solo così la vita acquista un suo senso infinito: così anche la morte scompare, perchè con una serie di vite inanellate una nell'altra non si fa una serie di sepolture silenziose isolate, ma si fa una vita che non finisce... La vita ha il dovere — dovere divino ed umano — di essere tutta utilità, tutto servizio, in ogni più umile gesto della nostra giornata...». Ammonimento austero e consolatore che solleva l'opera di Lucio d'Ambra a quelle altezze che ormai ben pochi scrittori hanno l'animo di esplorare e dove l'aria è pura e la bellezza serena.

***

Da un ambiente fisico e morale più esclusivamente terrestre trae i suoi motivi d'arte il siciliano Vincenzo Guarnaccia. Il suo *Balcone a Levante* (Casa ed. Adriatica - Milano - L. 10) è come pervaso da un afflato panico nel quale gli uomini e le cose sono legati da un rapporto di fatalità. La nascita di un bimbo: «D'improvviso un grido spaccò il silenzio e parve lo emettesse la Natura; gli esseri e le cose rimasero scossi e furono ricondotti nell'ordine e nel moto». La notte d'amore di due giovani fuggiaschi: «... poi la dimenticò attratto dalla notte che gli pareva di veder così per la prima volta; grande, grande e senza fondo, piena di tanto silenzio che pareva di sentire lo spegnersi e l'accendersi delle stelle spaurite lassù nel gran vuoto». La morte: «Allora Rocco (il padre gli è morto dianzi ed egli, composto il cadavere sotto un ulivo, è richiamato dal mugghio dei buoi) si ricordò del solco lasciato a mezzo e del seme da spargere e disse, leccandosi le lacrime: — Torniamo al lavoro, lui ne avrà piacere; se ricordi, voleva che si finisse per oggi, perchè domani — diceva — pioverà». Così la vicenda degli uomini e dei giorni scorre, nella visione poetica del Guarnaccia, come da millenni, e nella sua prosa, spesso disadorna ma non di rado colorita ed accesa, passa un'onda teocritea.

Arrigo Fugassa coglie gli spunti dei suoi racconti nella nativa Liguria. Il suo modo di narrare è pacato e concreto; l'emozione è sempre contenuta e anche quando, come nel racconto che dà il titolo alla raccolta (*Il Gabbiano rosso* - Ed. Vallecchi - L. 3), l'A. rievoca leggende popolari di sapore schiettamente romantico, le indulgenze al sentimentalismo sono scarse e non turbano la necessaria rapidità della narrazione sempre viva e interessante. Il nuovo volume del Fugassa si aggiunge così degnamente alle precedenti pubblicazioni di carattere marinaro del fecondo scrittore ligure.

***

Una originale guida turistica è quella tracciata da Manlio Miserocchi («*Paesi di Città*», ed. Tirrena - Napoli). Invece che elencarti le chiese, i monumenti, i musei che tutti conoscono, l'A. annota i tipi più curiosi incontrati sulle vie delle metropoli o nelle regioni deserte d'Africa e d'America. Intendiamoci, passaporto alla mano, l'Autore è stato in Africa, in America, al Polo Sud, in Egeo, al mar dei Caraibi, in Svezia, in Norvegia, per tralasciare il centro Europa accessibile ai più e, financo in Russia. Quindi quello che descrive come paesaggio è onesto. Ma non altrettanto crediamo sia per i tipi con cui si è messo a discutere a modo suo, dandocene delle interviste psicologiche trattate con maniera aspra, volubile a volte, a volte tragica, sormontando le maggiori difficoltà con intelligenza abile e paradossale, e sorprendo il lettore con la ironia di una risata amara e sarcastica su ciò che sono le verità borghesi della piccola gente di ogni giorno. Quale fascino non viene da quella moglie parigina nelle pagine dell'«Ora Sessuale» la quale non ha un amante ma è più peccaminosa di ogni altra quotidiana adultera! Quale volontaria femminilità barbara in «Legionaria» ha la piccola negra destinata per consolo dietro alla carovana dei disperati gettati sulle grandi Atlas verso la morte! Accanto a caratteri torbidi si contrappongono figure più serene e che consentono al lettore di riposare lo spirito in delicate narrazioni soffuse di sentimento e di bontà. Ed ecco fiorire umilmente la cugina Barbara nelle pagine dello «Zio di Varese» ed ecco il racconto di Borg nella chiarità lunare delle Ande, ed ecco il mite caporale della Ceka nella sconsolata ma poetica «Canzone della tristezza», ed ecco il fragile intreccio di Rosy sui verdi laghi italiani. In pittura si direbbe che Manlio Miserocchi è un ottimo paesista. Tratta città e contrade come pochi sanno interpretare, disegnandovi con voluttà figure arroganti, inquiete, travagliate da quell'affanno interno che è il microbo dell'uomo moderno.

V.

Il nuovo volto di Piacenza

LA STORICA CHIESA DI SAN FRANCESCO

PIACENZA, maggio.

(E. F.). Finalmente anche a Piacenza il piccone demolitore ha incominciato la sua opera risanatrice e civilizzatrice che precede quella di abbellimento.

Dalla chiesa di San Francesco, così cara e prediletta al cuore dei piacentini — perchè in essa i padri pronunciarono «primi» nel X Maggio del '48 il voto di annessione al Piemonte per la sospirata Unità Italiana conquistando così alla città il titolo di «primogenita» della Patria — si iniziarono e si compirono già da qualche anno, per un felice accordo tra il Comune e la Fabbriceria, le prime demolizioni sul lato est della chiesa, abbattendo tutte le case e casupole che ad essa si addossavano e che nella angusta via Sopramuro ostruivano la vista dell'architettura esterna del tempio. Così può dirsi che dalla chiesa, che prende nome dal Poverello d'Assisi, è partita la prima scintilla di un salutare movimento rinnovatore ed innovatore, giacchè nelle catapecchie demolite, prive di ogni elemento di decenza e di salubrità, s'annidavano abituri intollerabili e taverne di ritrovo non troppo edificante.

Attualmente per volere del Duce in attesa che si compiano gli studi del piano regolatore, sono stati ripresi i lavori di demolizione dei fabbricati del primo tratto del fronte verso piazza Cavalli che corre dal Largo Battisti rasenta il Municipio, e giunge alla predetta via Sopramuro. Quivi, su una linea opportunamente arretrata, sorgerà il nuovo palazzo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Decadenza delle aste

Quanto valga un disegno di Holbein — Quanto valgano autografi di Goethe e Schiller.

VIENNA, maggio.

La fama di Vienna come piazza per il commercio di antichità non ha bisogno di esser descritta: gl'intenditori internazionali hanno sempre messo Vienna a fianco a Londra, ad Amsterdam ed a Parigi, e poichè i collezionisti di gran classe, a somiglianza dei meno pretenziosi, sono scomparsi nel mondo intero, nulla di più logico che qui se ne risenta come altrove: nel corso d'un paio d'anni i 400 membri dell'associazione degli antiquari si sono ridotti a meno della metà. Il commercio decade, nè vi è possibilità di portare sul mercato grandi collezioni: si aggiunga che mentre a Parigi ed a Londra gli oggetti possono essere aggiudicati al disotto del prezzo minimo col quale vengono all'asta, a Vienna l'oggetto che non fa il prezzo minimo ritorna in magazzino. La piazza soffre poi delle elevate tasse: le autorità fiscali londinesi si accontentano del 7 per cento, le parigine del 14, le viennesi, piuttosto avide, vogliono il 22. Per amore del fisco, l'oggetto rincara di un quarto all'incirca. Gente onesta gli ultimi antiquari ammettono che contribuiscono a paralizzare le vendite i nuovi gusti del pubblico: mobili originali in stile barocco o Biedermeier, di cui l'Austria abbonda, sono, ad esempio, invendibili.

Stando a certi indizi, però, questo anno le cose andrebbero un pochino meglio: il «pochino» significa che un oggetto pagato dieci anni addietro 10 mila sterline e l'anno scorso non più di 400, adesso tocca le 500. In materia di disegni, un autore che non scende da elevate quote è Hans Holbein, che di recente ha reso oltremodo animata la vendita all'asta della raccolta del fu barone Liebig. Sia stata prudenza o svista dei periti, sul catalogo il disegno dovuto alla mano del giovane Holbein figurava per soli scellini 1200 (il corso odierno dello scellino dovrebbe essere di lire 2,15); all'asta, però, il capolavoro sarebbe andato per la metà del prezzo di stima. Il venditore, certamente per isbaglio, ha aperto l'asta con scellini 300. Una signora ha subito offerto il decuplo, però qualcuno ha offerto 5000 scellini, altri 10.000 ed infine sono rimasti in gara un vecchio signore, portatosi fino a 11.000 scellini, e la dama ignota, spintasi a 12.500 scellini. Calcolando le spese d'asta, il disegno è venuto a costare circa 15.000 scellini.

Se c'è ancora gente pronta a spendere per un disegno più di 30.000 lire, consoliamocene: vorrà dire che la nostra epoca non è poi così misera come ci vorrebbero far credere. Però disegni di Holbein ne vengono posti in vendita assai di rado: la penultima asta del genere era stata a Vienna appunto quella che aveva permesso al barone Liebig di arricchire col pezzo citato la sua collezione. Holbein è caro: il Museo germanico di Norimberga, per comperare un suo piccolissimo ritratto di uomo, ha pagato in contanti 280 mila marchi-oro. Attenti a Dürer: anche le sue stampe raggiungono prezzi favolosi, e l'originale del Trasporto della Croce è costato marchi-oro 90.000.

***

Sul mercato degli autografi vi sono valori fermissimi ed altri che non resistono alla raffica. Schiller e Goethe si mantengono alle antiche quotazioni: una poesia scritta da Goethe di proprio pugno o una lettera di Schiller si pagano come nel passato 1700 scellini. In fatto di lettere il valore dipende in buona parte dal contenuto della missiva; ma per una semplice busta scritta da Anton Bruckner si pagano scellini 180. Una lettera di Goldoni costa circa scellini 250, una di Voltaire 240, una di E. Th. Hofmann 150, una di Grillparzer 300, una di Hebbel 100, una di Herder il doppio. I collezionisti non attribuiscono un pregio eccessivo ad autografi di grandi personaggi della storia, a meno che non si tratti di una lettera di Martin Luthero, la quale ancora oggi può fruttare 7000 scellini: una breve lettera di Napoleone Bonaparte si può averla per 450 scellini, una di Napoleone III per miseri scellini 35, una firma del principe Eugenio per scellini 70, un biglietto del feldmaresciallo Moltke per 25, un autografo di Wallenstein per 240, mentre un decreto sottoscritto da Francesco Giuseppe lo si paga, per amore della vecchia Austria, 270 scellini.

Coi musicisti le cose vanno meglio: poche righe di Beethoven costano 700 scellini, una partitura autografa di Brahms 850, una di Mendelssohn-Bartholdy 1000, una di Mozart 1700, una di Schubert 1800 (e pensare che il povero Schubert, quando andava ad offrire una composizione, si vedeva sbatter l'uscio sulla faccia!). Un autografo musicale di Riccardo Wagner vale almeno 1400 scellini: i prezzi sono andati un po' giù; una lettera di Verdi 140 scellini, una di Franz Liszt 80. Fra i contemporanei segnaliamo partiture autografe di Riccardo Strauss a 500 scellini, salvo il caso del fanatico che paga 800 scellini un foglio sul quale il maestro abbia preso degli appunti per la sua «Arabella». Autografi di Siegmund Freud vengono offerti a 75 scellini, una lettera di Gherardo Hauptmann la si ottiene a partire da 100 scellini.

Il commercio filatelico risente anche esso degli inconvenienti descritti parlando delle librerie antiquarie. Le aste sono rare, nè i negozianti possono immobilizzare forti somme acquistando per proprio conto francobolli di pregio, senza contare che chi acquista un oggetto difficile a rivendere subito oggi, si espone al rischio di svalutazioni. Quasi tutti i commercianti lavorano quindi assumendo in commissione la vendita di serie e di raccolte complete. Con una raccolta del genere, il commerciante viennese Maximilian Bayer era intervenuto ad una riunione di un club filatelico, lieto di esibire, fra gli altri bei pezzi, il famoso francobollo austriaco con la testa di Mercurio, stampato in color rosso, che col timbro vale fino a 16.500 marchi. Ritornato a Casa, il Bayer si è accorto solo due giorni dopo che il francobollo era scomparso; e siccome egli aveva mostrato l'album a persone diverse, fu per lui un mistero. Ma un secondo mistero è stato il ricupero del francobollo. Quattro giorni dopo la denunzia alla polizia, il negoziante ha ricevuto in una lettera comune il pezzetto di carta rossa colla testa del dio Mercurio, accompagnato da un foglio sul quale un anonimo aveva scritto con la sinistra: «Nego colla massima energia che il francobollo sia stato rubato. Esso è stato invece trovato e chi l'ha trovato lo restituisce con la presente, al legittimo proprietario».

Il Fesce

La festosa giornata dei gitanti de "La Stampa" sul Lago Maggiore

Treni e piroscafi carichi di letizia e risonanti di canti - Arona, Stresa, Pallanza il Mottarone invasi dalla folla gioconda - La interessante visita a Locarno

La « Festa della Primavera » de *La Stampa*, nonostante le siano mancati i favori del tempo, ha ottenuto ugualmente un successo insperato.

La partenza dei treni rosa, giallo, azzurro e dell'autocolonna del Dopolavoro de *La Stampa* è avvenuta in prima mattina con un cielo terso e un bel sole, ma durante il non breve viaggio ecco che il sole si è velato, ed una patina grigia si è sostituita all'azzurro di prima.

Folklore: i cantori di Novara.

Ma nei treni che portavano le festose comitive verso il Lago Maggiore, per la festa che *La Stampa* ha organizzato, sotto gli auspici del Dopolavoro Provinciale, il mutamento quasi non è stato avvertito.

Negli scomparti si intrecciavano gioiose conversazioni e ciascuno con la fantasia, anticipava l'arrivo alla mèta. Erano migliaia di persone: uomini, donne, ragazzi, famiglie intere che da tempo sognavano una bella giornata sul magnifico lago. Il tema dei discorsi erano gli incanti di Arona e delle pittoresche isole, di Pallanza, di Stresa e del Mottarone; e coloro che avevano avuto la fortuna di prenotarsi per la gita a Locarno, già pregustavano la traversata di tutto il Lago. Nel contempo anche l'autocolonna dei dopolavoristi de *La Stampa*, si dirigeva ad Orta, per proseguire poi per il Lago Maggiore.

In viaggio per Locarno

Circa un migliaio di gitanti, giunti primi a Stresa col treno rosa, esperite le formalità di frontiera, prendono posto sul battello diretto a Locarno. Il ponte di comando del naviglio è fasciato da un bianco drappo che reca la gigantesca scritta « *Festa della Primavera* » organizzata da *La Stampa* », e sui pennoni le bandierine del gran pavese fremono sotto le folate di vento che giungono dal largo. Il sole è ormai quasi del tutto scomparso, ma la visibilità è ottima. Anzi in quell'armonia di mezzi toni il Lago Maggiore appare ai gitanti ancor più pittoresco. Senonchè qualche velo di nebbia che indugia qua e là a turbare il nitore delle montagne, induce qualcuno, che si picca di previsioni meteorologiche, di annunciare vicina la pioggia. Un coro di proteste si eleva intorno al malcapitato che si affretta subito a rinnegare ogni sua previsione.

Da un capo all'altro del piccolo piroscafo non si odono che giocondo risate, suscitate dalle raccomandazioni dei fotografi che dall'imbarcadero puntano gli obbiettivi sul naviglio che, levati gli ormeggi, con grande sciacquio si allontana mentre si innalzano liete canzoni.

La navigazione è calmissima, non si avverte nè rullio nè beccheggio. Sul « Francia », tale è il nome del battello, non v'è un sol posto libero. Comincia la lunga traversata che durerà circa tre ore. Sulle carte planimetriche gran numero di gitanti cerca di orientarsi per dare un nome ai monti, ai borghi, ai paesi e alle cittadine che si allontanano successivamente con l'avanzare del battello. Per gli altri che, maggiormente previdenti, si sono muniti di cannocchiali, il divertimento è ancor più grande. Dilettanti fotografi eseguiscono intanto fotografie su fotografie, e non v'è elegante e bella fanciulla (una graduatoria sarebbe assai difficile perchè tutto l'elemento femminile che si trova sul « Francia » è di primissima scelta) che di sorpresa o volonterosamente non abbia posato per uno o più ritratti. Già Locarno è in vista e mezzogiorno è vicino, quando una pioggerella minuta, dapprima non avvertita dato l'entusiasmo dei gitanti, vorrebbe turbare la festosità della numerosa comitiva. La pioggia vorrebbe compromettere l'esito della gita, ma non vi riesce perchè il buon umore ha il sopravvento. Appena sbarcata, la folla dei torinesi sfila nella grande piazza di Locarno. La città, i cui edifici sorgono fra giardini fioriti a somiglianza delle altre nostre belle città che si adagiano sulle rive dello stesso lago, si guadagna subito la simpatia dei gitanti. A folti gruppi essi sciamano lungo i viali che fiancheggiano il lago e si disperdono in numerosi alberghi. La traversata ha messo gusto l'appetito. Ma il pranzo non occupa eccessivo tempo. A Locarno non si può rimanere che tre ore ed in così breve tempo si vorrebbe veder tutto, il che è, più che difficile, impossibile. Ad ogni modo ciascun gruppo si è fatto un programma e pioggia o non pioggia cerca di attuarlo. Alcuni si dirigono verso Rivapiana nell'intento di vedere il bel castello medioevale, altri vogliono visitare la chiesa di San Vittore costruita nel XII secolo sopra di un'altra più antica, ma la maggior parte si affolla alla stazione della funicolare.

Alla Madonna del Sasso

La ripida ferrovia porta alla « Madonna del Sasso », sulla cima della roccia alta 350 metri dove accanto alla chiesa, eretta nel 1480 da Bartolomeo d'Ivrea e ricostruita nel 1616, sorge il convento francescano. L'interno del tempio, che sembra una cripta, è ricco di stucchi dorati e numerosissimi ex voto dedicati alla Madonna che agli abitanti apparve su quel Sasso. Preziose opere quali « La fuga in Egitto » del Bramantino, due tavole del cinquecento di scuola lombarda, « L'Annunciazione e la liberazione delle anime » e la « Deposizione » hanno formato oggetto di ammirazione da parte degli appassionati d'arte. Ma tutti si sono entusiasmati nell'ammirare il magnifico scenario che si domina da quell'altura.

Sia da sotto il loggiato del convento, sia dalla piazzetta antistante alla chiesa lo sguardo abbraccia tutta la parete settentrionale del Lago Maggiore, e dall'alto si domina tutta la città come da un velivolo. La pioggia aveva come rinverdito il verde delle piante, reso più lucente il rosso delle tegole delle case, e più vivi i colori degli stabili, mentre sull'acqua del lago si disegnavano come lucenti lame d'acciaio. Il quadro era tale da tentare un artista. Alle ore 15, da tutte le strade, a gruppi, in folla, i gitanti ritornavano all'imbarco e risalivano sul loro battello che li aveva attesi cullandosi sul lago. La partenza da Locarno non era meno festosa dell'arrivo. Ma nel viaggio di ritorno ecco che il vento si fa più gagliardo e il « Francia » comincia a ballare allegramente. Nessun panico, anzi le onde più grosse sono salutate da evviva.

Alle 18 siamo nuovamente a Stresa. Dalla riva ci salutano con lo sventolar dei cappelli e dei fazzoletti i gitanti che hanno scelto altre mete durante la giornata festiva. E con essi è la Banda di Tradate che suona una marcia trionfale durante lo sbarco. Ha cessato di piovere.

Assalto al San Carlone

La banda degli avanguardisti, schierata nel piazzale della stazione di Arona, accoglie con note festose l'arrivo della comitiva « azzurra ». I gitanti si affollano verso l'uscita. S'incolonnano lungo il viale che costeggia il lago passando davanti alla macchina cinematografica de *La Stampa* piazzata sul tetto di un torpedone.

Il lago si distende ai piedi di uno scenario fantastico di montagne che si protendono in un cielo solcato di nuvole. Il sole gioca a nascondersi. Compare a tratti, fra uno squarcio e l'altro delle nubi. La distesa dell'acqua muta ad ogni istante tonalità. E' un magico gioco di luci e colori. Un quadro incantevole che colpisce e affascina.

Accanto alla passarella dell'imbarcadero, immobile, sta il piroscafo pavesato a festa che recherà la comitiva « azzurra » verso l'Isola Bella. Manca un'ora all'imbarco, ma la maggior parte dei gitanti già si affolla al cancelletto del piroscafo. Torpedoni e tassì vanno e vengono per recare e riportare quei gitanti che approfittano di questa sosta per visitare la famosa statua di San Carlone. I più animosi ne intraprendono la scalata che non è cosa facile. Per raggiungere la sommità del colossale monumento, ci si arrampica all'interno aiutandosi anche con le mani. Questa scalata, dopo circa tre ore di treno, è un ottimo esercizio ginnastico per distendere i muscoli. Poi, dalla sommità del San Carlone, la vista è superba. Chi è arrivato fin lassù scende di malavoglia per lasciare il posto agli altri che intraprendono a loro volta l'ascesa.

Un'ora passa presto. In riva al lago si consuma la prima colazione. L'appetito è ottimo. E' un buon sintomo poichè, dopo consumata la colazione, i gitanti saranno più allegri; ed è fra la più grande allegria che essi s'imbarcano su uno dei più bei piroscafi lacuali: il « Lombardia ». Sotto l'enorme carico dei gitanti, il piroscafo oscilla appena. Il capitano, il sig. Angelo Pallavicini, un vecchio lupo... di lago che ha 60 anni di cui 44 di navigazione, dall'alto del ponte di comando sorveglia che l'imbarco dei passeggeri avvenga con ordine. L'ordine — convien dirlo ad onore dei nostri gitanti — è perfetto. Tutto è pronto.

Nei giardini dell'Isola Bella

La sirena annuncia la partenza. Lentamente il piroscafo si stacca dalla banchina.

La folla si assiepa sui ponti e lungo la coperta per ammirare il paesaggio che sfila innanzi ai suoi occhi, sulle due sponde del lago dove si susseguono fra una lussureggiante vegetazione, ville, castelli, giardini. Un'ora di navigazione. Un'ora che è stata brevissima.

Ecco l'Isola Bella. Man mano che si avvicina si profilano i giardini di mortella degradanti a scalee sassose, ai lati delle quali, fra una fuga di slanciati cipressi spiccano nel loro biancore statue e ornamenti scultorei.

Il piroscafo s'ormeggia. Un'altra sosta di un'ora è a disposizione dei gitanti per visitare l'isola e il palazzo Borromeo. Questo bellissimo edificio magnificamente conservato nei secoli, forse non avrà visto mai una folla così grande di ammiratori in una sola volta. I gitanti de « La Stampa » passano attraverso le sale ricche di dorature, di arazzi, di quadri, di mobili e di armi. E' una visione di sogno.

I gitanti vorrebbero sostare ancora su quest'isola che richiama alla mente gli ambienti favolosi di mille e una notte, ma la sirena del piroscafo, implacabile, avverte che si approssima l'ora della partenza. L'imbarco si effettua lentamente. Alcuni gitanti preferiscono sostare nell'isola per trascorrervi tutta la giornata. Il sole si fa sempre più avaro. Qualche goccia di pioggia. Non tanto però da turbare la gioia che è in tutti per questa bellissima gita.

Il piroscafo si accosta ora all'Isola dei Pescatori. Un'isola in miniatura, questa, ove da secoli regnano la pace e l'armonia.

Da mezz'ora è trascorso mezzogiorno quando il piroscafo punta su Stresa che, in una cornice di verde, protende, sulla sponda, i suoi bianchi palazzi che si specchiano nell'acqua cristallina. A Stresa, sempre sotto l'occhio vigile della macchina cinematografica de *La Stampa*, i gitanti sciamano per la città e scompaiono misteriosamente per consumare la colazione. Gli alberghi sono presi d'assalto; e ovunque, mercè l'ottima organizzazione curata in ogni particolare dal podestà on. Basile, il servizio è inappuntabile.

L'uscita dalla stazione di Stresa.

La flotta delle barche peschereccie.

L'ospitalità di Stresa

Qui, nella mattinata, erano giunti da Torino, col treno che recava la comitiva « gialla » il Procuratore Generale della Corte d'Appello S. E. Muggia, il Vice-Presidente del Tribunale S. E. Ganamino, il cav. Mario Barutti in rappresentanza del Procuratore del Re S. E. Aroca, la vedova Gioda, il comm. Bossi dell'Ufficio Sportivo Federale, il conte Toesca di Castellazzo in rappresentanza dell'ing. Fenu, ispettore del Dopolavoro. Le autorità sono state ricevute dal nostro direttore dottor Alfredo Signoretti, dal comm. Cesare Fanti, direttore amministrativo, dall'on. Carlo Emanuele Basile, podestà di Stresa, dal Segretario federale dott. Russer. Dopo un rinfresco, i convenuti hanno assistito all'imbarco della comitiva « gialla » — la quale, dopo aver visitato l'Isola Bella, l'Isola dei Pescatori, proseguiva per Pallanza — e quindi, su veloci motoscafi, partiva per una lunga gita sul lago.

Alle autorità, dopo la gita, è stata offerta dall'on. Basile una colazione, che si è svolta fra la più grande cordialità. Durante la colazione, il Podestà ha espresso il suo compiacimento per l'ottima riuscita della nostra gita, rivolgendo parole di elogio agli organizzatori. L'on. Basile, poi, rivolto al nostro Direttore, ha espresso la sua ammirazione per l'attrezzatura moderna del nostro giornale.

All'on. Basile ha risposto il nostro Direttore ringraziando a nome de *La Stampa* dell'ospitalità generosa con cui Stresa ha accolto i nostri gitanti, ed ha quindi dato lettura dei telegrammi inviati dal Segretario Federale di Torino e dall'Ispettore del Dopolavoro.

Andrea Gastaldi ha così telegrafato:

« *Spiacentissimo non essere personalmente con voi, pregovi considerarmi partecipe vostra magnifica manifestazione e porgere mio cameratesco saluto a tutti i partecipanti* ».

L'Ispettore del Dopolavoro Giuseppe Fenu ha telegrafato:

« *Pregovi porgere mio affettuoso saluto migliaia dopolavoristi convenuti Giornata Primavera organizzata esemplarmente dal tuo giornale sulle incantevoli rive Lago Maggiore. Gradisci mio plauso e fervidi alalà* ».

Nel pomeriggio hanno avuto inizio i festeggiamenti folkloristici e coreografici preparati, per i nostri gitanti, dal Podestà, dal Segretario del Fascio e dalle altre autorità di Stresa.

La manifestazione folkloristica

Infatti, poco dopo le 15, mentre la pioggia si calma e dal cielo il sole cerca uno squarcio fra le nubi, la banda musicale di Tradate esce sulla piazza aprendo il corteo composto da cantori della corale « Carlo Coccia » del Dopolavoro comunale di Novara, vestiti caricaturalmente da contadini, e dal gruppo mandolinistico. Nello stesso momento, mentre la folla si incanala dietro i cantori, nel cielo si librano palloni multicolori che recano la dicitura del nostro giornale. La banda ed i cantori, seguiti dai gitanti, si recano presso la riva del lago dove fra poco giungeranno le barche dei pescatori per eseguire una fantasia peschereccia.

Accolta dagli inni fascisti, giunge la squadriglia peschereccia. E' preceduta da tre barche che hanno innalzato il pavese.

La flottiglia procede in fila di quattro barche perfettamente allineate e i pescatori, con quel ritmo che è caratteristico sul Lago Maggiore, remano in cadenza. Sono accolti da applausi. Passando davanti alle autorità, i pescatori salutano volgendo il capo con movimento sincrono, si distendono, si allargano a cerchio e gettano le reti. Mentre il pubblico segue attentamente questo spettacolo unico nel suo genere e di grande effetto, le tre barche pavesate accostano e su di esse prendono posto i cantori. Le barche si allontanano dalla riva, navigano attorno ai pescatori, mentre i cantori intonano le loro canzoni paesane.

A questo punto il sole, liberatosi dalla cortina fumogena che l'avvolgeva, brilla coi suoi raggi molli di pioggia, illuminando la scena stupenda.

I cantori ritornano a terra, mentre i pescatori ritirano le reti gonfie di pesci. La banda, il gruppo mandolinistico e la corale si raccolgono sulla piazza del Municipio, in mezzo alla folla dei gitanti che, presa da quell'allegria, non resiste dal cantare anch'essa.

Fra canti e suoni la giornata volge al termine. Giunge la carovana dei torpedoni dei gitanti che si sono recati al Mottarone. La folla aumenta. Si segnala l'arrivo del piroscafo di Locarno. Sono questi i gitanti ansiosamente attesi da tutti. La musica e le autorità vanno ad incontrarli sulla banchina di sbarco. L'animazione è al massimo. La macchina cinematografica gira per registrare anche il momento in cui le nostre comitive si uniscono al completo, per ritornare insieme a Torino, dove, fra pochi giorni, rivedendosi proiettati sullo schermo, potranno rivivere la lieta e indimenticabile giornata trascorsa sul Lago Maggiore.

Il Dopolavoro de « La Stampa »

Alla « Festa della Primavera » sul Lago Maggiore ha partecipato anche il Dopolavoro de *La Stampa* con una numerosa comitiva che, pur seguendo un itinerario proprio, ha raggiunto Stresa nel pomeriggio, portando il suo contributo di simpatica animazione alla festosa adunata del grazioso centro rivierasco.

In numero di oltre un centinaio i dopolavoristi del nostro giornale con i loro familiari sono partiti ieri mattina poco dopo le 7,30, capitanati dal collega dott. Mario Stradella, presidente del Dopolavoro *La Stampa*, prendendo posto su tre capaci torpedoni. Il viaggio, sia nell'andata che nel ritorno, è stato contrassegnato dalla più cordiale letizia, fra continui canti. La prima sosta è stata fatta ad Orta, dove i gitanti, dopo aver sentita la Messa, hanno goduto lo spettacolo del lago e visitato il Sacro Monte e la graziosissima cittadina. Poi si sono inerpicati sul Mottarone, accolti però dalla pioggia.

Il Lago Maggiore, che pure fra il grigio della giornata stendeva in basso il suo fascino meraviglioso, è stato raggiunto dopo pranzo, a Stresa, ove i torpedoni hanno riversato nella fiumana dei gitanti la nuova brigata, numerosa e lieta. I dopolavoristi sono giunti in tempo per assistere a buona parte delle pittoresche manifestazioni organizzate in onore della manifestazione de *La Stampa*, che hanno loro procurato vivo diletto.

La folla dei gitanti sul « Lungo Lago di Stresa ».

In navigazione verso l'Isola Bella e l'Isola dei Pescatori.

LA TERZA PROVA DEL CAMPIONATO CICLISTICO ITALIANO SU STRADA

Guerra vince il Giro del Piemonte e ripassa in testa alla classifica

Martano, Piemontesi e Olmo ai posti d'onore - La corsa, compiuta a forte media, è stata ricca di episodi creati dalla combattività degli atleti e dall'arbitrio della sorte, e decisa di forza dal campione d'Italia sulla salita del Pino - Binda eliminato, dopo ottima prova, da un incidente nel finale

C'erano molte speranze e molti timori per questo Giro del Piemonte, che venivano dalla scelta di un percorso di fattura tutta speciale sia per la lunghezza che per la quasi assoluta assenza di vere salite; speranze di una dimostrazione della capacità dei nostri corridori di battagliare anche in piano, timori di veder languire la gara per ore e ore per mancanza di spunti di combattimento. Ebbene, dirò subito che le speranze sono state largamente superate e i timori tutti fugati dalla realtà. Era molto tempo che in Italia non si vedeva una corsa come questa, così agitata e sussultante, così piena di ritmo e di episodi, così tormentata dall'aggressività degli uomini e dalle insidiose asperità del fondo stradale.

Il giuoco della sorte

Le salite non eran gran che, eppure, se la prima di esse non ha creato che una fase passeggera, la seconda ha segnato una netta selezione e la terza ha deciso la corsa. Gli è che per 250 chilometri ognuno ha avuto un grave lavoro da compiere non solo per non farsi sorprendere dall'offensiva che partiva da ogni parte del fronte, ma anche e più per salvarsi dalle pericolose situazioni in cui si veniva a trovare per colpa della sfortuna. Eran più le strade polverose e spesso e abbondantemente inghiaiate di quelle asfaltate, così che ci pareva di esser tornati dieci anni addietro, quando seguire una corsa voleva dire rimetterci i polmoni e non si faceva a tempo ad annotare le forature. Colpi di mano improvvisi e violenti, fughe di audaci cui poco importava fallire, inseguimenti a catena o a intreccio, resero la gara affannosa, nervosa, estenuante, sì che, quando ci fu da salire lo scalino di Montà, tutti erano, chi più chi meno, severamente provati, e, quando si presentò la rampa più dura del Pino, non fu l'arrampicatore per eccellenza che dominò, ma l'uomo che ancora aveva più energie da spendere, il più potente, il più forte.

Ciò può esser già sufficiente per dire la bellezza sportiva della gara e nello stesso tempo per avanzare le debite riserve tecniche sul suo nudo risultato. La sorte ha avuto il ruolo principale in questa corsa, e non c'è da stupirsi se essa non ha trattato tutti alla stessa stregua, non solo per quanto riguarda la molteplicità del suo intervento, ma, anche e specialmente, per la diversa influenza che esso ha avuto in questo o in quel momento. Perchè, se si poteva riparare a più incidenti o attimi di debolezza prima di Canale, dopo uno solo bastava per mettere chiunque fuori combattimento.

Così definita e tratteggiata la corsa, scendo a descriverla nei suoi settori e nelle sue fasi, per poi intessere, su questa trama, le considerazioni che mi pare si possano trarre sugli uomini e sulle squadre.

Con un ritardo di quasi mezz'ora sullo stabilito lasciammo Torino dall'angolo di corso Belgio e corso Casale, e subito Rovida s'infilò nel corridoio di folla che s'apriva soltanto dopo Sassi. Barral annaspò disperatamente per tener dietro al «garibaldino» e i due obbligarono gli altri alla prima sfuriata per andarli a prendere. In due chilometri la fiammata fu spenta, e Graglia e Romanatti condussero fin che, dopo Gassino, Rovida tornò alla carica portandosi dietro una decina di uomini, fra i quali Guerra. Ma il gruppetto fu riassorbito in breve. Il prologo fino a Chivasso, recitato nello splendido scenario delle verdi colline lambite dal Po, con a sfondo la cerchia argentata delle Alpi fu ritmato a quasi 39 di media. La mattinata limpida, serena e fresca, era di buon auspicio ai gareggianti.

La marcia si fece più calma da Chivasso a Caluso, chè, salvo un altro strappo di Rovida, Scazzola, comandando, non diede disturbi a nessuno. Un'allegra volata nella discesa di Candia, un'accelerata di Castagno a Mercenasco, uno strappo di Rossi poco dopo, e poi Cavallini si sobbarcò il compito di portar tutti senza sudare a Ivrea, dove Sella vinse il traguardo. Uno sguardo al cronometro, un calcolo: 57 chilometri a 36 all'ora. Con una violenta tirata di Rovida e... una frenata di Cavallini terminò la marcia di avvicinamento alla salita della Serra. Pochi incidenti in questo tratto: una foratura di Astrua, noie di macchina a Graglia, Minasso, Rovida e Rinaldi; breve arresto generale al passaggio a livello chiuso di Caluso.

Learco Guerra, lasciati sulla salita del Pino i compagni di fuga, taglia, solo, il traguardo d'arrivo.

Cipriani in difficoltà

Non occorre dire che quasi tutti attaccarono insieme la Serra. Rovida fu subito sostituito da Giuppone, che alternò con Penna e Bellandi le prime violente battute. Poi intervenne Barral, che si portò via Giuppone e Penna, seguiti a brevi distanze da Sella, Bellandi, Guerra, Olmo, Orecchia. In questo difficile frangente Bovet forò! Uno scatto di Penna trovò pronti Barral, Sella, Camusso, Olmo e Mealli, mentre Guerra, per il rapporto troppo forte, tardò a farsi sotto. Binda era a 50 metri, con Erba, e riprese dopo Cazzulani e Molinar, e prima di Piemontesi. Il vento, che scendeva a battere la piana e a increspare le acque cerulee del lago di Viverone, appesantiva lo sforzo dei pedalatori. Ma Barral e Olmo lo sfidarono a viso aperto, mentre Camusso, Binda, Cazzulani, Molinar, Sella e Mealli cercavano riparo alle ruote. Ancora Guerra, con Piemontesi e Penna, fu preso sullo slancio, ma rinvenne. Chi, invece, per dolori alle gambe, si dibatteva in vera crisi, era Cipriani, al quale Martano cercava di portare il suo aiuto. Ma invano; il «leader» della classifica del campionato già accennava quella poco buona giornata che doveva poi essere confermata in seguito; e non reggeva alla mischia che Olmo teneva sempre accesa con energico comando.

Con uno scatto Barral ridusse la sua compagnia a Camusso, Cazzulani, Molinar e Olmo, allontanando quella di Mealli e Sella, e molto di più quella di Piemontesi, Guerra e Binda. Costoro, però, meno Piemontesi, si riavvicinarono progressivamente, in tempo per veder partire come una freccia Molinar, tallonata da Barral e Olmo. Ma questi dovette cedere, per unirsi a Cazzulani e Camusso. In cima alla salita passarono: Molinar e Barral; a 50 metri Cazzulani, Olmo e Camusso; a 200 Mealli, Binda, Penna, Gotti; a 250 Guerra e Piemontesi; a 350 Sella, che era caduto; a 400 Martano, Bovet, Giacobbe, Giuppone e Buglia.

Il distacco di Cipriani era il risultato più importante di questa fase e la situazione poteva lasciar credere che qui si iniziasse un duello Guerra-Cipriani, tanto più che, in discesa, Molinar e Barral furono subito raggiunti da Camusso, Olmo e Cazzulani, e tutti e cinque, più oltre, furon presi da Penna, Mealli, Binda, Gotti, Piemontesi e Guerra. Ma Martano, Sella e Rimoldi ripresero prima di Biella, e Cipriani subito dopo il controllo, e prima che sopraggiungessero, facilitati dall'improvviso rallentamento dell'avanguardia che aveva visto fallito il colpo sulla Serra.

Così, con un «nulla di fatto» agli effetti della situazione, ma con nelle gambe il peso di un'ora e mezzo di veloce galoppata in pianura e di un'ora di ascesa e discesa combattutissima, si sono chiuse le due prime fasi e messi alle spalle 85 chilometri.

Avevamo davanti cinquanta chilometri di falsopiano in discesa da Biella a Vercelli. Ci avrebbero offerto un altro genere di lotta o una passeggiata? Cominciarono i timori. Lì per lì ci offersero un bel tratto di strada in riparazione e poi altra ben inghiaiata, che costò una gomma a Macchi, Astrua, Gestri, Moser. Si andava adagio, tanto che Orecchia ebbe modo di dirmi che fra poco avrebbe tentato un colpetto. «Se mi lasciano andare, vado fin che crepo!».

E andò, infatti, ma non solo, chè Mara Enrico, Giacobbe e Castagno gli vollero tener compagnia. I quattro presero 200 metri, e allora Guerra cominciò a preoccuparsi e partì alla riscossa con Bergamaschi, tirandosi dietro gli altri. Il buon «Grenta» dovette far buon viso a cattivo giuoco.

Più serio, più sconvolgente, più duratura fu il tentativo iniziato da Rossi, al cui scatto rispose solo Bergamaschi, vero mastino di guardia di Guerra. I due avevan preso già 400 metri d'avanzo, quando dal gruppo partì anche Morisio, poi Sella. Ricostituitasi la compagnia, scappò Cazzulani, seguito a distanza da Orecchia, che si affannava a gridare al suo compagno d'aspettarlo, e Sella. Una volta insieme, i tre si alternarono al comando della fuga, lottando contro il vento che batteva di fianco e contro Rinaldi e Bovet, staccatisi anch'essi dal grosso. A ondate venivano, poi, Piemontesi, Zucchini e Meini, quindi Moretti, Canavesi, Romanatti, Soffietti, Morisio e Folco.

Guerra e Binda forano

In questo momento la lotta era distesa nella profondità di più di un chilometro. Guerra, che era in coda nel grosso, forò. Erano, così, cinque gli anelli della lunga catena in subbuglio. Ecco come si riallacciarono. Dapprima Bovet e Rinaldi presero Cazzulani, Orecchia e Sella, e tutti e cinque furono raggiunti da Piemontesi, Meini e Zucchini. Il grosso, condotto da Rimoldi e Olmo, seguiva a 1' e i nove che erano con Guerra, fra i quali Cipriani e Di Paco, a 1'20". Forarono Zucchini, Mara e poi Binda. Guerra, nel veder Binda fermo con Erba sul fianco della strada, raddoppiò l'impeto dell'inseguimento, nel quale Giacobbe faceva quel po' che poteva. Quando anche Piemontesi si fermò in suo aiuto, il più era fatto. Dopo che ebbero forato Bergamaschi e Meini, a sette chilometri da Vercelli, Guerra piombava sui primi. E allora forò Cazzulani, poi Martano e Varetto.

Ma neppur Binda scherzava. Anch'egli inseguiva a tutta forza e, si può dire da sè, rientrò prima di Vercelli, al cui controllo passarono trenta uomini in fila. La media era di 35,300. Come si vede, questi ultimi cinquanta chilometri erano stati agitati dall'iniziativa dei combattenti e dai colpi della sorte. Offensive e difese, però, individuali, chè le squadre non si son viste manovrare d'assieme, preso com'era ognuno dei componenti a pensare ai fatti suoi. E anche di ciò c'è, in fondo, da rallegrarsi. Gli unici uomini, si può dire, che si siano sacrificati e che si sacrificheranno anche in seguito, sono stati Piemontesi e Martano.

Da Vercelli a Casale la combattività ebbe una tregua generale; la supplì, a tener desta l'attenzione dell'osservatore, la sfortuna, che, però, dato che nessuno ne volle o potè approfittare, non ebbe conseguenze. Forarono Barral, Romanatti, Campastro, Bovet per due volte, Giuntelli, Baroni; Scazzola ruppe una ruota. Appena fuori Vercelli forò anche Binda di nuovo, che nel suo secondo inseguimento, non meno brillante del primo, si portò dietro Erba, Taddei, Mealli, Morisio e Bovio; egli riprese a Villanova, nel momento stesso in cui bucò Cipriani: ancora Martano, insieme a Soffietti, si incaricherà di riportare in gruppo il compagno dopo Casale, dove la media è sempre sui 35,300.

Fase di equilibrio, dunque, questa, alla quale seguì quella che chiameremo di riposo da Casale ad Alessandria. Una volta, infatti, che ebbero ripreso, sei chilometri dopo, Cipriani, Martano, Soffietti, Canavesi, Macchi e Zucchini, si andò con calma a Ticineto e Valenza, senz'altra novità che la ripresa di Bovet e foratura di Giusti e Varetto. Ma proprio all'ingresso di Alessandria, Guerra dovette cambiare una gomma. Ci fu allora un accenno di una mossa di squadra, e potete immaginare da chi partì.

Tutte le maglie grigio-rosso apparvero in testa, impegnate a tirare con tutte le energie che ancora rimanevano. Gli attaccanti avevano un bell'invitare quelli che potevano presumere alleati nella fuga a dare loro una mano; chi non aveva uno scopo preciso, come gli uomini della Fréjus, per produrre un altro sforzo, non voleva, e forse non poteva, compromettersi di più per le ultime salite. Folco si spremette come un limone, Cipriani altrettanto, Soffietti non era troppo in gambe. Martano non si impegnò a fondo, forse giudicando inutile il tentativo. Infatti Guerra in cinque chilometri fece capire che era inutile attaccarlo.

Non volle capirla Cazzulani, che poco dopo partì di volata. Piemontesi, stringendo i denti, lottò per alcuni chilometri, fino a Solero, per andarlo a prendere. Gli altri lì per lì non si mossero, e persero un minuto. Il distacco aumentò a 1'15" a Felizzano, poi cominciò a diminuire, perchè Bovet, Olmo e Folco conducevano seriamente il gruppo alla riscossa. La lotta sarebbe, forse durata più a lungo, se l'operatore della «Luce» non avesse invitato gli inseguitori a prodursi in alcune volate dinanzi all'obbiettivo. Fatto sta che poco dopo il controllo di Asti (dove la media era di 34,700) i due si vedevano arrivare addosso tutta la muta inseguitrice. Anche questa fase, dunque, era stata brillante, ma inconcludente. Almeno così diceva la compattezza del gruppo; ma le gambe dei concorrenti non erano di questo parere. I 230 chilometri cominciavano a pesare.

Lo si vide dalla calma con la quale si andò da Asti a Canale; furon tenuti i 25 di media. Prendendo a salire a Montà, tirò forte Grosso, con Orecchia, Camusso e Molinar. Forzò Camusso, e prese 100 metri a Vignoli, Guerra, Piemontesi, Cazzulani, Martano, Canazza, Olmo, Sella, Binda. Il cumianese raddoppiò il suo vantaggio in cima alla salita, ma, dopo il paese, rinunciò a proseguire nel suo tentativo. Nel momento stesso in cui egli era ripreso, Binda si doveva fermare per salto di catena. Questo incidente, e più ancora il distacco di Cipriani, in grave difficoltà, fu il segnale d'inizio della penultima fase. Mancavano 46 chilometri all'arrivo. Non c'era più da tergiversare. I nove si trovarono stretti da un unico patto: non farsi più raggiungere. E tutti portarono il loro contributo alla fuga. Camusso, Canazza, Piemontesi, Olmo, Guerra, Vignoli, Cazzulani, Sella facevan mezzo chilometro ciascuno in testa. Il tachimetro della nostra ammiratissima «Ardita» oscillava più sopra che sotto i 40. Una nuvola di polvere, un chilometro dietro, che nè si avvicinava nè si allontanava, diceva con quanta disperata energia si batteva Binda contro la pattuglia coalizzata. Dopo un quarto d'ora di questo appassionato, impari duello, se ne intuì l'inevitabile risultato. Binda non avrebbe potuto spuntarla. Infatti, persa ogni speranza di riprendere, Binda si ritirerà a Cambiano.

Molinar, seguito da Barral, è primo in vetta alla salita della Serra dopo aver sgranato il gruppo.

Guerra stacca sul Pino

Rimaneva il Pino arbitro della situazione tra i primi nove. Ma uno fu eliminato in anticipo. Camusso a Chieri cedette. Quello che si pensava dover esser il più pericoloso sulla collina torinese si perdette nella scia di polvere dell'interminabile corteo di vetture. Il primo tratto della salita, più dolce, non vide lotta. Fu nel secondo, quando il dislivello si fece più severo, che l'audace Vignoli, scattando, allungò e spezzò la fila. Guerra rispose pronto, guardò con aria di padronanza gli altri, fece un allungo, vide che gli altri non rispondevano e allora partì a fondo. Tutti battuti, e irrimediabilmente. Il mantovano arrivò in cima con settanta metri di vantaggio su Martano e Olmo e parecchi di più sugli altri. Con la vittoria in mano, Guerra non conobbe limiti alla sua temerarietà in discesa. Piombò alla Madonna del Pilone in una marea di folla che lo acclamò delirante, e sulle ali del trionfo volò sino al Motovelodromo. Dalle tribune e dalle scalee si levò un urlo formidabile, quando dal sottopassaggio sbucò la maglia tricolore; e il tumulto di gioia durò e crebbe mentre Guerra compì gli ultimi due giri, ed entravano gli altri per battersi per i posti d'onore. Piemontesi attaccò la volata a mezzo giro, seguito da Olmo e Martano; entrò in dirittura con vantaggio che sembrava assicurargli il secondo posto, quando Martano uscì al largo, rimontò Olmo, si portò all'altezza del grigio e venne a batterlo proprio sul traguardo.

Il vincitore e i suoi più degni avversari ebbero, al scendere di macchina, meritate congratulazioni dal Segretario federale, on. Gastaldi, il quale al suo giungere al Velodromo, come al suo dipartirsi, sollevò una calorosa, appassionata dimostrazione al Duce, segno che in ogni manifestazione gli sportivi sentono lo spirito di Colui che allo sport italiano ha dato, con l'impronta fascista, vita nuova e dignità di attività nazionale.

L'atleta più forte

Conoscete, così, attraverso quali vicende Learco Guerra ha vinto il Giro del Piemonte, riprendendo il comando della classifica per il campionato italiano. La classe non poteva tardare a far valere i suoi diritti. Già fin dal Giro della Campania dicevo che ben difficilmente anche per quest'anno la maglia tricolore avrebbe cambiato titolare. Guerra può essere battuto in salita, quando gli si richiede lo scatto e gli avversari ancora son freschi, ma anche in montagna egli, oggi che Binda... non è più Binda, può far fronte a chiunque alla distanza. Ieri è stato preso in velocità sulla Serra, di scatto su Montà, ma sul Pino era quello che ancora aveva più da spendere, e ciò gli ha bastato per dominare e sgominare. I suoi due inseguimenti hanno dimostrato che sul passo non conosce avversari; di velocità non ha dovuto dar prova alla fine, ma le sue condizioni di freschezza lo avrebbero da sole messo in grado di risolvere vittoriosamente anche al velodromo la sua corsa. Guerra è pronto per il Giro d'Italia.

Il suo diretto antagonista, Cipriani, ha ceduto alla distanza, anche per non buona disposizione di giornata. Il toscano non ama il caldo, ha cominciato la stagione in gran forma, toccando l'apice del suo rendimento. Non gli farà male il riposo durante il Giro d'Italia. Del Tour che lo aspetta avrò occasione di parlare altra volta.

Martano è indubbiamente più solido del suo compagno e ha, anzi, bisogno del caldo per dare tutto quello che può dare il suo robusto organismo. Anche oggi, come, del resto, nel Giro di Toscana, è parso più sicuro dello spodestato leader della classifica. Nè credo abbia finito di mettersi a posto. Lo sarà per il Tour, ch'è sopra ad ogni suo pensiero.

Olmo ha retto la distanza meglio di quanto si sarebbe potuto credere. Cazzulani ha voluto ancora una volta dimostrare il suo spirito combattivo.

Canazza ha bene impressionato per il suo finale. Vignoli ci ha voluto dire che il suo bel Giro di Toscana era la prima, ma non ultima dimostrazione della maturità delle sue doti. Camusso è calato inaspettatamente alla fine, come Barral. Degni di lode, per le gesta che li hanno messi in luce, sia pur momentaneamente, Penna, Giuppone, caduto sul Pino mentre era a ridosso dei primi, Molinar, Sella. Generosi e sfortunati Folco, Bergamaschi, Giacobbe, Bovet.

E dirò, per ultimo, di Binda. Egli continua nel suo miglioramento di forma. L'atleta è diventato ancor più guardingo distributore delle sue forze, più sottile ragionatore di tattica. Ma la classe dà tuttora bagliori di fiamma. Dopo le forature ha compiuto due magnifici inseguimenti. Al terzo incidente si è trovato a lottare contro una coalizione formidabile. E, molto probabilmente, avrà pensato che, se anche lo sfiancarsi lo avesse portato al ricongiungimento, non lo avrebbe salvato sul Pino o in volata. Ricordiamo che Binda non pensa al campionato; pensa, invece, per quanto non voglia che si dica, al Giro d'Italia.

E quali che sono gli insegnamenti di questa corsa per quella a tappe diremo in seguito. Per ora limitiamoci a constatare, traendone elemento dall'atmosfera di entusiasmo in cui la corsa piemontese ha vissuto e dalla dimostrazione di valore che i nostri atleti hanno dato ieri, che il più grande avvenimento ciclistico nazionale si presenta sotto auspici che lasciano prevedere tre settimane di vivacissime contese e di infocata passione.

GIUSEPPE AMBROSINI

Fotografie di VITTORIO ZUMAGLINO.

L'ordine d'arrivo

1. GUERRA LEARCO, di Mantova, in ore 8, 55' 34" 1/5, alla media di Km. 34,107; 2. *Martano Giuseppe*, di Giaveno, in ore 8, 55' 55" 4/5; 3. Piemontesi Domenico, di Boca, in ore 8, 55' 56"; 4. Olmo Giuseppe, di Celle Ligure, in ore 8, 55' 56"; 5. Cazzulani Giovanni, di Gardella Cremonese, in 8, 55' 13"; 6. Canazza Aldo, di Padova, in ore 8, [illegible] 40"; 7. Vignoli Adriano, di Bologna, in 8, 56' 58"; 8. Camusso Francesco, di Cumiana; 9. Graglia Giuseppe di Torino; 10. Barral Luigi; 11. Sella Nino; 12. Bergamaschi Vasco; 13. Romanatti Carlo; 14. Baroni Giuseppe; 15. Scacchetti Paride; 16. Teani Orlando; 17. Fracaroli Antonio; 18. Folco Antonio; 19. Bellandi Agostino; 20. Stretti Edoardo; 21. Guarducci Umberto; 22. Gotti Giovanni; 23. Giacobbe Luigi; 24. Molinar Edgardo; 25. Erba Camillo; 26. Gerini Rinaldo; 27. Grosso Maggiorino; 28. Astrua Battista; 29. Mealli Aladino; 30. Bovet Alfredo; 31. Soffietti Giuseppe; 32. Zuffi Virgilio; 33. Tognini Bruno; 34. Morisio Giovanni; 35. Canavesi Severino; 36. Cavallini Aristide; 37. Moretti Cesare; [illegible] Lorini Ezio; [illegible] Giusti Fernando.

Premi di rappresentanza: Trofeo Alfredo Cocchi alla Casa «Gloria» con tre classificati nei primi dieci arrivati; Coppa Carlo Colombo alla Soc. «Mantova Sportiva» di Mantova; Coppa U. S. Torinese alla 23.a Legione della M.V.S.N. di Mantova.

La classifica del campionato

1. Guerra, p. 9 1/2 (4+1 1/2+4)
2. Cipriani, p. 7 (3+4)
3. Martano, p. 6 (1+2+3)
4. Olmo, p. 4 1/2 (1 1/2+1 1/2+1 1/2
   a Soffietti (2+1 1/2+1)
6. Bovet, p. 4 (1 1/2+1 1/2+1).

Cipriani guida il gruppo a pochi chilometri dalla partenza. Al piedi della salita di Canale, Giacobbe è al comando del numeroso plotone. Sul Pino: Piemontesi e Guerra assumono l'iniziativa di condurre. Poco dopo, Guerra avrà partita vinta.

Trionfo della giovinezza goliardica nella giornata di centro dei ludi milanesi

La vittoria più bella al Guf di Torino: la Staffetta Littoriale

Milano al comando della classifica generale davanti a Torino - I detentori dell'"M d'oro" in vantaggio nelle gare atletiche, sono primi nel pugilato - L'affermazione degli atleti centro meridionali

Milano, 7 mattino.

E' stata la grande giornata dell'atletica leggera quella di ieri. La presenza di S. E. Starace, il grandioso carosello delle Università italiane, la sfilata dei partecipanti ai terzi Littoriali, il giuramento di Baroni, la folla che ha gremito le scalee dell'Arena, la giornata festiva, hanno dato un significato preminente alle competizioni atletiche odierne. Hanno fatto, di esse, l'episodio centrale di questi ludi goliardici.

Anche se il tempo non ha voluto, ancora una volta, essere del tutto d'accordo coi propositi degli uomini, la manifestazione non ha perso in grandiosità e bellezza, e alla fine anche la inclemenza degli elementi s'è arresa, permettendo al sole di fare capolino di tra le coorti delle nuvole e di salutare la vittoria del Guf di Torino nella staffetta Littoriale.

Gli azzurri vincono

E' stata, anzi, proprio l'ultima gara della giornata a dominare il quadro del programma. Questo per vari motivi. Per il colpo di scena iniziale che ha tolto di gara — per il più stupido degli incidenti — la perdita del bastoncino — una delle squadre migliori, quella di Firenze; per l'appassionante lotta fra Torino, Bologna e Milano nelle prime due frazioni; per la dimostrazione bellissima di superiorità data dai vincitori nel finale; poi l'ottimo risultato tecnico realizzato, nonostante la pista umida; per il commovente entusiasmo con cui i goliardi torinesi hanno accolto il successo.

Val la pena di descriverla questa gara. Il colpo di pistola ha appena echeggiato e solo poche falcate sono state compiute, che una maglia rossa si ferma, si china a raccogliere il bastoncino perso nel parapiglia per la conquista della corsia di corda e si lancia, poi, ad un vano inseguimento: Firenze è ormai fuori della lotta. Nella eliminatoria è scomparsa la prima squadra di Milano, squalificata per cambio irregolare. Rimangono in lizza, con candidatura alla vittoria, il primo quintetto di Torino, due di Milano e uno di Bologna, i cui rappresentanti sono appunto in testa nella frazione dei 600 metri. Viano, di Torino, guida per circa quattrocento metri, poi il bolognese Bragalini ed il milanese Emanuelli lo superano e cambiano con poco più di un metro di vantaggio. La lotta è ora sui 400 m. Negrini (Bologna) è in testa e Coggi (Milano), secondo per trecento metri; ma alle loro spalle c'è una maglia azzurra che avanza: è Perghem, l'atleta-sciatore torinese. Al suo spunto finale non si può resistere, e Torino balza via per la prima frazione dei duecento metri con un lieve vantaggio; si pensa Vinardi ad aumentarlo, mentre alle sue spalle il milanese Jahier supera il bolognese Soliani. Vivenza, benchè una gamba non lo regga troppo bene, forza disperatamente e riesce a non farsi raggiungere da Bielli nei secondi duecento metri. Bologna, il giovanissimo della squadra, divora fulmineo gli ultimi cento metri, e spezza per primo il filo di lana, portando alla vittoria il bastoncino della sua squadra.

I cinque trionfatori si abbracciano piangendo di gioia mentre negli applausi della folla si eleva il grido di vittoria degli studenti torinesi ammassati in serrata macchia azzurra e bianca nelle scalinate. Rabaglino, littore dell'altr'anno, guida il coro, mentre i vittoriosi sono abbracciati e baciati da dirigenti e compagni precipitatisi in campo. E' l'esplosione di gioia tante volte in questi giorni repressa nel petto dai goliardi torinesi. Gli altri sbandieravano i nomi dei loro Littori e Torino, che pure è Littore di atletica e che ha conquistato il primo «M d'oro», doveva tacere. La vittoria è finalmente venuta. E più bella di tutte e di tutte la più trionfale.

Presentiamo i Littori

Tutti sono stati contenti di questo successo, i leali avversari ed i neutrali spettatori; tutti quelli che avevan vista sinora la maglia azzurra comportarsi onorevolmente in tutte le gare, eppure mai vittoriosa. Torino ha perso fra ieri ed oggi molti punti in atletica, e forse non vincerà più, ma nella corona dei titoli littoriali ha incastonato anche la gemma di un suo trionfo. Lo meritava, per l'indubbio valore dei suoi atleti e per la sua organizzazione complessiva.

Orlandini è diventato oggi per la seconda volta Littore dei 400 m. piani. Primo a Bologna nell'Anno X, secondo dietro Rabaglino a Torino, egli ha vinto oggi nuovamente, in modo indiscutibile. Il romano Vona, dapprima, il torinese Vinardi, poi, l'hanno minacciato, ma il fiorentino in divisa veneziana ha respinto da padrone i due attacchi. Era il migliore ed il suo tempo (51" e 1/10) batte il record littoriale di Rabaglino di 5/10, nonostante la pista umida. Una vittoria, quindi, che ha tutti i crismi del diritto e del merito.

Un agile atleta pisano, Cella, è diventato Littore dei 100 m. Favorito, qui era il milanese Larocchi che ha comandato la corsa con franchezza per 50 m.; poi Cella gli si è affiancato; lo ha superato ed ha resistito all'attacco finale sferrato da lui e dal napoletano Zontini. Anche qui un tempo eccellente per dei giovanissimi: 11" e 1/10. Due velocisti napoletani hanno disputato la finale; un altro segno dei progressi degli atleti meridionali.

Ma non solo per quest'affermazione il Sud canta oggi vittoria: Oddo di Palermo e Basset di Bari hanno trionfato nel salto triplo e nel tiro del giavellotto con misure ottime.

Avvincente il duello fra Russo di Roma e Francesconi di Genova sui 110 m. con ostacoli e risoltosi nel finale a vantaggio del romano. Francesconi era riuscito a mantenere un lievissimo vantaggio fino all'ultimo ostacolo. Qui ebbe un incespicamento e Russo gli passò davanti. Chi ne ha guadagnato, di questo duello, è stato il risultato tecnico: 17" e 4/10; 1/10 in più del «record» littoriale.

I 3000 m., la più lunga competizione atletica dei ludi goliardici, è stata vinta lo scorso anno da un milanese, Fusarpoli. Eletti ne ha ripetuto oggi il successo, anche se con minor facilità e con un tempo superiore. La parte centrale della corsa ha visto emergere i napoletani Rosanova e De Meglio — il primo Littore dell'Anno X e detentore del «record» littoriale — poi sono balzati in primo piano Eletti ed il padovano Bazzo. Questi è scattato prima dell'ultima curva per prendere la corda: il milanese l'ha lasciato fare, per poi attaccarlo all'uscita di essa e vincere con facilità.

La squadra più forte

Questa giornata centrale dei Littoriali di atletica non ha fatto che confermare le osservazioni che avevamo suggerite la prima: c'è un miglioramento tecnico generale impressionante e di questo gli atleti centromeridionali sono gli alfieri. Per quanto riguarda le posizioni dei vari Guf nei riguardi della classifica collettiva, quello di Milano segna un buon vantaggio.

Il brillante comportamento dei goliardi milanesi nelle prove atletiche ha poi avuto, in serata, un degno completamento in quello dei pugili ambrosiani. Ben tre Littori di pugilato, infatti, vestivano la maglia nera. Il leggero Rizzi, il medio-leggero Sertoli e il medio Servadei. E', questa, un'affermazione che dimostra ancora una volta come il Guf detentore dell'«M d'oro» sia ancora oggi, come l'anno scorso, il più forte e il più completo.

La serata conclusiva del torneo pugilistico, che si è svolto al Palazzo degli Sports e che è stato presenziato da S. A. R. il Duca di Bergamo, da S. E. Starace e dal Ministro Ercole, ha avuto uno svolgimento interessantissimo, e ad esso ha assistito un pubblico assai numeroso. Tutti i combattimenti finali, ad eccezione di quello dei pesi massimi — categoria in cui l'accademista di Modena, Pozzato, ha dato partita vinta senza combattere al genovese Chiola perchè ferito a una mano — sono stati disputati, e tre di essi sono terminati prima della fine. Littore dei mosca è il cagliaritano Atzeni, che ha avuto la meglio ai punti sull'accademista di Modena Sangiorgi. Atleta perfettamente costruito, il vincitore è riuscito, grazie alla sua maggior potenza e alla superiore resistenza fisica, a neutralizzare la miglior tecnica e agilità dell'avversario. Atzeni non ha avuto compagni nel successo i colleghi del Guf Piuda e Pani. Il primo, che è un peso gallo sobrio ed elegante, si è ritirato all'inizio del secondo tempo, accusando una ferita alla mano dopo che nel primo assalto era riuscito a contenere i disordinati attacchi dell'accademista di Caserta Alberti. L'allievo ufficiale si è così trovato Littore con inattesa facilità. Il terzo cagliaritano finalista, Pani, nonostante la sua guardia di sgimbescio, si è fatto cogliere sovente dai violenti diretti del napoletano Ciccone. I due avversari hanno dimostrato di avere più simpatie per le finte e per le inutili offensive che per le azioni d'utilità. Ciccone ha vinto bene e, di Pani, la cosa più interessante che si può dire è che nei soli due metri che tira ha meglio imparato le scorrettezze che i pugni di efficace fattura. I due fratelli Leonardi, l'uno peso leggero studente a Bologna e l'altro peso medio-massimo allievo dell'Accademia di Modena, hanno terminato prima del limite il loro combattimento. Con una differenza, però: il primo ha perso e il secondo ha vinto. Posto di fronte a un torello come il milanese Rizzi, il Leonardi di Bologna è riuscito ad approfittare anche del maggior allungo e a giocarlo per un po' di tecnica, ma quando l'altro, oltre che prenderne ha potuto darne, il bolognese ha mostrato il suo tallone di Achille: la fragilità, ed è crollato sotto l'infittirsi delle scariche, abbandonando prima che spirassero i tre minuti.

Pugilato e tennis

La vittoria dell'accademista Leonardi, invece, era già decisa prima ancora di cominciare. Il suo avversario, Galli, di Torino, provato dai duri incontri nelle eliminatorie, è, infatti, salito sul tavolato per il puro onore della firma, e per non far perdere punti in classifica al proprio Guf. Ricevute due o tre furiose scariche dal potente accademista, il Galli si è fatto contare i 9" del k. o. Leonardi, che è più anziano di carriera del torinese, e che ha i pugni assai sodi, merita pienamente il titolo di Littore, ma l'episodio di Galli dimostra come le esigenze del calendario obblighino sovente questi giovani pugilatori a sforzi che non possono non essere dannosi per il loro organismo.

Un altro torinese giunto in finale, il medio-leggero Spriano, è salito sul tavolato emozionatissimo, ed ha perso ai punti di fronte al milanese Sertoli, dopo avergli fatto toccare il tappeto con un destro di incontro. Il combattimento è stato tutto un susseguirsi di scorrettezze, favorite anche dalla diversa costituzione fisica — lungo e magro il milanese, tarchiato quello di Torino — degli avversari, ed ha avuto la meglio chi ne ha commesse di più.

L'atleta che maggior impressione ha destato non si può negare sia stato il peso medio milanese Servadei, che ha vinto su Fruttini di Parma. Servadei non è uno sconosciuto, giacchè sono cinque anni che tira fra i dilettanti: la sua vittoria, quindi, non stupisce. Fermato lo scorso anno da Cogo, è diventato Littore ieri sera. Fruttini gli ha resistito coraggiosamente, ed è riuscito ad evitare una ritenuta facile punizione. Nel complesso, tolti i già noti Servadei e Leonardi, il torneo non ha messo in evidenza elementi su cui si possa fare sicuro affidamento. Per potenza di pugno potrà forse dare soddisfazione Spriano. Rizzi, Atzeni, Galli e Piuda sono atleti da seguire con simpatia.

Dopo cinque estenuanti giornate di gare i tennisti sono giunti oggi alla fase decisiva del torneo di «singolare» e di «doppio». Il campo si è infatti ristretto ai semifinalisti. Savorgnan (Roma), Baroni (Milano), Cavriani (Roma) e Ciffarelli (Genova), sono gli uomini rimasti in lizza. Prevalevano le ammissioni dei primi due, mentre a Cavriani si preferiva Levi della Vida e, a Ciffarelli, Cuccioli di Bologna. I pronostici sono invece stati invertiti. Cuccioli ha fatto la fine del compagno Hercolani, mentre Levi della Vida è apparso giù di forma. Anche nel «doppio», la coppia con Delfrate, il romano si è fatto eliminare, pur difendendosi aspramente dai pavesi Massari e Pierini. Con questi ultimi sono rimasti nei quarti di finale i milanesi Mulassano e Funaro e gli accoppiamenti romani Ferro-Calucci e Savorgnan-Cavriani.

Mentre nella pallacanestro si è giunti alla separazione dei finalisti nei quintetti di Milano e Roma e i canottieri hanno continuato le batterie di ricupero, si è iniziato il torneo di palla a nuoto, al alcune partite del quale ha assistito S. E. Starace. In questo primo turno si sono messe in evidenza le squadre di Torino, Napoli, Trieste, Milano, Roma, mentre sorpresa ha provocato la sconfitta del Guf di Genova, Littore dell'Anno XI.

Il regolamento dei Littoriali ha obbligato i genovesi a cambiare tutta la squadra e gli effetti non hanno mancato di farsi notare.

ENZO ARNALDI

I risultati

ATLETICA LEGGERA

Metri 100, finale dei primi: 1. Cella (Pisa) in 11"1/10; 2. Larocchi (Milano), 11"2/10; 3. Zontini (Napoli) in 11"4/10; 4. Devoto (Pisa) 11"4/10; 5. Pagliaro (Trieste), 6. Castellani (Napoli).

Metri 100, finale dei secondi: 1. Moltiani (Bologna) in 11"3/10, 2. Martinello (A. M. Torino), 3. Marengoni (Padova), 4. Bertulessi (Milano), 5. Sogliani (Milano).

Metri 400, finale dei primi: 1. Orlandini (Venezia) in 51"3/10, 2. Vinardi (Torino) 52"3/10; 3. Bona (Roma) in 52"4/10; 4. Bettinelli (Venezia) 52" e 4/10; 5. Perghem (Torino) 52"5/10; 6. Curtoni (Parma) 53".

Metri 400, finale dei secondi: 1. Job (Venezia) in 53"5/10, 2. Rigoni (Milano), 3. Aguzzi (Milano), 4. Videre (A. M. Modena), 5. Coggi (Milano), 6. Minoli (Milano).

Metri 3000: finale: 1. Eletti (Milano) in 9'28" 0/10; 2. Bazzo (Padova) 9'30" 6/10; 3. Rosanova (Napoli) 9'39" 6/10; 4. Di Meglio, id.; 5. Quaglia (Milano); 6. Signorini (Pisa); 7. Cavallera (Roma); 8. Porzio (Firenze); 9. Bozza (Genova); 10. Augi, id.; 11. Quaglia (Torino); 12. Cotta (Cagliari); 13. Castellani (Milano); 14. Zoppi (Torino).

Metri 110 ostacoli: finale dei primi: 1. Russo (Roma) in 16" 2/10; 2. Francesconi (Genova) 16"5/10; 3. Robotti (Perugia) 17" 6/10; 4. Bracci (Firenze) 17" 9/10; 5. Curri (Roma) 18" e 8/10; 6. Cerchiari (Milano) 18" 9/10.

Metri 110 ostacoli: finale dei secondi: 1. Falorni (Firenze) in 17" 1/10; 2. Pasquinucci (Pisa); 3. Curzio (A. M. Modena); 4. De Rosa (Napoli); 5. Guerci (Bologna); Scarpelli (Milano), squalificato perchè sortito dalla propria corsia.

Salto triplo: 1. Oddo (Palermo), m. 13,32; 2. Tassi (Bologna), 13,12; 3. Pascale (Roma), 13,3; 4. Bielli (Milano); 5. Baccaglini (Napoli); 6. Orrù (Sassari); 7. Fino (Torino); 8. Bettaglio (id.); 9. Cola (Genova); 10. Giove (Roma); 11. Rigoni (Padova); 12. Bogliolo (Genova).

Lancio del giavellotto: 1. Basset (Bari), m. 51,45; 2. De Lorenzi (Padova), 48,40; 3. Perincich (Trieste), 47,03; 4. Morelli (Roma); 5. Siviero (Torino); 6. Pomo (Caserta); 7. Capizzone (Messina); 8. Talpo (Roma); 9. Graffer (Caserta); 10. Piani (Padova); 11. Picco (Genova); 12. Cherubini (Bologna).

Staffetta Littoriale - Finale dei primi: 1. Torino A (Viano, Perghem, Vinardi, Vivenza, Bologna), in 3'20" 4/10; 2. Milano C (Emanuelli, Coggi, Soliani, Bielli, Secchi), in 3'21"; 3. Bologna B (Bragalini, Negrini, Jahier, Giovanardi, Settimi); 4. Milano D; 5. Roma B; 6. Firenze A; 7. Venezia A; 8. Roma C.

Staffetta Littoriale - Finale dei secondi: 1. Roma A (Vitelli, Vona, Gazzoni, Rocchetti, Rossi), in 3'19"4/10; 2. Genova A (Canepari, Auberti, Prinetti, Soldaini, Mugliono), in 3'21" e 8/10; 3. Torino B (Poma, Giacchero, Garelli, Delfiny, Salvetti), Genova B (arrivata terza) è stata squalificata; Milano A, vincitrice nella mattinata della prima batteria, è stata squalificata per cambio irregolare, e, quindi, non ammessa alle finali.

Classifica per G.U.F. per l'atletica leggera dopo la seconda giornata: 1. Milano, p. 317; 2. Roma, 204; 3. Torino, 190; 4. Bologna, 151; 5. Napoli 111; 6. Firenze, 105; 7. Genova, 102; 8. Pisa, 102; 9. Venezia, 90; 10. Padova, 72.

PALLACANESTRO

Primo girone: Venezia b. Acc. di Caserta 37-7; Siena b. Modena 16-6; Genova b. Acc. di Modena 19-7 - Semifinali: Roma b. Napoli 15-10, Milano b. Bologna 15-10.

Secondo girone: Acc. di Torino b. Parma 19-15.

PALLAOVALE

Secondo girone semifinali: Parma b. Pisa 14-0; Venezia b. Sassari 6-5.

PALLANUOTO

Eliminatorie: Venezia b. Catania 4-3, Pisa b. Cagliari 5-1, Napoli b. Genova 2-1, Trieste b. Padova 6-0, Parma b. Camerino 1-0, Ferara b. Modena 5-0, Torino b. Bologna 4-1, Roma b. Firenze 10-0, Bari b. Sassari 4-0, Milano b. Palermo 10-0.

CANOTTAGGIO

Jole di mare a quattro vogatori: Entrano in finale: Roma, Genova, Milano, Napoli, Palermo e Acc. di Caserta.

Otto di punta con timoniere: Entrano in finale: Roma, Milano, Firenze, Padova, Pisa e Napoli.

PUGILATO

Finali: *Pesi mosca*: Atzeni (Cagliari) b. Sangiorgi (Acc. Modena) ai punti — *Pesi gallo*: Piuda (Acc. Caserta) b. Alberti (Cagliari) per abbandono all'inizio del secondo tempo — *Pesi piuma*: Ciccone (Napoli) b. Pani (Cagliari) ai punti — *Pesi leggeri*: Rizzi (Milano) b. Leonardi (Bologna) per abbandono al 1.o tempo — *Pesi medio leggeri*: Sertoli (Milano) b. Spriano (Torino) ai punti — *Pesi medi*: Servadei (Milano) b. Fruttini (Parma) ai punti — *Pesi medio-massimi*: Leonardi (Accademia Modena) b. Galli (Torino) per k. o. al 1.o tempo — *Pesi massimi*: Chiola (Genova) b. Pozzato (Acc. Modena) per «forfait» giustificato. Tutte le finali per i terzi e i quarti posti si sono risolte senza combattimento, poichè in tutte vi è stato un «forfait» giustificato. I risultati: *Pesi mosca*: Ferraris (Roma) b. Vecchi (Milano) — *Pesi gallo*: Chiardelli (Firenze) b. Minoldi (Roma) — *Pesi piuma*: Valente (Napoli) b. Roncaroli (Bologna) — *Pesi leggeri*: Bignami (Milano) b. Vella (Roma) — *Pesi medio-leggeri* Bettura (Bologna) b. Scorzari (Bologna) — *Pesi medi*: Folavoldi (Palermo) b. Siena (Genova). — *Pesi medio-massimi*: Organi (Bologna) b. Valentinetti (Genova) — *Pesi massimi*: De Angelis (Roma) b. Morciano (Modena).

Classifica dei Littoriali di pugilato: 1. Milano, punti 66; 2. Bologna 56; 3. Cagliari 46; 4. Roma 42; 5. Genova 41; 6. Accademia Modena 37; 7. Napoli 31; 8. Torino 30; 9. Parma 18; 10. Accademia Caserta 17; 11. Palermo 13; 12. Firenze 10; 13. Modena 8; 14. Sassari 2; 15. Bari, Pisa, Trieste, Venezia, tutte con un punto.

Il G.U.F. di Milano resta pertanto Littore del pugilato dell'Anno XII.

TENNIS

Singolare (quarti di finale): Savorgnan (Roma) b. Mulassano (Milano) 6-2, 6-2; Baroni (Milano) b. Cattaneo (Trieste) 6-1, 6-2; Cavriani (Roma) b. Levi della Vida (Roma) 6-3, 6-1; Ciffarelli (Genova) b. Cuccioli (Bologna) 7-5, 5-6.

Doppio (quarti di finale): Ferro-Calucci (Roma) battono Dubini-Clerici (Milano) 6-3, 2-6, 6-3; Mulassano-Funaro (Milano) b. Profumo-Pietrafraccia (Genova) 6-4, 6-4; Massarri-Pierini (Pavia) b. Levi della Vida-Delfrate (Roma) 6-3, 2-6, 6-5; Savorgnan-Cavriani (Roma) b. Baroni-Moi (Milano) 6-4, 2-6, 6-3.

CLASSIFICA GENERALE PER GUF

La classifica generale per G.U.F. a tutto ieri: Milano, punti 198; Torino 156; Bologna 153; Roma 153; Genova 127; Napoli 100; Firenze 87; Padova 73; Venezia 72,50; Trieste 62,50; Accademia Modena 56; Modena 46,50; Palermo 43,50; Cagliari 39; Pisa 38,50; Pavia 37; Bari 36,50; Parma 36; Accademia Caserta 32; Ferrara 30,50; Siena 27; Messina 22; Catania 15; Sassari 13; Camerino 6; Macerata 2.

La riunione ciclistica al Motovelodromo

Un fitto pubblico ha assistito nel pomeriggio di ieri alla riunione ciclistica svoltasi al Motovelodromo durante l'attesa dei corridori del Giro del Piemonte. Un vivo interesse ha suscitato la prova «omnium» nella quale Girardengo, assicuratosi un buon vantaggio nella gara «individuale», ha vinto battendo nell'ordine Bertolazzi, Belloni e Facciani. Nella velocità dilettanti notevole la vittoria di Migliasso e la sconfitta del milanese Ceschina, il quale ha poi dominato nell'«individuale».

Ha presenziato alla riunione l'on. Gastaldi, Segretario federale.

Ecco il dettaglio delle prove:

Velocità dilettanti. — Le batterie sono vinte da Bertolino, Serra, Ferraris, Bassi, Verrua e Ceschina; il «repechage» da Migliasso e Colombo e le due semifinali da Ferraris e da Verrua. La finale dà il seguente risultato: 1. Verrua, ultimi 200 metri in 13" 3/5; 2. Migliasso; 3. Ferraris; 4. Serra.

Individuale dilettanti (Km. 10): 1. Ceschina punti 15; 2. Bertolino p. 12; 3. Migliasso p. 12; 4. Verrua p. 11; 5. Oggero p. 5.

Eliminazione dilettanti: 1. Bertolino in 10'12" 2/5 (media Km. 42,325); 2. Oggero; 3. Frola; 4. Bassi.

Match omnium professionisti: 1.a prova (velocità): Bertolazzi batte Girardengo (ultimi 200 metri in 13"1/5); Belloni batte Facciani (ultimi 200 metri in 13"). Seconda prova (giro a cronometro): 1. Bertolazzi in 26" (media Km. 55,324); 2. Belloni in 26" 4/5; 3. a pari merito Girardengo e Facciani in 27". Terza prova (individuale su 16 giri): 1. Girardengo; 2. Bertolazzi; 3. Belloni; 4. Facciani.

Classifica generale: 1. Girardengo, punti 13; 2. Bertolazzi p. 14; 3. Belloni p. 12; 4. Facciani p. 6.

La «Coppa Rocci» vinta da Caffarel

L'U. S. Ausonia ha fatto disputare ieri una corsa ciclistica per dilettanti intitolata Coppa Rocci. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Caffarel Flavio (S. C. Madonna di Campagna) che ha compiuto i 130 chilometri in ore 5,30' alla media di chilometri 30; 2. Gios Tolmino (G. S. Fiat), ad una macchina; 3. Oggero Domenico (G. S. Fiat); 4. Albesano Giacinto (S. C. Michelin); 5. Cavaglià Giovanni (Dop. Ferr. Torino); 6. Valetti Giovanni (S. C. Vigor); 7. Guerra Oreste (G. S. Fiat); 8. Buffa Vittorio (B. Nazzaro); 9. Pelassa Giuseppe (G. S. Fiat); 10. Barosso Giovanni (Vigor); 11. Bonadio A.; 12. Benente M.

La classifica non è ufficiale. La Coppa Rocci è stata vinta dal G. S. Fiat.

La Coppa Calvano vinta da Servadei

Napoli, 7 mattino.

Si è svolta ieri la 10.a Coppa Calvano ciclistica a cui ha partecipato un largo stuolo di concorrenti. Ecco la classifica:

1. Servadei Bianchi (Velo Sport Bologna) alle 11,50, coprendo il percorso di Km. 140 in ore 3,57' (media oraria Km. 34,900); 2. Taddei Nello (Club Sportivo Flaminio di Roma) a ruota.

Il criterium degli italiani in Francia

Parigi, 7 mattino.

L'eliminatoria parigina del Criterium ciclistico degli italiani in Francia ha riunito 130 concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Giuseppe Tacca, Km. 116,500 in ore 3,21; 2. Bianchini a 30 metri; 3. Giulio Rossi ad una lunghezza; 4. Moretti; 5. Ghisoni; 6. Mattiuzzi; 7. Bolla; 8. Rodighiero; 9. Polonia; 10. Signorini; 11. Frande; 12. Lomboni; 13. Perrucca; 14. Covolan; 15. Maccario. Sono stati classificati all'arrivo 41 concorrenti. I primi 13 sono qualificati per la grande finale che si disputerà il 10 giugno prossimo a Parigi.

Il G. P. Wolber vinto da Vietto

Parigi, 7 mattino.

La quinta ed ultima tappa del Gran Premio ciclistico Wolber è stata vinta allo sprint dal giovane Gujon. Ecco la classifica generale: 1. Vietto, di Cannes, con il tempo complessivo di ore 29,14'36"; 2. Debenne, in ore 29,15'6"; 3. Viratelle, in ore 29,18'59"; 4. Rinaldi, in ore 29,20'58".

Il torneo notturno degli «assi» sotto il patrocinio de «La Stampa»

Per la sesta volta, anche quest'anno, si svolgerà nel bocciodromo provinciale di via Frejus 30, il Torneo notturno degli «assi», al quale si sono iscritte diciotto terne. Dato però che alla gara possono partecipare solo nove terne, stasera, alle ore 21, avranno inizio le partite di eliminazione per qualificare i concorrenti al Torneo. Le partite continueranno domani sera.

Virtuosismi motociclistici in P. d'Armi

L'on. Gastaldi presenzia l'originale prova dell'M. C. Torino

Ieri mattina, il galoppatoio di Piazza d'Armi Nuova, solitamente riservato alle evoluzioni dei cavalieri autentici, è stato teatro di una originale interessante e riuscita gara di abilità tra centauri in sella al moderno cavallo d'acciaio. La prova, ideata e organizzata dal Moto Club di Torino, consisteva in un giro a cronometro — in velocità — dell'anello della pista di sabbia che corre, parallelamente al viale, nell'interno del vasto piazzale, per una lunghezza di circa 2300 metri. Bisogna riconoscere che i motociclisti torinesi, nuovi a questi cimenti spettacolari (che altrove sono tenuti in grande onore), se la sono cavata molto brillantemente, raggiungendo delle medie più che ragguardevoli e dimostrando ancora una volta la praticità di impiego e la sicurezza della moto anche su terreni non adatti al transito veloce degli autoveicoli.

Si sono registrate, naturalmente, molte paurose sbandate, ma relativamente poche cadute, tutte senza gravi conseguenze per i corridori, cadute che hanno emozionato il pubblico, che assistette numeroso alla prova, aggruppato in fitta siepe oltre al fossato, costituente naturale e provvidenziale riparo. Il risultato è notevole quando si pensi che alla gara era ammesso qualunque motociclista senza particolari formalità, anche se sprovvisto di licenza, e che tutte le macchine correvano in due sole grandi categorie: — a solo o con carrozzino — senza alcuna distinzione di cilindrata, nè alcuna limitazione.

Alla partenza si sono presentati complessivamente 34 concorrenti, montati su ogni genere di moto e a due e a tre ruote, dalla minuscola bicicletta di soli 98 cmc. di Petrinetto, alla ultrapotente motisidecar di 1200 cmc. di Mazza. Il pesante strato di sabbia, ancor umida su tutta la pista, ha un poco livellato le possibilità velocistiche di ciascuno, permettendo ai più temerari di emergere; nel complesso però sono risultate favorite dalla natura del terreno le macchine più grosse e più veloci, che nei due lunghi rettilinei potevano slanciarsi a loro agio.

La gara si è svolta con magnifico tempo e con perfetta regolarità. Alle ore 10 è giunto il Segretario federale on. Gastaldi, che ha voluto dare il via ai primi concorrenti. Cronometrista il cav. Chiapella.

Partono prima le moto sciolte, divise in dodici batterie di due sole macchine ciascuna: le partenze vengono date a motore spento, ciò che provoca qualche ritardo per la difficile aderenza della ruota motrice sul terreno. Nella eliminatoria per batterie il più veloce si rivela Abrate, sulla Simplex, che segna un ottimo tempo di 1'56" sul giro.

Quindi prendono il via, per una prova unica a cronometro sul giro, le motocarrozzette, che forniscono tutte ottime prove, seguite con vivo interesse dal pubblico.

La finale per le moto a solo viene infine corsa, sempre in un solo giro della pista, dai vincitori delle 12 prove eliminatorie, i quali partono a cronometro a motore acceso, con 20" di distacco, in due successivi gruppi di sei macchine. Specialmente applaudita è la prova dell'audacissimo Tosco, e quella di Ricca, che appena fermo viene abbracciato e portato in trionfo dagli amici. Anche Abrate conferma la sua classe, ottenendo un magnifico tempo sul giro, mentre Lino, sulla piccola Piazza di 175 cmc. coglie un significativo alloro tra le minime cilindrate. Ecco le classifiche della finale:

Categoria moto a solo (tutte le cilindrate): 1. Tosco Francesco (Norton 500), in 1'37"1/5; 2. Ricca Antonio (Sunbeam 500) in 1'44"; 3. Abrate Francesco (Simplex 500), in 1'48" e 2/5; 4. Lino Ernesto (Piazza 175), in 1'51"2/5; 5. Botto (Moretti), in 1' e 52"1/5; 6. Giacotto (Piazza), in 1' e 58"3/5; 7. De Giorgis (Norton), in 1'59"; 8. Musso (Frera); 9. Civetta (Guzzi); 10. Scevola; 11. Pregno.

Categoria sidecar: 1. Mazza Eugenio (Harley Davidson), in 2'; 2. Buffa Antonio (B.M.W.), in 2'4"2/5; 3. Murra (H.D.), in 2'8"4/5; 4. Bostieco (B.M.W.); 5. Russi (id.).

La Milano-Napoli per la Coppa Mussolini

L'industria italiana si afferma brillantemente

Il vincitore assoluto Bandini ha stabilito il nuovo record del percorso in ore nove - Rossetti, Brusi e Girotto nelle altre categorie

Bandini, il vincitore assoluto

Napoli, 7 mattino.

La grande corsa motociclistica Milano-Roma-Napoli per la disputa della «Coppa Mussolini» si è conclusa ieri sul vasto rettilineo di San Pietro a Patierno alla presenza di una folla fittissima. Partiti alle 5 del mattino da Milano, i primi concorrenti sono giunti nella nostra città quando pochi minuti mancavano alle 15, superando di un balzo prodigioso gli 888 chilometri che separano l'industre città lombarda dalla conca partenopea.

Il tempo, che ha avversato la corsa pressochè dalla partenza all'arrivo, non ha servito a rallentare la marcia nè a smorzare l'ardente spirito combattivo di cui han dato prova tutti i valorosi protagonisti di questa classica competizione motociclistica italiana. Uomini e macchine, impegnati in una gara quant'altra mai faticosa ed unica del genere nel mondo, hanno superato l'ardua prova in modo brillantissimo, segnando tempi e medie che appaiono sorprendenti, specie se confrontati con quelli già notevoli registrati nelle più recenti edizioni della grande corsa e se si considerano le pessime condizioni del tempo.

Si pensi che il vincitore assoluto, Bandini, su Guzzi 500, ha superato gli 888 chilometri del percorso in poco più di 9 ore, alla media di chilometri 98 all'ora; il «massimo» della gara, stabilito l'anno scorso da Pigorini in ore 9, 12' 37" è stato battuto dall'attuale vincitore in ben undici minuti. Bellissime si presentano pure le prove fornite dalle minori categorie e segnatamente da Rossetti con la sua Benelli nella categoria 175 cmc. e da Brusi su Guzzi nella categoria 250 cmc.

L'industria italiana esce ingigantita da questa superba edizione della Milano-Roma-Napoli. Tanto nelle minori che nelle maggiori cilindrate, essa ha conquistato significative affermazioni che confermano la bontà ed il valore della nostra produzione motociclistica. Su quattro vincitori di categoria, tre montano infatti macchine italiane: Rossetti con la Benelli nella categoria 175 cmc.; Brusi con la Guzzi nella 250 cmc. e Bandini ancora con la Guzzi nella 500 cmc. La Guzzi poi, piazzandosi al primo, al terzo ed al sesto posto nella classifica generale della corsa si è aggiudicata meritatamente il più alto premio in palio, l'ambita «Coppa Mussolini», riservata all'industria che, senza distinzioni di categoria e di cilindrata, sia riuscita a conquistare le posizioni migliori con tre macchine nella classifica finale.

Le partenze, come si è detto, si sono iniziate alle 5 del mattino da Milano. Funzionava da starter il Segretario Federale Parenti.

Sessantatrè concorrenti su 78 iscritti hanno preso il «via», così suddivisi: 5 della categoria 175, cmc., 13 delle motocarrozzine, 12 della categoria 250, 4 della categoria 350 e 29 della categoria 500. Notato, fra i ritiri, quello di Mario Ghersi su Gilera. Le partenze sono avvenute con un distacco di un minuto tra concorrente e concorrente e di 5 minuti fra categoria e categoria. Un buon pubblico ha assistito alla rumorosa adunata motociclistica, non risparmiando gli applausi ai più noti campioni.

A Bologna, dopo 211 chilometri di percorso, i primi passaggi sono avvenuti verso le 7. Infatti sono le 6,55 quando, al posto di controllo-rifornimento stabilito sul viale di circonvallazione Vicini, irrompe il primo concorrente, il piccolo Alberti, seguito a pochi secondi da Rossetti che sarà il primo della categoria 175 cmc. Seguono poi Lama e Cerato, poi è la volta del primo motocarrozzino pilotato dall'anziano Opessi, quindi Panella delle 250 cmc. che precede Cavacciuti, il sidecarista Grassi, Brusi, Nocchi e Sandri. E' inutile dire che il bolognese è vivamente applaudito.

Dopo altri passaggi, transita come un bolide il primo concorrente della 500 cmc., Moretti, che precede il compagno di squadra Tenni. Sembra che quest'ultimo abbia fatto il miglior tempo quando, all'arrivo di Aldrighetti risulta che è per ora il primo della categoria. Mentre gli altri concorrenti si fermano per il rifornimento, Aldrighetti, che ha fatto il rifornimento a Modena, prosegue velocissimo. Poi è la volta di Bandini che è applaudito da molti forlivesi. Il «Leone di Romagna» risulterà il concorrente che avrà impiegato il minor tempo. Quindi alla spicciolata continuano i passaggi che proseguono fino dopo le 9,30, ottimo il servizio d'ordine. Molto il pubblico.

Mentre per la categoria 175 cmc. Rossetti, impiegando nel tratto Milano-Bologna (Km. 211) ore 1,54'31" alla media di Km. 110,551, ha migliorato il «massimo» stabilito da Alberti lo scorso anno in 1,54'59" alla media di Km. 110,036, non sono stati battuti i «massimi» delle categoria 250, 350 e 500 cmc.

Anche nei motocarrozzini Opessi, impiegando ore 2,4'28" alla media di Km. 101,715, ha battuto il massimo di Pizzioli del 1932 in 2,43'39".

Non si sono avute notizie di incidenti lungo il percorso. Susini è giunto al rifornimento con la frizione rotta, e Serafini, che si è ritirato a Bologna, dichiara di avere avuto due forature poco dopo la partenza.

Ecco la classifica generale a Bologna:

1. Bandini Terzo (Guzzi) in 1,32'49" e 3/5, alla media di Km. 136,383; 2. Aldrighetti (Rudge) in 1,32'45"2/5; 3. Tenni (Guzzi) in 1,35'10"4/5; 4. Fumagalli (Bianchi) in 1'38'17"1/5; 5. Moretti (Guzzi) in 1,39'44"1/5; 6. Susini (Bianchi) in 1,44'8"2/5; 7. Brusi (Guzzi 250) in 1,46'12"2/5; 8. Colombo, in 1,46'25"2/5; 9. Cavacciuti (C.F. 250) in 1,46'26"3/5; 10. Sandri (Guzzi 250) in 1,47'12"1/5.

Ed ecco le classifiche delle varie categorie:

175 cmc.: 1. Rossetti Amilcare (Benelli) in 1,54'31, alla media di chilometri 110,551; 2. Alberti (Benelli) in 1,55'16"4/5; 3. Lama (M.M.) in 1,55' e 42".

Motocarrozzini: 1. Opessi Pierino (Triumph 650) in 2,4'28" alla media di chilometri 101,715; 2. Avanzini (Triumph) in 2,14'41"; 3. Negri (Sunbeam 500) in 2,15'22"3/5.

250 cmc.: 1. Brusi Riccardo (Guzzi) in 1,54'31", alla media di chilometri 119,152; 2. Cavacciuti Celeste (C. F.) in 1,46'26"3"5; 3. Sandri Guglielmo (Guzzi) in 1,47'12"1/5.

350 cmc.: 1. Girotto Silvio (Norton) in 1,51'47", alla media di chilometri 113,254; 2. Fida (Velocette) in 2,22' e 19"; 3. Guaschino (Mas) in 2,24'12 e 4/5.

500 cmc.: 1. Bandini Terzo (Guzzi) in 1,32'49"3/5, alla media di chilometri 136,383; 2. Aldrighetti Giordano (Rudge) in 1,33'35"2/5; 3. Tenni Omobono (Guzzi) in 1,35'10".

Al passaggio di Firenze tutti i concorrenti hanno dichiarato di aver trovato un tempo orribile e di essere stati attardati dalla viscidità delle strade. Molti di essi apparivano provati e depressi. Nessun incidente si è avuto però a lamentare. In base ai passaggi, le classifiche parziali risultano le seguenti:

Categoria 175: 1. Rossetti, in ore 3,39'48" (media Km. 94,175); 2. Alberti, in 3,46'8"2/5; 3. Cerato, in 3,56' e 3".

Categoria motocarrozzette: 1. Opessi, in 3,01'21" (media Km. 89,596); 2. Negri, in 4,13'41"; 3. Avanzini, in 4,13' e 27".

Categoria 250: 1. Sandri in 3,27'28" e 1/5 (media Km. 99,773); 2. Brusi, in 3,32'18"1/5; 3. Nocchi Biagio, in 3,34'20"1/5.

Categoria 350 cmc.: 1. Girotto, in ore 3,43'11"3/5 (media Km. 92,744); 2. Guaschino, in 4,32'13"3/5; 3. Fida, in 4,48'40".

Categoria 500 cmc.: 1. Tenni, in ore 3,14'13"3/5 (media Km. 106,571); 2. Bandini, in 3,16'42"2/5; 3. Aldrighetti, in 3,16'53"2/5.

Durante l'ultimo tratto del percorso, da Roma a Napoli, una pioggia dirotta si è abbattuta sui concorrenti. Al loro arrivo sul rettilineo di San Pietro a Patierno a Napoli i motociclisti sono stati molto festeggiati dalla enorme folla schieratasi lungo l'ultimo chilometro e ammassatasi nelle tribune costruite a cura del Moto Club di Napoli.

Alle 14, 45' 24" è giunto per primo, assai applaudito, Amilcare Rossetti, della categoria 175. Molti applausi hanno raccolto pure Alberti, Brusi, Nocchi, Bandini, Colombo, Sandri, Girotto.

LE CLASSIFICHE

Categoria 175 cmc.: 1. Rossetti (Benelli) che copre gli 888 Km. del percorso in ore 9, 44' 24", (media chilometri 90,595); 2. Alberti (Benelli) in ore 10, 24' 57".

Categoria 250 cmc.: 1. Brusi (Guzzi) in ore 9, 41' 45"; 2. Nocchi (Guzzi) in ore 9, 47' 7" 4/5; 3. Sandri (Guzzi) in ore 10, 10'; 4. Panella (Guzzi) in ore 10, 38' 35".

Categoria 350 cmc.: 1. Girotto (Norton) in ore 10, 14' 12" 2/5 (media chilometri 86,745).

Categoria 500 cmc.: 1. Bandini (Guzzi) in ore 9, 1' 36" 2/5 (media Km. 98,370); 2. Colombo in ore 9, 38' 6" e 1 quinto; 3. Spagiari (Norton) in ore 9, 46' 10"; 4. Riva (Norton) in ore 9, 54' 53".

Classifica generale: 1. Bandini (Guzzi) in ore 9, 1' 36" 2/5, alla media di Km. 98,370; 2. Colombo (Bianchi) in ore 9, 38' 6" 1/5; 3. Brusi (Guzzi) in ore 9, 41' 45"; 4. Rossetti (Benelli) in ore 9, 44' 24"; 5. Spagiari (Norton) in ore 9, 46' 10"; 6. Nocchi (Guzzi) in ore 9, 47' 4/5.

Il ritorno di Rossi di Montelera

Genova, 7 mattino.

L'ultimo dei tre motonauti italiani che rappresentarono l'Italia nelle importanti gare motonautiche di Palm Beach, che segnarono, come si ricorderà, l'assoluto trionfo del valoroso asso genovese Antonio Becchi, è ritornato ieri in Patria. Anche il conte Rossi, trattenutosi qualche tempo in America a scopo turistico, è giunto a bordo del Rex, attraccatosi ieri alla stazione marittima «Andrea Doria», con una puntualità veramente cronometrica.

Non ci è stato difficile rintracciare, nei meandri della grande «città natante», il campione motonautico. Lo abbiamo trovato nella sua cabina di prima classe, intento a dare gli ordini per lo sbarco dei suoi trenta e più bagagli.

Il conte Theo Rossi di Montelera il quale, come è noto, si presentò alle gare di Miami col 12 litri *Barracuda*, ha tenuto anzitutto ad esaltare la magnifica vittoria che l'Italia ha potuto conquistare nella Florida per merito di Antonio Becchi, definito dal torinese «un vero fenomeno» per la temerarietà del suo coraggio. Ha rievocato poi, il nostro cortese interlocutore, l'incidente toccato al principe Ruspoli, al quale, come è noto, si incendiava il *Niniette*, togliendolo dalla gara.

In quanto al suo comportamento, il conte Rossi ha tenuto a confermare quanto già la stampa italiana ha scritto in proposito: che, cioè, la causa principale delle sue mancate affermazioni è da attribuirsi alle caratteristiche del suo *Barracuda*, il cui motore, essendo munito di compressore, non poteva adattarsi alle difficoltà che presentava il ristretto percorso sito in 2500 metri e con curve di 180 gradi, le quali non permettevano alla imbarcazione di essere lanciata a quella velocità che già in altre competizioni l'agile scafo di Baglietto aveva raggiunto.

Circa i propositi per l'avvenire, il conte Rossi, pur mantenendo un comprensibile riserbo, ha fatto capire che certamente non mancherà alle prossime importanti gare di Gardone, dove il 20 corrente si rinnoverà un grande confronto motonautico internazionale. Il conte Rossi ci ha inoltre fatto sapere che, pure nelle acque di Gardone, egli ha intenzione di tentare, con il suo *Ravanello*, l'abbassamento del record mondiale della categoria 6 litri, tentativo nel quale egli ha ferma speranza di riuscire.

Abbiamo ancora chiesto al conte Rossi se conta di partecipare alle gare che si svolgeranno il 14 luglio a Parigi, dove si rinnoverà il classico confronto Italia-Francia. Il campione torinese, pur non assicurandoci la cosa in modo assoluto, ha tenuto a dichiarare essere sua ferma intenzione di prepararsi seriamente per contribuire a rendere possibile una nuova affermazione della motonautica italiana.

Il conte Rossi è ripartito alla volta di Torino con uno dei primi treni del pomeriggio.

Il torneo finale del campionato di Serie B

Il Bari domina la Sampierdarenese

ed accentua il vantaggio al comando della classifica

Campionato di Serie B

I risultati

A Busto A.: Pro Patria-Modena 0-0
A Bari: Bari-Sampierdarena 4-0
A Perugia: Perugia-Vigevanesi 1-1

La classifica

Bari	6	4	2	0	11	3	10
Modena	6	3	2	1	10	2	8
Samperd.	6	2	3	1	6	6	7
Pro Patria	6	1	4	1	4	4	6
Vigevanesi	6	1	1	4	3	8	3
Perugia	6	0	2	4	3	13	2

QUALIFICAZIONE
Venezia: Serenissima-Verona 0-0

Prima Divisione

Girone B — Lecco: Lecco-Falk 2-0; Treviglio: Trevigliese-Rhodense 1-0; Soresina: Soresinese-Vimercate 2-1.
Girone C — Omegna: Juventus-Cusiana 1-0; Saronno: Saronno-Fanfulla 2-0.
Girone G — Qualificazione - Foggia: Pescara-Taranto 1-0.

Bari-Sampierdarenese 4-0

Bari, 7 mattino.

Con un campo affollatissimo ha avuto luogo l'incontro tra il Bari e la Sampierdarenese. Alle 15,30 l'arbitro Turbiani di Ferrara allinea le squadre nelle seguenti formazioni:

Bari: Cubi; Antonelli, Bonomelli; Caldarulo, Giacobbe, Paradiso; Frossi, Pertusi, Marchionneschi, Patuzzi, Ferrero.

Sampierdarena: Bacigalupo; Ciaccameria, Ronca; Malatesta, Rossi, Lanciani; Muneratti, Bodrato, Comini, Poggi e Barisone.

Il Bari attacca subito e al 6' la Sampierdarena è in «angolo», ma il tiro di Frossi si perde a lato. La pressione barese continua, e una bella discesa viene infranta dalla difesa degli ospiti. Dopo due punizioni infruttuose contro Bari, il gioco si alterna nei due campi, poi il Bari riprende con superiorità e al 14' la Sampierdarenese è nuovamente in «angolo». Tira Ferrero, ma Marchionneschi, che sta per segnare, viene marcato da Ronca, e l'arbitro concede la punizione. Il tiro di Ferrero è raccolto a volo da Giacobbe che segna il primo goal per il Bari. Al 16' la Sampierdarena è nuovamente in «angolo»; il tiro di Ferrero provoca una mischia sotto la porta degli ospiti e il pallone finisce alto. Si delinea una leggera superiorità della Sampierdarenese che per pochi minuti conduce il gioco, ma ogni azione viene sventata dal trio difensivo barese. Al 22' la Sampierdarenese perde una buona occasione per segnare. Rossi smista a Bodrato, che passa a Comini, il quale, da pochi metri, invia un debole pallone nelle braccia di Cubi.

Sulla rimessa del portiere barese raccoglie Giacobbe, che passa a Frossi, il quale, con un perfetto spiovente, dà modo a Patuzzi di raccogliere e segnare a volo il secondo goal per il Bari. Palla al centro, mossa avanzata barese, tiro di Rossi intercettato da Antonelli, che passa a Giacobbe. La palla è smistata a Ferrero che segna il terzo goal per la squadra concittadina. Il campo è esultante. Una rapida reazione della squadra ospite non conclude, sicchè poco dopo il Bari riprende con nuove superiorità. Al 41.o Giacobbe lancia Pertusi che tira in goal ma Bacigalupo esce di porta e raccoglie. Il pallone, però, gli sfugge, sicchè Marchionneschi lo manda decisamente in rete. Quarto goal. La Sampierdarenese è come sgominata. Poche azioni ancora e poi la fine del tempo.

La ripresa è caratterizzata da una nuova pressione barese e al 5' una punizione contro la squadra ospite, battuta da Antonelli, esce a lato. Al 17' la Sampierdarenese è nuovamente in angolo, ma il tiro di Ferrero è raccolto e rimandato da Ronca. Al 21' la Sampierdarenese manca un'ottima occasione per segnare. Bacigalupo deve ora prodigarsi in numerose parate, ma tocca spesso anche a Cubi lo stesso lavoro. Al 34' la Sampierdarenese è in «angolo»; il tiro di Ferrero è allontanato da Ronca. Poco dopo un goal del Bari viene annullato per fuori gioco. Un disperato attacco dei genovesi e poi la fine.

Pro Patria-Modena 0-0

Busto Arsizio, 7 mattino.

Il pareggio del Modena non è stato demeritato. La Pro Patria ha attaccato e talvolta assediato la porta modenese per ben tre quarti dell'incontro, ma i suoi attaccanti, in pessima giornata, non hanno saputo realizzare. Sta di fatto che il portiere modenese non è mai stato severamente impegnato per tutta la partita, mentre quello bustese ha dovuto intervenire più di una volta per rompere le discese avversarie.

La partita è stata diretta dall'arbitro Benvenuto di Venezia.

Pro Patria: Smerzi; Mara, Viganò; Pellegatta, Dusi, Giani; Rossi, Severi, Azzimonti, Cazzaniga, Loretti.

Modena: Cassetti; Baraldi, Bernacchi; Lombatti, Scaltriti, Todeschini; Cavani, Galli I, Galli II, Vezzani, Franchini.

La palla è alla Pro Patria, che inscena subito una discesa arginata da Lombatti. Il Modena risponde lanciando all'attacco Galli II, ma il centro avanti modenese è fermato da Dusi. All'8' «angolo» contro la Pro Patria, ma il tiro non ha esito. Subito dopo Azzimonti mette alto un bel pallone. All'11' e 12' due calci d'angolo contro il Modena, senza risultato. Il Modena contrattacca, e Mara, Dusi e Smerzi devono intervenire.

Il gioco è sempre veloce; Dusi da una parte e Galli II dall'altra sono i migliori uomini in campo. Al 16.o minuto altro calcio d'angolo contro Modena; al 27' Smerzi si fa applaudire per una splendida parata. Segue quindi un netto periodo di supremazia della Pro Patria, finchè, al 40', una bella azione modenese dà modo a Franchini di tirare. Il tiro, però, va a lato. Il primo tempo termina con una applaudita parata di Cassetti.

La Pro Patria rientra in campo, alla ripresa, decisa a vincere, e subito assedia la porta modenese. Al 5' Cazzaniga, da cinque metri, sbaglia un facilissimo punto. L'arbitro coglie Rossi in fuori gioco al 6'. Calcio d'angolo contro il Modena all'8'; due calci di punizione senza esito, poi la Pro Patria porta Dusi al centro della prima linea e passa Rossi centro mediano. Segue un nuovo calcio d'angolo contro il Modena, poi è Smerzi che deve effettuare una splendida parata. Il Modena appesantisce il gioco e si raccoglie sempre più in difesa. Subisce un calcio d'angolo al 14', ma subito contrattacca, riuscendo a impegnare Smerzi e a ottenere un calcio d'angolo. Niente di interessante fino al 38', quando Cazzaniga sbaglia un facile goal. Un ennesimo calcio d'angolo contro il Modena, poi l'arbitro fischia la fine.

Perugia-Vigevanesi 1-1

Perugia, 7 mattino.

Il Perugia, che risentiva della formazione di ripiego, ha faticato assai prima di trovare la buona carburazione, il che ha favorito i Vigevanesi che con un gioco veloce e di largo respiro si sono imposti per buona parte del primo tempo. A scuotere poi la fiducia dei grifoni ha contribuito la mancata punizione di un fallo ai danni di Preti al 16', quando questi, libero in area di rigore, era atterrato senza che l'arbitro punisse. Il Perugia, sfiduciato, non ha saputo reagire, cosicchè i Vigevanesi, insistendo nella loro nutrita offensiva, hanno ottenuto un goal per merito di Ricci al 30'.

Nel resto del tempo non si è avuto altro di notevole e solo nella ripresa Vitalesta, in seguito ad una bella azione, ha pareggiato all'8'. Il successo ha rinfrancato i grifoni, ma i bianco-celesti non si sono lasciati sorprendere. Carmignato, più volte impegnato, ha bloccato con sicurezza ogni pallone, mentre i terzini hanno stroncato con precisi e tempestivi interventi le ripetute discese dei granata. Alla distanza i Vigevanesi si sono nuovamente imposti, senza tuttavia fare breccia nel trio estremo concittadino, apparso insuperabile nel finale dell'incontro. Arbitro Mastellari.

Gli incontri amichevoli

La Roma vince a Zagabria

Zagabria, 7 mattino.

Nella partita di calcio svoltasi allo Stadio di Zagabria, la Roma ha battuto la rappresentativa di Zagabria per 2 a 1. Hanno segnato per la squadra romana Scaramelli e Costantino; per la squadra croata: Patrak. Scaramelli ha segnato al 10.o minuto del primo tempo e Costantino al 43.o del secondo; Patrak al 43.o del primo. La Roma si è dimostrata nettamente superiore. All'8.o del primo tempo il portiere della Roma, Zucca, è rimasto leggermente ferito e ha dovuto essere sostituito.

Fiorentina-Siena 6-1

Firenze, 7 mattino.

Allo Stadio Berta si è disputato ieri un incontro amichevole tra la Fiorentina e il Siena. Nel primo tempo hanno segnato per la Fiorentina due volte Nehadoma e una Viani; nel secondo tempo per merito di Negro e di Viani la Fiorentina si portava a cinque punti. Poi Bellotti del Siena segnava il goal dell'onore per la sua squadra. Pochi minuti prima del termine, Viani marcava il sesto punto. Nella compagine viola sono stati provati, all'attacco, Rier, proveniente dalla Francia, e Negri, del Catanzaro, ma i due giocatori sono stati inferiori all'attesa.

S'è completata la comitiva

degli «azzurri» concentrata all'Alpino

Alpino di Gignese, 7 mattino.

Con la giornata di ieri, la comitiva dei calciatori nazionali a disposizione del C. U. in vista dei prossimi incontri del campionato mondiale di calcio, ha raggiunto l'organico completo. Si sono infatti uniti ai compagni Monti della Juventus, e Ferraris IV della Roma, mentre è tornato da Novara, ove è in cura per applicazioni elettriche, Schiavio. Il giuocatore bolognese tornerà però oggi stesso a Novara. Sono, in tutto, ventisette gli uomini presenti, oltre, beninteso, il comm. Vittorio Pozzo, l'allenatore Carcano e il massaggiatore. Tuttora assenti risultano i soli Allemandi e Meazza, che sono ad Acqui, per la cura dei fanghi, sotto la sorveglianza di Adolfo Baloncieri, che, come si sa, è uno dei coadiuvatori a disposizione del C. U.

Nella mattinata di ieri i giuocatori, approfittando del bel tempo ch'è durato per alcune ore, hanno compiuto salutari esercizi fisici, ricreandosi in pari tempo con giuochi all'aria aperta. Nel pomeriggio, gli azzurri sono scesi ad Omegna ove, gentilmente invitati, hanno assistito all'incontro svoltosi sotto la pioggia dirotta, fra la locale squadra della Pulviana e quella delle riserve della Juventus. I bianco neri torinesi hanno vinto per un goal a zero segnato da Genta. Al termine della partita i nazionali sono stati ospitati con squisita cortesia dai dirigenti della società calcistica locale i quali hanno offerto ai graditi ospiti un tè d'onore.

Sempre nella giornata di ieri sono saliti sino all'Alpino comitive di sportivi torinesi e milanesi che hanno pòrto agli azzurri gli auguri per i prossimi cimenti.

La Coppa di Francia 1934

alla squadra di Sète

Parigi, 7 mattino.

Favorita da un tempo meraviglioso, la finale della Coppa calcistica di Francia è stata disputata allo Stadio di Colombes dinanzi a 45.000 spettatori e alla presenza del Presidente della Repubblica. Erano in lizza due squadre meridionali: quella della città di Sète, la città che è chiamata la Mecca del calcio, e quella di Marsiglia. I marsigliesi hanno segnato per i primi ad opera di Germani, ma Lukacs ha pareggiato poco dopo. Nel secondo tempo Beck ha segnato per Sète a dieci minuti dalla fine. Il Sète ha così vinto la Coppa di Francia.

Un accordo stabilito

fra le Federazioni internazionali

Bruxelles, 7 mattino.

Dodici Federazioni internazionali sportive si sono riunite nel pomeriggio di ieri sotto la presidenza del signor Paolo Rousseau, segretario generale dell'Ufficio delle Federazioni. La F. I. F. A. era rappresentata dall'avv. Mauro.

Dopo una allocuzione del signor Rousseau sono state prese le seguenti decisioni: 1) stabilimento di uno statuto tra le Federazioni internazionali, stabilente un impegno di mutuo riconoscimento e di azione solidale di difesa; 2) creazione di un calendario internazionale delle prove più importanti e dei campionati del mondo di ogni sport; 3) intervento immediato dell'Ufficio permanente presso le strade ferrate, le società di navigazione marittima e di navigazione aerea, allo scopo di permettere viaggi rapidi agli atleti e alle migliori condizioni; 4) le Federazioni internazionali che hanno firmato questo accordo quando avranno a discutere con delle organizzazioni estranee potranno riunirsi in precedenza, al fine di esaminare i problemi di ordine generale.

Allo sferisterio torinese

L'incontro al pallone elastico svoltosi ieri allo Sferisterio di via Napione (Campo Eda), valevole per la Coppa Palloni Italia, si è risolto con la vittoria della squadra del Dop. di A... (Manzo, fratelli) su quella, parimenti del Dop. di Asti, di Ricca e Triochero per giuochi 11 a 4. Arbitro l'ingegnere Porta.

Martedì, alle ore 21, alla Palestra Eda, in via Madama Cristina 73, avrà inizio la gara tamburellistica per la Coppa L. Bazzani, donata dal Circolo rionale omonimo.

Notiziario

— Il *Madrid* ha battuto il *Valencia* per 2 a 1 e si è aggiudicato il titolo di campione di Spagna di calcio.

L'INCONTRO ITALIA - UNGHERIA. — Durante la partita di «doppio». Nel tondo: la vittoriosa coppia italiana Taroni-Quintavalle. (Servizio fotografico Comm. GHERLONE).

L'incontro tennistico italo-ungherese a Torino

Taroni-Quintavalle vincono con facilità il "doppio,,

Oggi si giuocano gli ultimi due "singolari,,

Anzitutto una constatazione che non potrebbe essere più simpatica e lusinghiera: la disputa dell'incontro internazionale fra le rappresentative d'Italia e d'Ungheria ha dimostrato come oramai il pubblico sportivo di Torino sappia apprezzare i buoni spettacoli tennistici affollando i campi ove essi si svolgono.

Come concorso di pubblico le due prime giornate dell'incontro Italia-Ungheria hanno avuto un innegabile successo rimeritando i coraggiosi sforzi degli organizzatori.

I campi del «Tennis Torino Stadium» hanno accolto tutta la folla sportiva torinese che si appassiona a questo magnifico e attraente gioco della racchetta. Che si riesca ancora un poco ad insistere in questa sana propaganda e anche a Torino e nel Piemonte potrà dirsi di aver vinto la battaglia destinata a popolarizzare uno sport che sino a qualche tempo fa era apprezzato e conosciuto solo fra una ristretta cerchia.

Il bilancio della seconda giornata si è chiuso a completo nostro favore. La rappresentativa italiana è passata a comandare il punteggio con 2 a 1 per merito del brillante successo ieri ottenuto dai nostri due giovani giocatori di «doppio». Taroni e Quintavalle, alla loro prima calbiainne ufficiale della stagione, non hanno davvero deluso, e coloro che nutrivano qualche timore sulla loro efficienza individuale e sul rendimento complessivo in coppia, hanno avuto modo di tranquillizzarsi.

Il comasco, che aveva denunciato poco tempo fa un malessere fisico che l'aveva costretto a trascorrere un certo periodo di assoluto riposo, non solo si è ripresentato alla ribalta agonistica completamente rimesso, ma ha anche dimostrato di non aver davvero nulla perduto in questa parentesi di inattività. Taroni ha saputo fornire un incontro impeccabile, denunciando una bassissima percentuale di errori e dimostrandosi molto centrato in ogni genere di colpi.

In più riprese ha saputo ottimamente sostenere il compagno Quintavalle, che, pure senza dimostrarsi troppo al disotto di lui, metteva in rete o a di là delle linee delle palle magari non troppo difficili. Il milanese non ha fornito una brutta prova, ma pure è stato più volte tradito dal suo temperamento estremamente combattivo, e si è lasciato indurre a tentare i colpi più difficili e più arrischiati laddove sarebbe magari bastato cercare la conquista del punto con i mezzi più semplici e più sicuri.

Quintavalle è stato però efficacissimo con le sue energiche battute nel primo «set», per quanto abbia poi commesso il maggior numero dei suoi errori proprio in questa prima parte dell'incontro. Taroni è stato assai ammirato per la perfetta esecuzione di molte volate basse. La disinvoltura e la sicurezza con la quale egli esegue questo colpo difficilissimo e tanto importante nel doppio dimostrano quanto egli sia dotato per il gioco di coppia, e dicono che si può contare su di lui anche per le future e ben più difficili battaglie che ci attendono in sede di «Coppa Davis».

Questa vittoria, troppo facile e troppo sbrigativa (6-0, 7-5, 6-1) non deve però soverchiamente illuderci e darci il convincimento di possedere ormai un «doppio» molto temibile in campo internazionale e severamente collaudato per le battaglie più serie del prossimo avvenire. La coppia che Taroni e Quintavalle si sono ieri trovata di fronte, per quanto contasse un elemento ben quotato come doppista di buona fama internazionale, non era da essere considerata di forza eccezionale.

Fra Gabrovitz e Drietomski è stato troppo evidente il divario di classe. L'occhialuto magiaro è stato nettamente al disotto di tutti e tre gli altri giocatori presenti in campo, ed abbiamo altre volte avuto occasione di apprezzarlo assai di più quale giocatore di singolare.

Ha avuto dei buonissimi momenti ma gli errori facevano sempre assai presto dimenticare le sue rare prodezze.

La sua inefficienza, o, meglio, l'efficienza saltuaria, è apparsa troppo chiara, e il suo scarso rendimento ha visibilmente influito sul compagno Gabrovitz, che, dal suo canto, non ha — pur possedendo buonissima classe — un temperamento veramente... leonino e non ha davvero bisogno di avere a lato un compagno che concorra con i suoi errori a deprimerlo nel morale.

Pronto a reagire allorchè si sarebbero potute magari salvare le sorti delle parti che accennavano verso la rovina, specie durante il secondo *set*, Gabrovitz si è perduto durante il corso del terzo che non vi sarebbe stato nulla da fare, ed ha solo cercato di salvare il salvabile.

Una vittoria troppo facile, ripetiamolo, che non deve farci chiudere gli occhi, ammirati e beati da troppo fascinose visioni e da alti miraggi. Taroni e Quintavalle come coppia possono ancora migliorare, ma hanno assai bisogno di giocare insieme e di essere quest'anno collaudati ancora da avversari più coriacei di quelli che ieri hanno avuto.

Il primo *set* non ha avuto, si può dire, storia. Si è trattato di una sequenza ininterrotta di sei giochi della nostra coppia. Il secondo ha veduto il vantaggio iniziale di Taroni-Quintavalle per due giochi. Ma Gabrovitz ha scosso il compagno e, profittando di molti errori dei due italiani, ha potuto far volgere momentaneamente a proprio favore le sorti di questa seconda partita.

I magiari sono stati quindi in vantaggio per 3 a 2, per 4 a 3 e 5 a 4, vincendo sempre le loro rispettive battute. Ma a questo punto i due italiani si sono bene ripresi e si sono aggiudicati tre giochi consecutivi, risolvendo anche il secondo *set*. Nel terzo, gli ungheresi hanno potuto vincere solo il terzo gioco. Tutti gli altri sono stati appannaggio nostro. L'ultima battuta è stata quella di Gabrovitz e la partita si è definita al primo *match-ball*.

Un particolare simpatico: ieri mattina i giocatori delle due squadre, accompagnati dai rispettivi capitani, gr. uff. Kertesz e ing. Romanin Jacur, si sono recati a deporre una corona all'Ossario dei Caduti in guerra presso la Gran Madre di Dio.

Quest'oggi si avranno le ultime due partite di «singolare»: alle ore 16 giocheranno Mangold contro Gabrovitz e quindi Palmieri contro Straub.

Per quanto l'incontro sembri doversi risolvere a nostro favore, pure anche l'ultima giornata si presenta assai interessante, specie per la viva attesa di vedere il nostro giovane Mangold alle prese con un avversario autorevole e navigato quale è Gabrovitz.

UMBERTO MAGGIOLI

Premiazione al Martinetto

Ieri mattina, al Poligono del Martinetto, alle ore 11, ebbe luogo la distribuzione dei premi conseguiti nelle esercitazioni invernali dei Tiratori della Sezione di Torino e di quelli vinti nelle ultime Grandi Gare Commemorative.

Presenziarono l'on. conte Orsi, il console Vedani e il centurione Voltolina. Il presidente console Civalleri Inviziati, dopo aver rivolto parole di ringraziamento ai convenuti ma soprattutto alle Autorità che hanno voluto onorare di loro presenza, ha detto le ragioni della riunione dichiarandosi pienamente soddisfatto dell'esito delle gare, ma specialmente soddisfatto e lieto dei risultati ottenuti dalle squadre della Sezione di Torino che hanno saputo aggiudicarsi il 1.o posto in tutte le armi.

L'on. conte Orsi ha quindi fatto la distribuzione delle numerose Coppe di argento e Medaglie d'oro che i tiratori torinesi si sono aggiudicate nelle varie categorie di: Concorsi e gare invernali; Concorso individuale e di rappresentanza Milizia; Concorso Cinquantenario individuale e di rappresentanza dei Gruppi Dopolavoristici e dei Fasci Giovanili di Combattimento.

A premiazione ultimata l'on. conte Orsi si è vivamente compiaciuto col presidente e con i suoi collaboratori dei risultati così lusinghieri ottenuti in sì breve tempo e dopo lungo periodo di inazione.

Si è poi rivolto in modo speciale ai giovani invitandoli a dedicarsi con serietà e con passione allo sport del Tiro a Segno, il più nobile ed il più necessario.

Il campionato italiano di rugby

Amatori Rugby-Bologna Sportiva 4-3

Bologna, 7 mattino.

L'importanza dell'incontro di ricupero del campionato di rugby fra le squadre della Bologna Sportiva e dell'Amatori ha richiamato sul campo dello Sterlino un pubblico assai numeroso.

La vittoria ha arriso di strettissima misura agli attuali campioni italiani i quali, nel secondo tempo, hanno saputo trarre profitto dalla loro maggior decisione segnando quattro punti su calcio di rimessa per merito di Agosti al 12'. I tre punti pel Bologna sono stati segnati da Sgorbati pure nel secondo tempo. Il primo tempo si era chiuso zero a zero.

Qualche incompletezza nei ranghi dei giocatori locali, dipendente dalla coincidenza dei Littoriali ha assai indebolito la compagine della Bologna Sportiva. Arbitro Cisighi di Milano.

L'eliminatoria provinciale torinese del G. P. dei Giovani

Nello Stadio Mussolini si è disputata ieri l'eliminatoria provinciale del Gran Premio dei Giovani. Trecentocinquanta sono stati i concorrenti che vi hanno preso parte, appartenenti a trenta Fasci Giovanili di Combattimento di Torino e provincia ed a cinque società. Le gare, iniziatesi al mattino, sono terminate nel tardo pomeriggio. L'on. Orsi, comandante in seconda dei Fasci Giovanili, ha presenziato alle ultime prove, premiando i vincitori.

Ecco i risultati della riunione:

Salto in lungo: 1. Marchi L. (Unica), m. 5,81; 2. Formiano E. (F. G. Parodi), m. 5,76; 3. Firino E. (S. C. Galvani), m. 5,58; 4. Volpis P.; 5. Bertola G.; 6. Parisi G.

Giavellotto: 1. Leonardi F. (S. C. Michelin), m. 41,86; 2. Bertola A. (A. G. F. Chivasso), m. 41,04; 3. De Salvo A. (Dop. Ferroviario), m. 35,95; 4. Tesca S.; 5. Bastino G.; 6. America B.

Peso: 1. Bertola A. (A. G. F. Chivasso) m. 9,66; 2. Bastino G. (R. S. Ginnastica), m. 9,65; 3. Cupello (F. G. Gioda), m. 9,64; 4. De Salvo A.; 5. Marocco G.; Bonnechi F.

Corsa m. 600: 1. Rubino M. (F. G. C. Odone), in 1'34".5; 2. Tettamanzi B. (S. C. Galvani), in 1'36".4; 3. Sottile (G.U.F.), in 1'37".2; 4. Renzi L.; 5. Lorenzoni A.; 6. Savio T.

Corsa m. 80: 1. Giacchino (G.U.F.), in 9".4; 2. Col Mario (S. C. Galvani), in 9".5; 3. Tiozzo A. (G.U.F.); 4. Galasso E.; 5. Bertola G.; 6. Ghisleni.

Corsa m. 80 ostacoli: 1. Marchi L. (G. S. Unica), in 13" 6/10; 2. Bretti C. (G.U.F.), a 5 centimetri; 3. Bruno N. (G. S. Unica), in 14"; 4. Consolaro; 5. Firino E.; 6. Giani R.

Disco: 1. Cupello (F. G. Gioda), m. 28,64; 2. Durando M. (Dop. Ferroviario), m. 27,78; 3. Bernardi S. (O.N.B. S. Secondo), m. 26,38; 4. De Salvo A.; 5. Astrua; 6. Reggio L.

Corsa m. 300: 1. Consolaro (F. G. Gioda), in 38" 6/10; 2. Dotta (G.U.F.), a spalla; 3. Bruno N. (G. S. Unica), a spalla; 4. Vaccarino A.; 5. Giacoletto E.; 6. Torre.

Salto con l'asta: 1. Greci (G.U.F.), m. 2,80; 2. Gabetti (G.U.F.), m. 2,80; 3. Ardo M. (G. S. Michelin e Bazzani), m. 2,60; 4. Pistamiglio.

Corsa m. 2000: 1. Gastaldetti (F. G. Studenti Medi), in 6'7"; 2. Ghignone (G.U.F.), in 6'10"; 3. Casavecchia L. (S. C. Galvani), in 6'18"; 4. Tonelli L.; 5. Bergero R.; 6. Feletti G.

Salto in alto: 1. Bastino G. (Società Ginnastica), m. 1,65; 2. Bretti C. (G.U.F.), m. 1,55; 3. Crivellini A. (F. G. Bazzani), m. 1,50; 4. Pianna E.; 5. Grosso G.; 6. Vivenza L.

Staffetta 4×80: 1. G.U.F. A. (Galasso, Tiozzo, Mendola, Giachino), in 36" 9/10; 2. Galvani A. in 38" 2/10; 3. G.U.F. B; 4. S. R. Ginnastica; 5. F. G. C. di Gassino.

Pentathlon: 1. Bastino G. (R. S. Ginnastica), punti 2150,3; 2. Astrua A. (G.U.F.), punti 1926,9.

Il campionato di palla ovale fra i Giovani Fascisti

Dei due primi incontri del campionato di palla ovale fra i Fasci Giovanili della I Zona, svoltisi ieri sul campo Juventus, il primo ha dato luogo ad un niente di fatto fra le squadre del «G. Doglia» e del «A. Maramotti». Arbitro Rama.

Il secondo, che metteva di fronte i «quindici» del «M. Gioda» e del «L. Bazzani», ha visto le squadre impegnate in una vivace e combattuta gara. Alla fine, gli uomini del «Bazzani» hanno vinto per 11 a 0 con tre mete segnate da Elettro e Alesti Guido con trasformazione della seconda. Alla partita ha assistito il comandante in 2.a dei Fasci Giovanili conte Orsi, accompagnato dall'Addetto allo Sport cent. Voltolina. Arbitro Del Ponte.

De Petra al secondo posto

nella traversata di Berlino vinta da Schwab

Berlino, 7 mattino.

Favorita da un tempo magnifico, con grandissimo concorso di pubblico, ha avuto luogo ieri la traversata di Berlino, classica e tradizionale competizione internazionale di marcia. Oltre i migliori specialisti tedeschi, quali Hähnel e Schwab, erano scesi in campo, tra gli altri, gli svedesi Carlon e Lindborg, il cecoslovacco Koci e il nostro giovane De Petra.

Durante la prima metà del percorso di complessivi Km. 25,7, tenevano la testa distaccati leggermente, lo svedese Carlon e il cecoslovacco Koci. Al principio della seconda metà della gara De Petra, che insieme a Schmitt ed a Schwab aveva seguito i due primi senza lasciarsi eccessivamente distanziare, accelerava e si portava decisamente al comando mantenendo un'andatura sostenutissima.

Soltanto Schwab riusciva a mantenere il contatto con De Petra e, dopo una lotta accanita, riusciva a sorpassarlo per giungere al traguardo primo con qualche decina di metri di vantaggio. Gli altri concorrenti restavano distanziati lungo il percorso. La coraggiosa e brillante affermazione di De Petra, che è stato una vera rivelazione, ha cattivato al nostro campione la simpatia del pubblico che lo ha calorosamente applaudito durante tutto il percorso e all'arrivo.

1. Schwab, in ore 2, 11' 1"; 2. De Petra, di Napoli, in ore 2, 14' 11"; 3. Bleiweiss, in ore 2, 17' 8"; 4. Schmitt, in ore 2, 19' 40".

L'intensa attività ippica domenicale

Navarro vince l'"Ambrosiano,,

A Roma l'internazionale Crapom domina gli avversari

L'Ambrosiano a S. Siro e il duplice successo di Tesio

Milano, 7 mattino.

(G. G.) I cavalli della Scuderia Tesio Incisa, Navarro e Sorolla, come aveva indicato *La Stampa*, hanno occupato i primi posti all'arrivo del Premio Ambrosiano, battendo i due cavalli di De Montel, Ello e Ostia, che erano i prescelti del betting.

Ha vinto un tre anni e se pur si può osservare che Navarro riceveva due chili oltre l'annata dal quattro anni, la sua vittoria netta e convincentissima risolleva alquanto il prestigio dei tre anni tanto più che, a stare a quello che si dice in scuderia, Navarro è ancor oggi nettamente inferiore alla compagna Bernina che giovedì difenderà i colori dei sigg. Tesio Incisa nel Derby Reale alle Capannelle.

La partenza, ritardata da una fuga di Wellome che disarcionava il fantino, è stata data su un discreto allineamento: Navarro, montato da Romero, è andato subito in testa per condurre a buona andatura davanti ad Ello, Ostia, Sorolla e Kennebe. Le posizioni son rimaste invariate fino alla entrata in dirittura e solo al parco vetture, non riuscendo Ello a superar Navarro, si è fatta sotto decisa Ostia, ma la puledra, montata a fondo, non è riuscita che a portarsi all'altezza dei primi senza progredir di un metro. Dietro Navarro, Ello ed Ostia, che erano su una linea, invano Orsini cercava un passaggio per Sorolla; si portava allora decisamente al largo per sfoggiare delle folate magnifiche. A cento metri dall'arrivo la corsa era ancor indecisa ma al fine Navarro è riuscito a staccare di prepotenza Ello che nelle ultime folate era raggiunto e superato di una testa da Sorolla, che si trascinava nella scia Ostia. A una mezza dozzina di lunghezze giungeva Kennebe, che, come gli altri sconfitti, non è stato per un attimo in corsa.

Navarro, da Michelangelo e Nuvolona (da Nera di Bicci) è un prodotto «marca Tesio» al cento per cento: esso non aveva la iscrizione del Derby e dopo la prova di ieri è evidente che la questione del primato fra i tre anni non sarà risolta che dal Premio d'Italia. Montato con molta decisione da Romero, che aveva già vinto nella stagione il Premio Principe Emanuele Filiberto, con Amur, Navarro ha impiegato 2' 8" a coprire i 2000 metri su terreno leggermente allentato: anche il tempo quindi conferma il merito del vincitore.

Il tempo coperto e qualche spruzzata di pioggia non hanno impedito un buon concorso di pubblico; prima del Premio Ambrosiano è giunto all'Ippodromo S. A. R. il Duca di Bergamo, accompagnato da S. E. Starace, da S. E. Teruzzi, dal Segretario Federale cons. naz. Rino Parenti con il comm. Sandro Giuliani e il Direttorio milanese del Partito.

I risultati

Premio Torchio (L. 6000, m. 800): 1. La bella di New York (56, Gubellini) di Lorenzini, 2. Sumate, 3. Pulzella d'Orleans - 1 lungh., 10 lungh. - Tot. L. 7.

Premio Genova (L. 10.000, m. 1800): 1. Tulipano (56, Zabrak) di Forlanini, 2. Cranes, 3. Ageratum, - N.P.: Sciarra - 1 lungh., 1 lungh. - Tot. 17,50, 8,50, 9.

Premio Verona (L. 8000, m. 1000): 1. Senza nome (49, Watkins) di Bianchetti, 2. Strenia, 3. Tiberia, - N.P.: Ascot - 3 lungh., 1 incoll. - Tot. 14,50, 6,50, 7.

Premio Lapetta (L. 6000, m. 2000): 1. Giggogin (44, Galbiati) di F. Watkins, 2. Piandeina, 3. Florian - N.P.: Hunter, Tom Pouce, Formica - 1 lunghezza, 3 lungh. - Tot. 23,50, 11,50 16,50.

Premio Piacenza (L.10.000, m. 1700) — 1. Gin (50, Pacifici) di Tommy Never, 2. Guastalla, 3. Grand Marnier. - N. P.: Lattucina, Falconiere. - Testa, incoll. - Tot. 26, 8,50, 7.

Premio Ambrosiano (L. 100.000, metri 2000): 1. Navarro (51, Romero) di Tesio-Incisa, 2. Sorolla (60 1/2, Orsini) di Tesio-Incisa, 3. Ello (60 1/2, Camici) di De Montel, 4. Ostia (47, Pacifici) di De Montel. - N.P.: Kennebe (56 1/2, Menichetti), Vimarino (60, E. Watkins), Fiuoro (49, Gubellini) - 1 lungh. e mezza, 1 testa, incoll. - Tot. 16,50, 12, 9,50, 8,50.

Premio Bologna (L. 6000, m. 1400): 1. Lele (55, Romero) di Castellini, 2. Zenith, 3. Fambros - N.P.: Sacre, Bel Tenebroso, Nereide. - 2 lungh., 2 lunghezze - Tot. 12, 6,50, 7.

Premio Vettabbia (L. 8000, metri 2200): D. h. fra Ilario (57, Gubellini) di Lorenzini e Treviso (54 1/2, Camici) di De Montel, 3. Parigina. - N.P.: Bluette, Dante, Zeppelin, Sandwich, Valdagno - Tot. Ilario v. 9, p. 8,50; Treviso v. 7, p. 6,50 - 9,50 - D. h. 1/2 lunghezza.

La ricomparsa di Crapom

Roma, 7 mattino.

La presenza di Crapom ha diradato il campo dei partenti nel Premio Elligton. Non si può dar torto ai proprietari che hanno disertato la tradizionale corsa romana. Contro Crapom nessuna velleità di vittoria potevano accampare Sorolla e Kennebe, i quali sono stati dislocati a Milano per tentare la sorte nel Premio Ambrosiano. Ad accompagnare il rappresentante della Razza Del Soldo, correva anche Sans Souci, è sceso in pista il tenace Don Garzia. Troppo modesto era l'avversario per poter inquietare i due avversari. E infatti Don Garzia non poteva far di più che seguire in terza posizione per tutta la corsa e giungere a rispettosa distanza dei primi due.

Malgrado il ristrettissimo campo dei partenti, il Premio Elligton, per la presenza di Crapom, ha assunto una grande importanza ed è stato seguito nel suo svolgimento da gran folla curiosa di rivedere il poderoso figlio di Cranach ieri alla sua prima corsa a 4 anni. Crapom è rimasto quello che era l'anno scorso. Col passaggio di età non si è sviluppato. Di modello raccolto, che sprigiona energia dai potenti fasci muscolari, è sembrato a corto di lavoro, ma non mancherà il tempo per la sua preparazione per la Coppa d'Oro di Ascot, impresa questa mai tentata prima d'ora da una scuderia italiana con un prodotto italianissimo.

Pigro come sempre a mettersi in azione, il cavallo ha seguito agevolmente l'andatura imposta dal compagno di box, Sans Souci. Sulla retta di arrivo Caprioli lo ha sciolto, ed esso si è allungato nella sua andatura elastica e radente di quel tanto che era necessario per passare davanti a Sans Souci. Questi a sua volta è stato prudentemente trattenuto da Lomberti in modo che Crapom è passato senza incontrare soverchia resistenza. Al ritorno al peso, Crapom non appariva nè stanco nè sudato al pari di Sans Souci che sembra voglia dare a 4 anni quelle soddisfazioni che invano la sua scuderia ha atteso nella passata stagione. Il figlio di Cranach e Pompea rimarrà a Roma ancora qualche tempo, ma non fornirà alcun'altra corsa. Non prenderà quindi parte al Premio del Littorio che sarà disputato il 20 maggio, in cui la Razza Del Soldo sarà rappresentata soltanto da Pilade vincitore del Derby Reale dello scorso anno. La data della partenza per Ascot non è stata ancora stabilita. Si sa tuttavia che Crapom compirà il viaggio in compagnia di Sans Souci. Ecco i risultati:

Premio Orlando (L. 7000, m. 1700): 1. Lucca (57 Caprioli) del conte Luigi Visconti; 2. Absinthe; 3. Alba. Incoll., due lungh. e mezza. Tot.: 10,50; 5; 5.

Premio Lally (L. 7000, m. 1400): D. h. fra Carla (52½ Cinghiali) di Scuderia Flavia, e Schiavona (52 Renzoni) di Scuderia Tesio Incisa; 3. Gubbio. Dead heat, 8 lungh. Tot.: Schiavona vincente 5 lire, Carla vincente 6,50.

Premio Galba (L. 4500, m. 800): 1. La Sirenusa (54 Renzoni) di Scuderia Mantova; 2. Fedone; 3. Samisen. 3/4 di lungh., una lungh. e mezza. Totalizz.: 15; 7,50; 9; 13,50.

Premio Tarantella (L. 5000, metri 1700): 1. Collenuccia (49 Celli) del barone Berlinghieri; 2. Rodelinda; 3. Giordana. Incoll., 2 lungh. Tot.: 27,50; 12; 10,50.

Premio Ellington (L. 35.000, metri 2400): 1. Crapom (54 Caprioli) di Razza Del Soldo; 2. Sans Souci; 3. Don Garzia. Mezza lungh., 12 lunghezze. Tot.: 5.

Premio Karibo (L. 4500, m. 1700): 1. Camerano (57 Caprioli) del conte Luigi Visconti; 2. Fry; 3. Folco. Mezza lungh., tre quarti di lungh. Tot.: 20; 6,50; 7.

Premio Melanion (L. 6000, metri 1600): 1. Soya (46 Fattinnanzi) di Scuderia Ciampino; 2. Mahaggory; 3. Torrenieri. Una lungh., 4 lungh. Tot.: 17,50; 10,50; 20.

Premio Ferentino (L. 4500, metri 2200): 1. Baroncino (54 Caprioli) di Scuderia Ausonia; 2. Massilia; 3. Roselle. Sei lungh., 2 lungh.

Il Concorso ippico di Roma

Il Premio Reale all'Italia

Roma, 7 mattino.

L'ultima giornata del Concorso Ippico Internazionale ha richiamato in piazza di Siena una folla numerosissima. Le gare sono cominciate al mattino con il Premio Lido di Roma riservato a quei concorrenti che non avevano vinto nelle competizioni precedenti premi superiori alle lire mille. Interrotte a mezzogiorno le prove del Premio Lido di Roma, sono continuate nel pomeriggio e mentre volgevano al termine sono giunti in piazza di Siena S. M. il Re, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte, la Principessa Maria di Savoia, il Duca di Spoleto. Il loro apparire nella tribuna reale è stato salutato da una lunga e fragorosa ovazione da parte della folla, mentre le musiche militari intonavano la Marcia Reale. Terminate le prove del Premio Lido di Roma, ha avuto inizio, dopo una breve interruzione per alzare gli ostacoli, il Premio Reale «Coppa dei Vincitori», riservato ai cavalieri primi classificati nei Premi Esquilino, Littorio, Campidoglio, Pincio, Urbe, Coppa d'oro Mussolini e Lido di Roma: 27 cavalieri si sono susseguiti sul difficile percorso tra la più viva attenzione della folla che non ha mancato di applaudire i migliori.

La vittoria è stata riportata dal centurione Kechler su Coclite, che ebbe già a vincere l'ambito premio l'anno passato, mentre al 2.o posto si è classificato il capitano Filipponi su Nasello. La netta affermazione italiana è stata accolta dalla folla con entusiastiche prolungate acclamazioni, che si sono ripetute quando sul più alto pennone è stata issata la bandiera italiana. Il vincitore ed i primi classificati sono stati ricevuti dal Sovrano nella tribuna reale ed il centurione Kechler ha ricevuto dalle auguste mani del Re l'ambita coppa che per essere aggiudicata definitivamente deve essere vinta per tre volte consecutive. Egli l'ha già vinta due anni di seguito. Subito dopo il Sovrano ed i Principi Reali hanno lasciato piazza di Siena tra ripetuti e vibranti applausi.

La decima giornata a Firenze

Firenze, 7 mattino.

Premio Montelupo (G. R. L. 6000, metri 1800): 1. Icaro (60, F. Castellini) dell'ing. Castellini; 2. Erbavoglio; 3. Orpello. Mezza lunghezza, sette lungh. Tot. 13,50; 5,50; 6; 6,50.

Premio dei Barberi (L. 5000, metri 1000): 1. Zebra (52, A. Rossi) di Razza Molteno; 2. Gugena; 3. Asper. Una testa, quattro lungh. Tot. 18; 8; 9,50.

Premio Incisa (L. 5000, m. 1500): D. h. fra Strenia (46 ½, R. Gabrielli) di Razza del Soldo e Zenaide (46 ½, Grassini) di Razza Molteno; 3. Acquabona. Dead heat, quattro lungh. Tot.: Vincenti 5; 5; piazzati 5; 19.

Premio del Serchio (Lire 5000, metri 2000): 1. Zampogna (52, A. Rossi) di Razza Molteno; 2. Antigua; 3. Micia. Incoll.; una lungh. Tot. 8,50; 6; 8.

Premio del Jockey Club (Lire [illegible], metri 2000): 1. Origa (55, U. Gabrielli) di Scuderia Val Castellana; 2. Eucaina; 3. Gol. Due lungh., quattro lungh. Tot. 5; 6; 6,50.

Premio Rufina (Lire 4000, metri 1300): 1. Meggio (58 1/2, A. Rossi) di Galeotti; 2. Olà; 3. Pietra. Mezza lunghezza, due lungh. Tot. 11; 6,50; 7,50.

I Campionati nazionali Avanguardisti di tennis e di lotta

Genova, 7 mattino.

Si sono conchiusi ieri i campionati nazionali avanguardisti di tennis e di lotta greco-romana. Nel tennis la vittoria del «singolare» è andata al fiumano Kucel, il quale ha regolato nettamente nella finale il genovese Serrati. Nel «doppio», invece, sono stati i genovesi Serrati e Ginatta a prevalere, prendendosi una bella rivincita sui fiumani Kucel e Lenaz. Ecco i varii risultati:

TENNIS — *Singolare:* Kucel (Fiume) b. Serrati (Genova) 6-2, 6-1 - *Doppio:* Serrati-Ginatta (Genova) b. Kucel-Lenaz (Fiume) 6-3, 6-1.

LOTTA — *Pesi gallo:* 1. Puppo (Genova); 2. Dimicndo (Palermo); 3. Martini (Vicenza); 4. Dallapria (Vicenza); 5. Miola (Napoli); 6. Iannone (Napoli); 7. Zanotto (Vicenza); 8. Guerrino (Napoli); 9. Caruso (Torino); 10. Lazzarini (Ascoli Piceno) - *Pesi medi:* 1. Poggi (Ravenna); 2. Federici (Genova); 3. Pironi (Bergamo); 4. Scalmana (Genova); 5. Bongiovanni (Palermo); 6. Variole (Napoli); 7. Merendino (Palermo); 8. Castro (Bergamo) - *Pesi piuma:* 1. Notte (Genova); 2. Bovero (Genova); 3. Toriello (Genova); 4. Posch (Napoli); 5. Ferrao (Genova); 6. Saverino (Ravenna); 7. Collaretta (Genova); 8. Cego (Vicenza); 9. Mercatante (Torino); 10. Bonazzo (Vicenza) - *Pesi leggeri:* 1. Santi (Ravenna); 2. Vitaliano (Catanzaro); 3. Fazzi (Genova); 4. Manzini (Ascoli Piceno); 5. Piacco (Genova); 6. Coccimiglio (Genova); 7. Bongarini (Genova); 8. Devoto (Genova); 9. Cicala (Palermo); 10. Miraglia (Napoli).

CRONACA CITTADINA

Automobili in gara di eleganza
sui viali del Valentino

All'ombra, per così dire, del Palazzo della Moda, e più precisamente attorno alla pista della Società Ippica Torinese — ex-laghetto del Valentino — sono sfilate, sabato sera e ieri mattina, le più belle automobili di Torino in gara d'eleganza. Accostamento sintomatico, quello con la moda femminile: del resto i linguisti sono ormai pacifici sul punto che l'automobile è femmina. L'una e l'altra branca della moda, quella della seta e quella dell'acciaio, si dice, e non a torto, che siano specialità di Torino: il parallelo del resto è stato fatto recentemente, in una indovinata pagina pubblicitaria comparsa su tutti i giornali, appunto da una grande Casa d'automobili, che non si è sentita affatto diminuita accomunando le eleganze della propria produzione con quella che adorna le muliebri fattezze.

La vettura che ha vinto il primo premio

La composizione della Giuria — in seno alla quale abbiam notato l'esperto direttore del Circolo Ferroviario di Torino, ente cui spetta la suprema giurisdizione tecnica sulle automobili immatricolate nella nostra città — ci ha fatto nascere un dubbio, anzi una speranza: che l'Autorità cominci a interessarsi delle condizioni di semi-cecità in cui certe moderne vetture a sedile nano ed a cofano gigante lasciano il guidatore... Da tempo noi battiamo su questo chiodo: che una bella vettura non dovrebbe sentirsi disonorata se anche, per avventura, chi la guida avesse la possibilità d'intravvedere dove mai intendano passare le ruote anteriori, e quali ostacoli rasente-terra si frappongano alla marcia della macchina nei trenta metri antistanti. Il giorno che le vetture eccessivamente sottomarine si vedessero elevare qualche difficoltà al collaudo, forse la moda diverrebbe più clemente nei confronti delle leggi ottiche e fisiologiche. Ma forse ieri, ch'era giornata di festa per l'automobile, il momento non sarebbe apparso ben scelto per l'inizio di questo libro nero: e la moda potè, secondo il programma, trionfare indisturbata...

Una folla discreta s'era radunata prima delle 9 ai viali del Valentino, ove le macchine concorrenti dovevano disporsi e sfilare, e dove più tardi giunse anche S. E. il Prefetto con la gentile consorte. Dato che le categorie di macchine aperte erano andate pressochè deserte, a favore delle macchine chiuse e che persino gli «ufficiali» della manifestazione e la giuria avrebbero quest'anno potuto lavorare al coperto, ospiti della palazzina della Società Ippica dov'era il quartier generale della manifestazione, il tempo dovette pensare che non c'era gusto ad elargire la quotidiana insalata, ed aprì, per tutta la mattinata, una inattesa parentesi di sereno smagliante, quasi estivo. Così le belle vetture ebbero uno sfondo vivo, festoso, animato, incantevole, di verde di fiori di pubblico — e ciò deve avere influito non poco sul verdetto dei giurati, molti dei quali, c'è da giurarlo, esaurirono ben presto la loro provvista di punti...

In realtà, bisogna riconoscere che un'accolta di così belle vetture non si era forse ancor vista — neppure al recente Salone di Milano che pure fu essenzialmente un Salone di carrozzerie, ma dove la necessità per ogni Casa di presentare tutti i propri modelli e non soltanto i più indovinati esteticamente, e la fredda atmosfera propria di ogni esposizione, dove la vettura, disambientata, è cosa morta, non permettevano il paragone col Concorso del Valentino. Delle 54 vetture che ieri parteciparono alla manifestazione, in tredici categorie, almeno una quarantina eran tali da destare ammirazione, invidia e desiderio in qualunque più raffinato intenditore. A parte il dettaglio tecnico cui si è già accennato — e di cui pian piano il buon senso farà giustizia, al più tardi quando si diffonderà il motore posteriore, e il cofano monumentale non avrà più ragione di esistere — la produzione 1934 di quasi tutti i Carrozzieri e dei principali fabbricanti d'automobili che carrozzano direttamente è razionale, attraente, pratica, lussuosa, veramente ricca di fascino: insomma, progredita sotto ogni aspetto dall'anno scorso. Colori più vari e più vivi; linee più addolcite sotto l'influsso aerodinamico, particolari razionalizzati, visibilità interna assicurata senza nocumento dell'estetica, nuovi sistemi d'aerazione a cristalli orientabili, telaietti cromati in luogo dei massicci montanti, portabagagli genialmente incorporati a scapito dei bauli fissi o semifissi, abbondanza di cieli scorrevoli e di vetture trasformabili, portiere a ingresso comodo anche per gambe fuori ordinanza, interni che dal classico artificioso salotto un po' «rococò» vanno trasformandosi nella più distinta e accogliente «sala di famiglia», dove nulla più manca al comfort degli occupanti, neppure la radio.

Ecco infatti nella riunione di ieri — curioso contrasto alla mondana festosità dominante — levarsi a un tratto solenne un canto liturgico modulato sul cupo suono dell'organo... Il pubblico si guarda intorno incuriosito, finchè scopre che un gruppo di macchine della categoria M avevano ad un tempo messo in azione il ben celato altoparlante di bordo, trasmettendo la messa domenicale.

Le vetture decisamente aerodinamiche — quelle che il pubblico ancora considera come arditi tentativi innovatori, mentre non sono che il primo passo verso la vettura normale di domani — concorrevano in categoria a parte. Questa prudente opinione del pubblico non deve però sorprendere, se si considera che gli stessi organizzatori, nel loro regolamento, dopo aver creato a disposizione della giuria i 15 punti per «l'eleganza generale della linea e l'armonia, ecc.... », soggiungevano che per le categorie aerodinamiche i 15 punti sarebbero stati distribuiti «esclusivamente in base all'aerodinamismo della carrozzeria », vale a dire che venivano trasferiti da una valutazione esclusivamente estetica ad una esclusivamente tecnica — implicito ma esagerato riconoscimento dell'impossibilità di pretendere da una carrozzeria aerodinamica anche «l'eleganza generale e l'armonia »... Le bellissime creazioni di Pinin Farina sull'Astura «tipo Varzi », onorata col 1.o premio di categoria, di Casaro, di Bertone si sono fortunatamente incaricati di smentire tanto... scetticismo.

Nelle categorie di vetture normali (o per meglio dire semi-aerodinamiche) ammirate e largamente premiate, furono specialmente le Fiat tra le vetture di serie, cioè carrozzate dalla stessa Casa costruttrice dello chassis — ed alla Fiat fu attribuita anche la Coppa per la più bella vettura in graduatoria assoluta, grazie all'Ardita 6 cilindri carrozzata nei suoi stabilimenti —. La più bella vettura in linea assoluta, tra la produzione dei Carrozzieri, veniva invece giudicata l'Ardita del marchese Ferrero di Ventimiglia, carrozzata dagli Stabilimenti Farina. I primati di categoria compensarono gli sforzi di molti tra i più noti carrozzieri torinesi: ricordiamo in modo speciale, per il cospicuo numero di vetture rubacuori presentate, Pinin Farina, gli Stabilimenti Farina, Viotti — vincitore con un'Ardita 6 posti in una delle categorie più difficili — e Balbo. Nè mancava la categoria degli autobus, con relativo primo premio allo specialista Viberti.

Caso più unico che raro: il verdetto della giuria, letto ad alta voce, nel pomeriggio, a tutti i concorrenti adunati, lasciò tutti soddisfatti e persuasi della sua assennatezza. Tranne, forse, qualche signora, che osservò come mai della giuria non facesse parte una rappresentante del sesso gentile. L'idea è buona, e merita di esser coltivata per l'anno venturo.

ALDO FARINELLI

Le classifiche

Vetture aperte e sport, fino a 1500 cmc.: 1. Soc. An. Fiat - Fiat Balilla - Carrozz. Fiat.

Vetture aperte e sport, oltre 1500 cmc.: 1. Elena Colongo - Alfa Romeo - Carr. Pinin Farina.

Vetture chiuse 2 posti, fino a 1500 cmc.: 1. Carrozz. Balbo - Lancia - Carrozz. Balbo.

Vetture chiuse a più posti, di serie, oltre 1500 cmc.: 1. S. A. Fiat - Ardita 2500 - Carr. Fiat.

Vetture chiuse a più posti, fino a 1100 cmc.: 1. Carr. Balbo - Fiat Balilla - Carr. Balbo.

Vetture chiuse a più posti, fino a 1500 cmc.: 1. Stabil. Farina - Lancia - Carr. Stab. Farina.

Vetture a 4 posti oltre 1500 cmc.: 1. ex-aequo: Fernandez De Rivera - Lancia D - Carr. Pinin Farina; e marchese Luca Ferrero di Ventimiglia - Fiat Ardita - Carr. Stab. Farina.

Vetture a 6 posti oltre 1500 cmc.: 1. Carrozz. Viotti - Fiat Ardita 2500 - Carr. Viotti.

Vetture trasformabili a 2 posti: 1. Duca Visconti di Modrone - Lancia D. - Carr. Pinin Farina.

Vetture trasformabili a più posti: 1. Armando Gualco - Lancia Ast. - Carr. Pinin Farina.

Vetture aerodinamiche piccole: 1. Soc. An. Ca.S.A.ro - Lancia Aug. - Carrozz. Ca.Sa.ro.

Vetture aerodinamiche grosse: 1. Achille Varzi - Lancia Ast. - Carr. Pinin Farina.

Autobus: 1. Carrozz. Viberti - Fiat 635 RL. - Carr. Viberti.

Coppa alla più bella vettura di serie: Fiat Ardita 2500 - Carr. Fiat.

Coppa alla più bella vettura fuori serie: marchese Ferrero di Ventimiglia - Fiat Ardita 2500 - Carr. Stabil. Farina.

Coppa per la macchina con guidatrice meglio armonizzate: sig.na Lualdi - Balilla - Carrozz. Viotti.

Nella Legione «Universitaria»

Ieri, al Martinetto, dove avevano avuto luogo le esercitazioni di tiro a segno, il milite Bonassi, presente il comandante la Legione universitaria «Principe di Piemonte», ha brevemente ed efficacemente commemorato ai camerati universitari la «Battaglia di Ponte Nuovo».

L'adunata degli ex-Artiglieri

Questa sera, come è noto, avrà luogo nella sede della Associazione Arma Artiglieria, via G. Verdi, 11, l'assemblea annuale della Sezione di Torino e la adunata per la preparazione del raduno nazionale di Roma e Napoli. L'assemblea sarà presieduta dal vice-presidente nazionale on. Orsi.

Festa scolastica
all'Istituto dell'Immacolata

L'Istituto scolastico dell'Immacolata Concezione, con sede in via Palmieri, 56, ha ieri consegnato i premi alle proprie alunne più diligenti nello studio e nella condotta con una riuscita cerimonia, che si è svolta alle 15,30 in un'aula delle vicine Scuole municipali «Vittorio Alfieri», gentilmente concesse elementari torinesi. Alla cerimonia hanno assistito le Autorità Scolastiche personalità, le alunne dell'Istituto e un affollato stuolo di parenti di queste. La grande aula era interamente gremita.

La direttrice, prof.ssa Giulietta Garelli, ha fatto un'accurata relazione sullo sviluppo dell'Istituto, il cui scopo è di impartire alle allieve una istruzione commerciale in conformità dei programmi governativi. Ha informato che dal numero di 56 nel 1929, le allieve sono salite oggi a 400 progresso che dimostra di per se stesso come l'Istituto risponda alle finalità educatrici per cui è stato istituito.

La relazione è stata molto applaudita. E' seguita la premiazione, quindi la lieta festa scolastica si è chiusa con l'esecuzione di uno scelto programma musicale.

Lo scrittore francese Louis Bertrand
di passaggio a Torino

Ieri mattina è giunto a Torino il signor Louis Bertrand, membro dell'Accademia di Francia, reduce da un viaggio in Cirenaica. A ricevere l'illustre scrittore alla stazione di Porta Nuova si sono trovati, oltre il Console e vice-Console francesi, S. E. Farinelli, membro dell'Accademia d'Italia; il presidente del Comitato italiano «Francia-Italia», comm. Gennari; il sen. Rubino, l'ing. Chevalley, il conte Prunas-Tola, il conte Pallavicino e il marchese Ottavio di Revel. Essi hanno accompagnato il gradito ospite in una rapida visita alla città, durante la quale Louis Bertrand ha annunciato che nel mese di dicembre del corrente anno tornerà a Torino per tenervi una conferenza sulle impressioni riportate nel viaggio attraverso la Colonia italiana da lui testè visitata. La conferenza si terrà sotto gli auspici della Sezione torinese del Comitato «Italia-Francia», di cui è presidente l'ing. Chevalley e segretario il conte Prunas-Tola.

L'Accademico francese è ripartito nel pomeriggio per la linea di Modane, ancora salutato dalle personalità suddette.

Il rapporto del Fascio di Carignano
presenziato dal Segretario Federale

Un altro rapporto (quale, della lunga serie, forse cinquanta, forse più, vissuto in questi ultimi mesi dal Segretario Federale negli innumerevoli Fasci della Provincia; e fra tutti quale il più fervido, il più esultante, il più unanime? Vana domanda chè l'uno all'altro susseguc, l'uno l'altro sembrando superare ed oscurare...) si è svolto ieri nella storica cittadina di Carignano, al cui nome e al cui passato tante glorie sorridono e che vanta nei secoli tanta celebrità di uomini e di eventi. Vibrante, imponente manifestazione di popolo e di Camicie Nere radunatesi attorno alla persona dell'on. Andrea Gastaldi a dire una fede tenacemente sentita, a proclamare una devozione che è nelle opere di ogni giorno quella fedele gente dimostra di possedere.

Il Segretario Federale on. Andrea Gastaldi giunse verso le 10 a Carignano, accompagnato dal dott. Molari, direttore della Segreteria federale. Al suo giungere la città ci apparve come un immenso ondeggiare di tricolori. Ad ogni finestra, una bandiera, un drappo, un festone; sui muri delle case enormi scritte di «Viva il Duce»; nel cuore della popolazione ammassatasi nelle vie una trepidante attesa per il solenne momento che giungeva.

Il Fascio aveva mobilitato tutte le sue organizzazioni a rendere omaggio al Gerarca: il quale, giungendo, trascorse attraverso una doppia fila di Camicie Nere inquadrate, di Giovani Fascisti, di Avanguardisti e di Balilla. Dietro i cordoni la moltitudine entusiasta, il popolo dei campi e delle officine nella sua totalità e in una ardente unanimità di fede. L'on. Gastaldi, dopo aver rapidamente passato in rassegna le forze schierate, ebbe, con il continuo applauso della folla, il deferente ossequio delle autorità e delle gerarchie locali, alla cui testa erano il Podestà, cav. Piero Rossi, il Segretario del Fascio cav. Mario Bona, i membri del Direttorio, la Segretaria del Fascio Femminile, il Comandante del Fascio Giovanile, il clero, i dirigenti le innumerevoli altre associazioni. La manifestazione si svolse nella vasta sala del cinematografo, le cui pareti erano state adornate di tricolori e di fronde verdi. Sul palcoscenico dominato da un grande ritratto del Duce, erano state poste le sedie per le autorità. Non appena tacquero gli applausi che a lungo salutarono l'arrivo dell'on. Gastaldi prese la parola il Segretario del Fascio cav. Bona, il quale lesse la sua relazione sulla attività svolta dal Fascio dall'epoca del precedente rapporto: cifre e dati che lo spazio non ci consente di pubblicare, ma che dissero in modo sicuro del proficuo cammino percorso e delle mete conquistate dal Fascismo di Carignano.

Sorse quindi a parlare il Segretario Federale on. Andrea Gastaldi. Il suo discorso, che l'assemblea sottolineò di fervide acclamazioni, specie nei punti più significativi e toccanti, trattò dei doveri che incombono alle Camicie Nere, espresse il suo plauso schietto al Segretario del Fascio cav. Bona per la appassionata opera svolta nei vari comparti assegnati. Con felice improvvisazione delineò il formidabile complesso di realizzazioni che costituiscono il patrimonio incancellabile del primo decennio della Rivoluzione; e concluse nel nome del Duce, a cui elevò un devoto ardente saluto. L'entusiasmo della moltitudine divampò alla chiusa del forte discorso: e ancora accompagnò il Gerarca durante lo snodarsi del lungo corteo, diretto al monumento ai Caduti, ove l'on. Gastaldi depose un omaggio di fiori.

Fervide manifestazioni
ai Gruppi «Bazzani» e «Corridoni»

Ieri mattina, nel Salone del Cinematografo «Italia» in via Nizza, presenti la Consulta del Gruppo Bazzani, le Delegate di Assistenza e propaganda del Gruppo, sig.e Laudi e Papo, il col. Di Robilant, ecc., sono state radunate le Camicie Nere del Gruppo Rionale L. Bazzani, che passano, per disposizione del Segretario Federale, al XIV Gruppo Rionale F. Corridoni.

Il Fiduciario cav. Papo fece una breve relazione sull'attività svolta alla Barriera di Nizza, mettendo in rilievo il patrimonio spirituale che il Gruppo Bazzani lascia al nuovo Gruppo Filippo Corridoni: il monumento che ricorda il sacrificio dei martiri Dresda e Bazzani, e rivolto al cav. Masera, Fiduciario del nuovo Gruppo Rionale, concluse con un'appassionata esortazione: «Conservatelo con la stessa passione con la quale noi l'abbiamo creato. E questo luogo non solo sia la mèta delle Camicie Nere, ma la fonte cui attingere la Fede necessaria per custodire il retaggio di coloro che diedero la vita per la causa fascista». Rispose brevemente il nuovo Fiduciario assicurando che l'esortazione rivoltagli trovava una perfetta eco nell'animo suo e che l'opera di penetrazione fascista nella regione della Barriera di Nizza sarà da lui continuata con la stessa fede e passione nel nome del Duce e del Fascismo. Questa breve e solenne cerimonia si svolse in un ambiente saturo di entusiasmo e con grandi ovazioni al nostro Duce e al Segretario Federale.

Quindi le Camicie Nere del nuovo Gruppo Rionale si portarono, incolonnate e al suono degli Inni della Rivoluzione, al monumento di Bazzani e Dresda, dove venne deposta una grande corona di alloro.

La lotteria di Tripoli
Le delusioni e le consolazioni
dei quattro torinesi

La Villa dei Colli ove provvisoriamente e per poco tempo ancora abitano i quattro possessori di un biglietto vincitore della lotteria di Tripoli, è stata meta di numerose visite compiute da parenti, e conoscenti di coloro ai quali la sorte è stata benigna. Opportunamente però i quattro amici e cioè i signori Giovanni Degano, Angelo Canavero, Giovanni Fogliatti e ragioniere Luigi Maestri hanno voluto trascorrere le ore della attesa in compagnia soltanto dei parenti più stretti, nascosti nel parco della villa che, com'è noto, sorge di fronte a Cavoretto su una collina che la primavera ha reso fulgida di colori e di fiori, dinanzi al riposante panorama della grande cerchia alpina.

Come ognuno può facilmente immaginare le ultime ore sono state per i quattro amici le più spasmodiche nell'attesa che il destino pronunciasse la sua parola.

Verso le 14.30, però, non essendo ancora a conoscenza del nominativo del corridore nelle cui mani era affidata la sorte del loro biglietto, i possessori telefonavano al nostro giornale, di cui è ben nota la magnifica e modernissima attrezzatura degli impianti radio, per avere informazioni. Infatti potevamo rispondere che il corridore Balestrero era quello che lungo la pista tripolina avrebbe portato, tra il rombare delle macchine, con la sua volontà di vittoria i voti e quelle speranze che i quattro torinesi formulavano.

Ci siamo recati, dopo che l'esito della corsa era stato annunciato, a visitare i quattro amici. Li abbiamo trovati un poco pallidi per le tre ore trascorse in modo così appassionato e snervante nello stesso tempo; ma pur sereni e soddisfatti anche se la sorte era stata con loro parzialmente benigna. Prima ancora che avessimo loro formulata una domanda il ragioniere Maestri, anche a nome degli amici ci ha detto: «Forse lei credeva di trovarci molto delusi invece no, siamo contenti così e di come la sorte ci ha favoriti. Certo avevamo sperato molto anche noi ma non ci eravamo fatte troppe illusioni. Un'unica cosa desideriamo far sapere ed è il nostro ringraziamento al corridore Balestrero per quanto ha fatto perchè la fortuna ci fosse ancor più propizia di quanto non ci è stata».

Anche gli altri tre compagni si trovavano nello stesso stato d'animo e il loro aspetto era di chi, dopo aver sperato, si trova improvvisamente con un senso di vuoto nell'anima dinanzi alla realtà. Gran bravi ragazzi però questi giovani che della loro bontà hanno voluto dare una prova al direttore della Villa dei Colli, dottor Armando Abate, consegnandogli ieri, quando cioè essi dopo aver ricevuto il telegramma, potevano sperare nella vittoria, di loro spontanea iniziativa, un foglio nel quale era detto che si impegnavano a versare la cospicua somma di settecento e cinquanta mila lire perchè fossero divise tra tutti gli ospiti della casa.

«Naturalmente vi dividerete il premio?».

«E come no?» ha detto il Canavero, «siamo lieti che questa fortuna abbia servito a rinsaldare la nostra amicizia ed a permetterci di tenere in disparte una piccola somma». Saranno infatti circa quattordici mila lire a testa che essi avranno a disposizione.

Com'è noto, gli ospiti della Villa dei Colli sono stati colà inviati dall'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, provvida istituzione creata e voluta dal Duce che tanto bene fa per la salute dei lavoratori. Indubbiamente però una fortuna più grande non solo di quella di cui godranno ma di quella anche che avrebbero potuto avere, è giunta ai quattro amici. Questa fortuna consiste nella salute completamente ricuperata mercè le cure avute. Infatti il dottor Abate, direttore della clinica, ci ha assicurato che per i quattro giovani la cura è ormai pressochè terminata. Essi tra poco potranno lasciare la Villa dei Colli e tornare alle loro famiglie ed al loro lavoro completamente ristabiliti, con la sicurezza di potere riprender la loro attività e di proseguire serenamente nel loro cammino. Quale maggior fortuna avrebbero potuto desiderare?

Le gare degli Avanguardisti
L'intervento dell'on. Gastaldi
e del Console generale Vandelli

Il Segretario federale on. Gastaldi ed il console generale Vandelli hanno presenziato alle gare di palla a mano disputate dagli Avanguardisti convenuti da tutta Italia in Torino.

Il Segretario federale, che è stato accolto al suo arrivo dal presidente dell'O. N. B. prof. Carli e da tutti i dirigenti dell'Organizzazione, ha iniziata la sua visita dalle camerate razionalmente disposte per accogliere e sistemare nelle migliori condizioni la vasta massa degli Avanguardisti. Speciale sosta ha pure compiuta nel refettorio e nelle cucine; dopo di che ha assistito alle interessanti gare, dopo essere stato salutato con alti alalà per il Fascismo torinese dagli Avanguardisti adunati allo Stadio per partecipare alle manifestazioni. Dopo le gare, il Segretario federale on. Gastaldi ha voluto salutare tutte le rappresentanze delle varie Provincie italiane, lungamente e cordialmente intrattenendosi con i giovani, che, al suo allontanarsi, lo hanno salutato con un possente saluto al Duce.

Prima di lasciare lo Stadio il Segretario federale ha tenuto un breve rapporto agli ufficiali dell'O. N. B., compiacendosi per la riuscita organizzazione dell'adunata nazionale e segnando le linee d'azione da svolgersi da parte dei dirigenti per dare incremento ognor di più all'Opera Balilla, vivaio fecondo della Patria fascista di domani.

Le nozze di un Collega

Ieri mattina, nella Parrocchia di San Pellegrino Laziosi, il collega in giornalismo prof. dott. Giovanni Faccioli, corrispondente de «La Nazione» e de «Il Regime Fascista», si è unito in matrimonio con la signorina Elvira Clava. Al caro camerata ed alla gentile sposa i nostri più vivi rallegramenti.

Gravi disgrazie stradali
Un'automobile che si capovolge
e un'altra che si spezza in due

L'automobile 29554 - TO, guidata dall'impiegato Severino Botta di anni 22, abitante in via Marna 15, percorreva ieri verso le 18 lo stradale di Leyni, quando all'altezza di un cavalcavia nella brusca manovra per scansare un motociclista sbandava fortemente e si capovolgeva fuori della strada. Il guidatore rimaneva miracolosamente illeso, ma un suo compagno di viaggio — tale Luigi Botta di 75 anni, dimorante in via Marna 15 — riportava la frattura di una clavicola e contusioni varie in più parti del corpo. Il Botta veniva poi medicato all'Astanteria Martini dal dottor Cavalli, che lo giudicava guaribile in venti giorni.

— In corso Moncalieri presso il ponte Isabella ieri poco dopo le 15,30 avveniva uno scontro fra una motocicletta ed un ciclista. La motocicletta era guidata da certo Giuseppe Della Rovere, abitante in via Pisa 39, il quale conduceva, seduta sul seggiolino posteriore, la moglie Maria Torgia; la bicicletta era montata dal diciannovenne Luigi Rossi di Pietro, domiciliato a Nichelino. Nell'urto i tre ruzzolavano al suolo, e, mentre la donna non riportava alcun male, il Della Rovere si produceva ferite al naso e alle labbra e il Rossi ferite alla gamba sinistra e al cuoio capelluto. Entrambi ricorrevano all'ospedale Mauriziano, ed il dottor Dal Pozzo li medicava, giudicandoli entrambi guaribili in quindici giorni.

— Un'altra disgrazia simile alla precedente è avvenuta sullo stradale di Settimo. Una motocicletta guidata dal commerciante Gentile Venazio di 48 anni, abitante in via Bologna 21, e che recava nella carrozzella la madre di questi, Maria Cerutti di 73 anni, si scontrava con due ciclisti, contadini di Settimo, tali Bernardo Brasciolo di 19 anni, e Agostino Cena, ventenne. Tutti e quattro sono caduti e hanno riportato lesioni: il Venazio la frattura di una scapola e ferite lacero-contuse alla faccia, guaribile in venti giorni; la di lui madre ferite ed abrasioni multiple guaribili in otto giorni; il Brasciolo lesioni con sintomi di commozione interna; e il Cena escoriazioni di poco conto. I primi tre sono stati visitati all'Astanteria dal dottor Cavalli, e ricoverati; l'ultimo, pure medicato allo stesso ospedale, è stato dichiarato guaribile in otto giorni e rimandato.

— L'ultima disgrazia stradale della giornata è avvenuta alle 23, in via Borgaro angolo via Verolengo, protagonista l'automobile guidata dall'industriale Giulio Maggiorino Lupo, di 34 anni, abitante a Ciriè, in corso Regina Margherita, 3. Costui, proveniente da Ciriè, entrava in città, e pare che non avesse accesi i fanali. Nella località anzidetta sono in corso lavori stradali, e nella via è praticato una specie di fossato. Per questi motivi è avvenuto che l'automobile investisse e stavano discorrendo in mezzo alla strada e che assicurano non essersi accorte della presenza della macchina, non avendola l'automobilista segnalata coi richiami d'uso. Il fatto si è che le due ragazze riportarono lesioni abbastanza gravi e furono sollecitamente trasportate all'Astanteria Martini. Quivi ad una di esse — Alfiera Ratualli di 20 anni, abitante in via Verolengo 115 — venne riscontrata la frattura di una coscia, guaribile in due mesi, per cui fu ricoverata; e alla seconda — Costantina Valle di 15 anni, abitante nello stesso caseggiato — ferite diverse al capo con leggera commozione cerebrale, che rese necessario anche il suo ricovero. L'automobile, in seguito a un sobbalzo, si è spezzata in due, e dovette essere rimossa dai pompieri. L'automobilista ha riportato anch'egli lesioni al viso ed al capo, e, medicato all'Astanteria Martini, è stato dichiarato guaribile in otto giorni.

Alla Guardia medica

Giuseppina Farina, di 58 anni, esercente un'osteria in via Castelnuovo delle Langhe 5, nell'estrarre dalla ghiacciaia una bottiglia di gazosa, se la faceva scoppiare tra le mani, riportando una ferita da taglio al polso del braccio destro. E' stata medicata dal dottor Del Pozzo del Mauriziano e giudicata guaribile in venti giorni.

— Pure al Mauriziano dal dottor Ronconi è stato medicato e giudicato guaribile in dieci giorni il ragazzo Mario Scognamiglio di nove anni, abitante alla Città Giardino presso lo stradale di Stupinigi, che era stato colpito alla fronte con una sassata da un coetaneo col quale si trastullava.

— L'operaio Natale Graziano, di 56 anni, abitante al n. 5 di via Ciamarella, cadendo dalla bicicletta ha riportato ferite lacero-contuse guaribili in due settimane.

La caduta di un ciclista

Il diciottenne Giovanni Bianco da Sassari, abitante in via Santa Chiara, 14, mentre percorreva ieri in bicicletta la strada del Pino, affollata di ciclisti, cadeva in malo modo urtando contro un paracarro. Soccorso da alcuni compagni l'infortunato è stato trasportato in automobile al San Giovanni, ove il dottor [illegible] gli ha [illegible] la frattura di un braccio.

Bollettino demografico di Torino

6 Maggio 1934 - Anno XII

NASCITE	21
MORTI	11

Investimento mortale
sullo stradale di Rivoli

Verso le 9 di ieri una mortale disgrazia accadeva sullo stradale di Rivoli, all'altezza della Regione Margherita. Certa Bibiana Rosa Ecoize vedova Giorda, di anni 75, attraversava la strada, quando veniva investita da una automobile guidata dal signor Bertrando. La poveretta veniva travolta dalle ruote, e subito era soccorsa dallo stesso investitore e da alcuni pietosi passanti. La poveretta appariva in condizioni disperate, ed il Bertrando la trasportava sollecitamente all'ospedale Martini. Quivi il sanitario di guardia, dottor Sacco, constatava che aveva riportato gravissime lesioni: la frattura del bacino, la frattura d'una gamba, ferite al capo ed ematomi diversi. L'infelice vecchia veniva ricoverata e fatta segno ad amorose cure, ma due ore dopo cessava di vivere senza avere riacquistato conoscenza.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Valluva Mario, meccanico, con Bellonotto Costanza, operaia — Girodo Carlo, operaio, con Biandino Anita — Perretti Bartolomeo, operaio tintore, con Clari Teresa, operaia rammendatrice — Cappelli Nicola, sottufficiale R. E., con Perrone Caterina — Martini Giuseppe, esercente, con Riba Maria — Feroldi Emilio, viaggiatore, con Oddenino Angiolina — Audisio Giovanni, meccanico, con Bittarello Valentina, filatrice — Narbona Pietro, parrucchiere, con Ferraris Rosa, magliarista — Grassi Turno, parrucchiere, con Ferrino Rosa, sarta — Bertone Massimo, motorista, con Tosi Angela, pettinatrice — Chiesa Felice, pensionato, con Azzaro Angelina — Rosano Giuseppe, calderaio, con Caprone Secondina, operaia — Davanzo dott. Giovanni, medico chirurgo, con Serra Eva, dottoressa in medicina — Destefanis Francesco, imballatore, con Negro Natalina, tessitrice — Librario-Seni Giuseppe, agente imposte consumo, con Formica Metilde, ricamatrice — Corrado Giuseppe, elettricista, con Piattino Lina, operaia — Rizzi Agostino, lattoniere, con Inegiallo Caterina, operaia — Crovero Luigi, operaio chimico, con Ballauri Anna, sarta — Rho Camillo con Brunati Emilia — Borgna Ernesto, impiegato bancario, con Marzano Margherita — Colombo Giuseppe Aldo, commerciante, con Vitale Esmeralda — Rotondo Francesco, sarto, con Albano Paola, impiegata — Meffa Giuseppe, assistente edile, con Pregno Giuseppina, filatrice — Pignata Angelo, meccanico, con Cavassa Teresa, pettinatrice — Catalla Giacinto, agente imposte consumo, con Notari Rina, cameriera — Malgucci Gualfardo, falegname, con Vassallo Irma, sarta — Rossi Carlo, rappresentante, con Poltronieri Pierina, impiegata — Lorini Carlo, muratore, con Regis Rinalda, operaia — Chiara Michele, autista, con Gentili Severina — Magni Silvio, commesso, con Bellini Domenica, operaia chimica — Rossi Giacomo, meccanico, con Vairo Romana, magliarista — Morello Riccardo, ragioniere, con Bonatti Marcella — Ebranile Cesare, panettiere, con Germonio Mafalda, stiratrice — Ferrero Giuseppe, meccanico, con Picco Matilde, operaia — Colesia Carlo, verniciatore, con Garigiso Luigia, orlatrice — Fassino Ignazio, fabbro, con Scaffone Teresa, magliarista — Anfossi Enrico, ragioniere, con Magnoni Pierina — Rubeo Vittorio, parrucchiere, con Berruti Maria — Zampedri Domenico, fabbro, con Viola Pierina, filatrice — Gallo Celestino, fucinatore, con Giacardo Maria Lucia, operaia — Morra Giovanni, fattorino, con Garigilo Teresa, magazziniera — Bottasso Umberto, muratore, con Cibelli Maria — Bruno Giovanni, meccanico, con Chiotto Maddala — Lupo Damaso, commerciante, con Lupo Giuseppina, tessitrice — Pelleri dott. prof. rag. Paolo, impiegato, con Ugatti Ermelinda — Casarin Turibio, fabbro, con Molnardi Rosa — Lanfranco Giovanni, vice-brigad. imp. consumo, con Bosino Teresa — Coppola [illegible], pittore, con Ghione Zita, orlatrice — Gobbi Giovanni, meccanico, con Conti Lucia — Braia Giuseppe, selciatore, con Gaion Luigia — Fontana Antonio, commesso, con Negro Romina — Leva Vittorio, impiegato con Fossatto Rosa — Braccelli Arrigo, ragioniere, con Sacchi Elena — Sarti Luigi, capit. bersaglieri, con Albarello Nelida — Prandi Renato, dott. in legge, con Cozzo Alma — Fasola Pietro, aggiustatore meccanico, con Borra Celestina, calzettaia — Garbero Camillo, cocchiere, con Bracco Teresa, sarta — Rodicco Domenico, meccanico, con Doria Ferdinanda, tessitrice — Clemente Pietro, giardiniere, con Di Chiara Maria — Merlo Carlo, fotografo, con Lena Matilde — Mancarella Carlo, impresario costruttore, con Pecorillo Vittorina — Chiechio Giovanni con Servetti Luigia — Massetti Pierino, falegname, con Grosso Barbara, sarta — Marocco Felice, professore, con Martino Maria Paolina — Bongiovanni Andrea, panettiere, con Gonissi Rosa — Rolfero Pasquale, maniscalco, con Ringodo Maria — Torchio Felice, carrettiere, con Picco Baldina, contadina — Bercio Vincenzo, elettromeccanico, con Malano Caterina — Benedetto Renato, commerciante, con Origlia Teresa, commerciante — Ponzetti Mario, industriale, con Piafranca Carolina, impiegata — Andollaso dott. Umberto con Piccioni Maria Luisa — Avvignano Giacomo, commesso, con Mondo Palmina — Groppo Giovanni, muratore, con Mazzoni Maria — Calvo Giacomo, commerciante, con Gilli Maria, impiegata — Negro Rinaldo, fumista, con Demagistri Maria, operaia — Furno Carlo, vend. amb. con Frangioni Velia — Labianca Giuseppe, impiegato, con Sforzini Rosa, impiegata — Ratteri Oreste, verniciatore, con Moscardini Giuseppina, sarta — Franzione Carlo, meccanico, con Brelo Antonia, legatrice libri — Tasso Giuseppe, assistente edile, con Dorella Alinda, lingerista — Galanzino Giulio calderaio, con Mastarone Maria, legatrice libri — Romino Francesco Antonio, meccanico, con Bodrati Rosa, operaia — Capellino Francesco, contadino, con Richiardone Evelina, cameriera — Guglielmino Giuseppe, macellaio, con Aleyone Imperia, commessa — Rotoli Ottaviano, assistente, con Ceresa Severina — Gasparini Enrico, artista varietà, con Lamberti Maria, pettinatrice — Viale Angelo, calderaio, con Vanni Matilde, calzettaia — Demattei Giovanni, panettiere, con Buttiglier Ida — Avanzi Giovanni, impiegato, con Caracatti Caterina, sarta — Molteni Alessandro, viaggiatore, con Sideti Natalina — Picco Lorenzo, commerciante, con Garigliet-Brachet Maria, commerciante — Barucco Natale, guardia municip., con Germanetto Celestina, sarta — Albertini Ferruccio, cameriere, con Mole Antonia, sarta — Morandi Antonio, impiegato, con Zanotti Romia — Caligiuri Pietro, muratore, con Vecco Fanni — Borio Pasquale, esercente, con Manitti Angela, impiegata — Brocca Felice, autista, con Pennasio Rosa, operaia — Sacco Marco, disegnatore, con Adri Marcella, impiegata — Scovaccicoli Santi, operaio chimico, con Taliano Virginia, cuoca — Vacaro Fausto, commesso, con Neri Elvira — Brossasco Saturno, guardia municipale, con Manino Maria — Ferrari Primo, aggiustatore mecc., con Belfiore Adele, operaia — Fenu Benedetto, manovale, con Nieddu Maria — Vola Cesare, impiegato, con Terreni Dina — Morra Beniamino, agente P. S., con Olivetti Alba — Michela Ferruccio, con Lottieri Adele — Alessio Celestino, impiegato, con Giovannini Teresa — Sampò Sebastiano, radiotecnico, con Scardigli Giuseppina — Sourdi nob. Emanuele, tenente artiglieria, con Marenco nob. dei conti Emanuela — Miglia Pietro, muratore, con Paschie Luigia, filatrice — Bocardo Luigi, ortolano, con Pelra Cecilia, sarta — Perno Dante, decoratore, con Costa Maddalena, impiegata — Forte Emanuele, guardia P. S., con Piccardo Luigia, bustaia — Alessandri Andrea, saldatore, con Tola Giacinta, lingerista — Marsagora Amabile, impiegato, con D'Amico Rosaria — Bordone Imperio, decoratore, con Scartone Pierina — Dolcini Bruno, meccanico, con De Nisi Elvira — Bettetini Umberto, impiegato, con Minoli Londina — Bruna Giuseppe, falegname, con Casalegno Felicita, tessitrice — Zanola Emilio, legatore libri, con Ferrero-Giacominetto Elena, impiegata — Alberici Costantino, meccanico, con Bologna Rosa, dolciera — Ferri Angelo, muratore, con Laretto Graziela, operaia — Palmerino Giuseppe, impiegato, con Bruno Maria, impiegata — Prunello Silvestro, autista, con Reinert Caterina — Perotti [illegible], pasticciere, con Vealietti Santina [illegible] — Coia Salvatore, musicista, con Bianco Evelina, musicista.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Genovese Govi). — Ore 21,15: «Viaggiatore con bagaglio» di Morrone.
BALBO (Comp. Città di Torino). - Ore 21,15: «43.a strada» di Kipp.
ROSSINI (Comp. Milanese Benecchi). — Ore 21,15: «Il calmiolo da donna» di Girandi; «Teceppa interprete» di Ferravilla.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gianduja in India».
MAFFEI-DANCING: Dopo-teatro ore 24-5.
FANO — Esposizione-vendita di lavori femminili. Ore 9-12 e 15-19.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: Tenebre. Mino Doro, Isa Miranda.
VITTORIA: «La croce del Sud» e Varietà.
ITALA: «L'impiegata di papà». Ingr. 1,05.
MAFFEI: Debutto «Giostra delle vedette» (8 vedette nello stesso programma) e film «Aria di paese» con Macario. Galleria L. 2.
SPLENDOR: «Ala errante». Poltrone L. 2.
IDEAL: «La battaglia». Annabella e Boyer.
ALPI: «Ecco una spia». Conrad Veidt.
STATUTO: «Eskimo». Capolav. di V. Dyke.
NAZIONALE: «Angeli senza paradiso».
BORSA: «Fantomas, l'uomo del mistero».
PRINCIPE: «Io di giorno, tu di notte» e Var.
SAVOIA: «L'uomo che voglio». Harlow, Gable.
REGINA: «Il lottatore». Wallace Beery.
OLIMPIA: «Rivolta eroica». - L. 1,05.
IMPERIALE: La disfatta delle Amazzoni. L. 1.
SOCIALE: «L'uomo che voglio». Clark Gable.
AMBROSIO: Temporale all'alba. K. Francis.
REX: Prima «Canto della culla». Wieck. Varietà: Korb, Presco e Campo, Geraldine e Yoe. - Orario varietà: ore 17,30 e 22.

I divertimenti

STATO CIVILE

6 maggio 1934-XII
NASCITE: 21; maschi 16; femmine 5
MORTI: 11

Bevilacqua Rosina fu Lodovico, d'anni 60, da Torino, casalinga, via Rosta 7.
Anasse Walter di Raffaele, di giorni 2, di Torino, corso Trapani 34.
Bonomo S. E. gen. Alfredo dei march. di Costanza d'anni 73, Palermo, v. Bonafous 4.
Rubin-Pedrazzo Felice fu Pietro, id. 66, di Cortereolo, meccanico, via Verolengo 181.
Strobino prof. Roberto fu G. B., id. 71, da Mosso S. Maria, pens., v. Mongianevo 43.
Battagliotti Teresa ra. Neri, id. 60, di Torino, casalinga, v. Marocchetti 36.
Ratto Filippo Giuseppe fu Agostino, id. 69, da Carisio, pensionato, str. Pianezza 2.
Pantanero Giuseppina ra. Mosso, id. 56, da S. Sebastiano Po, casal., c. G. Doglio 90.
Della Lena Alfredo di Nazzareno, id. 11, da Città della Pieve, scolaro.
De Angelis Egista di Giuseppe, id. 27, da Agrigento, uff. R. A.
Palazzolo Giuseppe fu Carlo, id. 52, da Torreberetti, corriere.

Invece di pagare l'oste
gli rompono una bottiglia sulla testa

Ieri mattina verso le ore 7 è stato medicato al San Giovanni l'oste Giovanni Davino di 40 anni abitante in via Saluzzo 5, per una punta di taglio al cuoio capelluto giudicata guaribile in otto giorni. Il ferito ha narrato che poco prima erano entrati nel suo esercizio alcuni giovinastri in amabile compagnia e di alcune allegre donzelle, e dopo aver consumato alcune bottiglie quando il Davino presentò il conto uno di essi senza profferire parola afferrava una bottiglia e gliela rompeva sulla testa, dandosi subito dopo alla fuga insieme ai compagni.

Telefoni de «LA STAMPA»
n. 40943
con multiplazione automatica per i nove numeri successivi.

ULTIME NOTIZIE

LO SCANDALO STAVISKY

Il rapporto Boully svela tutti i beneficiari dell'avventuriero

Parigi, 7 mattino.

L'inchiesta sull'affare Stavisky ha risentito della tregua domenicale, cosicchè il suo punto capitale della giornata è stata la pubblicazione del rapporto Boully sugli assegni Stavisky, che alcuni giornali hanno integralmente fatto, cosicchè si conoscono ora i nomi di tutti i beneficiari delle liberalità dell'avventuriero. I nomi più noti erano però già stati pubblicati, come vi abbiamo, ripetutamente segnalato. Il primo conto che il relatore ha trovato al nome di Stavisky Alessandro risale al 1.o dicembre 1924: è un conto di 350.000 franchi della Compagnia Finanziaria. Nel 1925 Stavisky ebbe in tre mesi, alla Banca Speciale di Credito un conto di 10 milioni; dal settembre 1925 al luglio 1931, un conto di 18 milioni della Banca Nazionale di Credito. I conti Alexander hanno un'altra ampiezza. Al Crédit Lyonnaise, dal luglio 1929 al gennaio 1934, 125 milioni; al Credito Industriale e Commerciale, nel 1931 e 1932, 52 milioni; al Credito di Anversa, dall'aprile 1929 all'ottobre 1930, 10 milioni.

Trecento milioni

Aggiungendo ai conti Stavisky, Boitel, Alexander, quelli delle comparse: Hayotte, Tribout, Bonnaure s'arriva ad un totale di 300 milioni, di cui la maggior parte corrisponde agli anni 1931, '32, '33. Gli assegni più interessanti sono quelli che hanno una destinazione segreta. Questi assegni, i più numerosi, sono tratti all'ordine di «me stesso» e al portatore (questi ultimi quietanzati da Digoin, Jumeau, Romy, Schenerts). Vi sono degli assegni con le iniziali: H. significa Hayotte; W. significa Weymann; C. significa Casino di Cannes. Vi sono dei prenomi: Gastone, cioè Bonnaure; Emilio, cioè Emilio Amar; Alberto, cioè Dubarry; Jil, cioè Gilberto Romagnino; Mimi, cioè Emilio Delgado; Fernand, cioè la signora Hayotte, ecc. Vi sono delle firme abbreviate: Journal, che significa *La Volonté*; Trust, che vuol dire Trust franco-belga; Empire, che indica il teatro dello stesso nome, cioè Hayotte; Bajona, che vuol dire Credito Municipale di quella città.

Sul famoso chèque A. Tardie... il relatore così si esprime:

«Quantunque la signora Stavisky abbia esitato, e Guiboud-Ribaud molto meno di essa, è «Tardieu» che bisogna leggere, o per lo meno è «Tardieu» che io leggo. Non ho trovato nessun altro nome che possa essergli attribuito. Ho trovato un beneficiario di un altro *cheque* che ha firmato in modo leggibile Tardieu, ma è R. Tardieu, e la scrittura non è quella del Ministro. Anche la maiuscola A. prima del nome «Tardieu» è pure indiscutibile.

«Io credo che sarebbe utile interrogare nuovamente sulla questione degli assegni Romagnino e Depardon, poi Jumeau, Digoin ed altri di cui ricerco l'identità secondo le firme e gli indirizzi degli assegni, e forse anche la signora Stavisky.

«Bisognerà pure interrogare, prosegue il relatore, un certo numero di pubblicisti i cui nomi sono già stati citati parecchie volte. I principali conti da controllare, aggiunge Boully, sono quelli dell'ex-generale De Fourtu, di Cerf, di Tribout, di Wurtz, di Hayotte, di Dubarry, di Bonnaure. Le investigazioni non sono che cominciate. Al conto di Bardi de Fourtu, amministratore della Fondiaria, figurano due assegni Camillo Chautemps, entrambi di 10.000 franchi. Il Presidente Chautemps si è spiegato alla tribuna della Camera. Questi assegni corrispondono ad onorari di avvocato. La Commissione deciderà.

«Nel conto Wurtz, altro amministratore della Fondiaria, si trovano iscritti due assegni al nome di Taittinger, uno di 3000 franchi, l'altro di 2000 franchi. Fatte le opportune verifiche, si tratta del nostro collega. Due assegni portano infatti la sua firma e il timbro della Lega dei patrioti. La Commissione riterrà forse necessario udire Wurtz e Taittinger. Ve ne faccio la proposta».

Il presidente della Gioventù Patriota, messo così in causa, ha scritto subito al presidente della Commissione, Guernut, per spiegare che i due assegni incriminati gli sono stati inviati a titolo personale dal signor Wurtz, morto già da parecchi anni; personalità cospicua del mondo protestante che possedeva una importante fortuna e faceva intorno a sè molto bene. Le somme in questione gli sono state trasmesse allora da un amico comune con l'indicazione: «Per le opere sociali della Gioventù Patriota»; le quali hanno, infatti, un Sanatorio per ragazzi di 450 letti e delle Colonie estive. L'on. Taittinger aggiunge inoltre che se egli aveva un obbligo di riconoscenza verso il signor Wurtz, non aveva però mai avuto occasione d'incontrarlo, aggiungendo che, da parte sua, il signor Wurtz non gli aveva mai chiesto nulla.

Il rifiuto del direttore de «La Volonté»

La Commissione Guernut, riprendendo oggi i suoi lavori ha convocato per il pomeriggio Dubarry, il deputato del III Collegio di Parigi, Bonnaure, e il deputato ed ex-sindaco di Bajona, Garat. Il Direttore della *Volonté* ha inviato al Presidente Guernut una lettera per confermare la sua intenzione di non rispondere alle domande che la Commissione potrebbe rivolgergli, dovendo riservare al giudice istruttore le sue spiegazioni nelle condizioni e sotto le garanzie legali che salvaguardano la sua difesa, dichiarando peraltro di essere a disposizione della Commissione d'inchiesta non appena sarà chiusa una istruttoria che lo mantiene, malgrado l'età, in una clausura cellulare di cui ha sopportato sino ad ora con costanza i rigori, ma di cui finisce per chiedersi se questi non avranno ragione di lui.

L'onorevole Bonnaure invece ha scritto al Presidente della Commissione che la parte da lui rappresentata, essendo stata più o meno inesattamente interpretata, e divulgata in un certo numero di deposizioni raccolte dalla Commissione d'inchiesta, desidera di ricondurre alla semplice verità le leggende di cui è stato oggetto. In quanto a Garat egli aveva fatto sapere che avrebbe mantenuto il silenzio; ma è probabile che l'esempio di Bonnaure che ha accettato di spiegarsi davanti ai suoi pari lo induca a tornare sulla decisione presa.

Nei giornali, intanto, continua la polemica intorno alla mozione Dormoy, che ha associato il Primo Presidente della Corte di Cassazione Lescouvé, e l'ex-Procuratore Generale della Repubblica, Pressard, in uno stesso voto di biasimo. Per Hervé la scandalosa decisione della Commissione d'inchiesta significa che si sta soffocando l'affare Stavisky come l'affare Prince:

La signora Avril

«Per l'affare Prince — scrive sulla *Victoire* — la cosa è fatta: la mafia politico-giudiziaria e poliziesca ha approfittato della sua influenza, su tutta la macchina amministrativa e sulla stampa, per imbrogliare le carte e le piste fino dai primi giorni. Sarebbe stato necessario all'indomani della morte di Prince di mettere alla caccia dei segugi sicuri per esaminare da vicino l'impiego del tempo dei poliziotti vicini alla famiglia Chautemps capaci di fare un tale colpo. E' intorno alla famiglia Chautemps che bisognava indagare, nonchè nei circoli della Polizia giudiziaria e della Sicurezza Generale. Non lo si è fatto, ed ora non si scoprirà più nulla. Per gli scandali Stavisky il lavoro è bene avviato!».

Sul *Jour*, Bailby, osservando che il primo presidente Lescouvé è stato interrogato dai commissari non come un testimonio, ma quasi come un accusato «costretto a giustificarsi», ne fa ricadere la responsabilità sul Guardasigilli Chéron:

«La Commissione ha agito in tale modo con il diritto datole dal Ministro della Giustizia, che non ha temuto di passarle — fatto senza precedenti — l'incartamento personale di Lescouvé estratto dagli archivi della piazza Vendôme, dove sono iscritti ad uso del solo Ministro i servizi, i meriti, ed eventualmente le colpe degli uomini che fanno parte della Magistratura. Il fatto che non si è trovato nulla nell'incartamento Lescouvé che potesse intaccare la sua carriera o discuterla davanti ai suoi giudici, non muta niente in questo affare. Chéron ha fatto contro il suo subordinato quello che mai nessun Ministro aveva fatto prima di lui: egli ha dato la persona del magistrato, l'incartamento segreto, la sua vita in pasto agli uomini politici, di cui lusinga le passioni in vista delle sue ambizioni personali».

Parole molto severe vengono da un giornalista uso a non dipartirsi anche nelle più aspre polemiche da una voluta cortesia.

Per completare la cronaca segnaleremo infine che alcuni giornali raccolgono la voce di un'altra possibile incolpazione: quella della signora Susanna Avril, che sabato è stata interrogata per altre tre ore dal giudice istruttore Donnay, il quale ha ottenuto che venga verificato il conto che essa ha in Banca. Infatti Schenaerts, l'ex-usciere di Alexander, ha affermato di avere portato a varie riprese alla signora Avril delle buste che, secondo lui, contenevano denaro, mentre la destinataria assicura che non vi erano che dei biglietti ferroviari, e giura di non avere mai ricevuto somme da Stavisky.

La signora Susanna Avril, stata Egeria di parecchi uomini politici ha servito da intermediaria fra questi ed in particolare fra l'ex-Sottosegretario alla Guerra, Julia, e il bell'Alexander.

Mentre la Commissione Bonnevay per i fatti del 6 febbraio è in attesa dei rapporti delle sotto-Commissioni, che devono servire di base al rapporto conclusivo dei suoi lavori, la *Liberté* segnala la continuazione degli invii clandestini in Francia di armi ordinate alle manifatture di Liegi.

Anche pochi giorni or sono sono transitati alla frontiera di Jeumont tremila chilogrammi di armi a destinazione di una cartucceria la cui sede è a Parigi nel quartiere dei Mercati Centrali. Tutte queste spedizioni di armi sono del resto destinate a manifatture che godono fama di serietà ed onestà. La sola misura che le autorità delle città di frontiera possono prendere è quella di avvertire il Ministro dell'Interno ogni volta che la dogana segnala una spedizione di armi importante. Dalla inchiesta compiuta per [illegible] la sorte definitiva di queste armi sembra risultare che nessuna delle spedizioni è stata fatta per conto di una qualsiasi lega politica come era stato detto. Tutte queste ordinazioni sono state fatte da armaiuoli, specialmente del centro della Francia. Non è dunque che per il tramite di questi armaiuoli che delle associazioni o dei gruppi possono procurarsi le armi. Il giornale invoca quindi la maggiore severità nel controllo del traffico delle armi.

I salvatori del mare premiati a Parigi

Parigi, 7 mattino.

La giornata nazionale dei «salvatori del mare» ha portato ieri come un soffio di aria pura e vivificatrice in mezzo al dilagare degli scandali politici. La società centrale di salvataggio dei naufraghi ha tenuto alla Sorbona la sua assemblea generale, nel corso della quale sono state consegnate le ricompense destinate ai valorosi segnalati per atti compiuti con pericolo della loro vita.

Al padrone Le Morvan della stazione di Camaret, che in 43 anni ha partecipato col suo canotto di salvataggio a 21 spedizioni riuscendo a salvare 80 persone, l'ammiraglio Lacaze, che presiedeva la cerimonia, ha appuntata sul petto la croce della Legion d'Onore; ai padroni Levasseur di Calais e Brunet di Gravelines, che con una tempesta spaventosa e un freddo di venti gradi sotto lo zero sono riusciti a strappare alla morte in una notte dello scorso anno i naufraghi del battello-faro *Dyck*, che rotte le [illegible] era stato lanciato contro la costa, è stata conferita la medaglia d'oro. Altre medaglie sono state date a parecchi eroi del mare, fra cui due ragazzi: Arsenio Diquero, di 16 anni, che riuscì a sostenere per mezz'ora un bambino di 9 anni e trarlo in salvo allo sbocco della Vilaine, e Ruggero Rivoal, di 6 anni, dell'isola di Batz, che, quantunque paralizzato di una gamba, salvò un compagno in pericolo di annegare. Infine, a titolo postumo, e fra il commosso applauso dell'assemblea, venne conferita una medaglia d'oro alla signora Bour, madre di tre bambini, che l'11 settembre 1933, a Vieuville sur Mer, morì vittima della propria abnegazione recando soccorso a due bagnanti in pericolo.

La guerra in Arabia

Le truppe di Ibn Saud marciano verso la capitale yemenita

Alessandria d'Egitto, 7 matt.

Secondo notizie provenienti da Aden sono colà giunti 6 ufficiali e 200 uomini di truppa dell'esercito yemenita. Le autorità inglesi hanno provveduto al loro internamento.

Secondo le ultime informazioni, l'Emiro Faisal, Principe Ereditario del Regno saudiano, avrebbe intenzione di proclamarsi Re dello Yemen. La proclamazione avverrebbe in Hodeida, occupata venerdì scorso dalle forze di Ibn Saud.

Intanto le forze che hanno occupato Hodeida hanno ripreso l'avanzata verso Sana, la capitale dello Yemen. La ripresa dell'offensiva è dovuta al fallimento delle trattative di pace.

All'ultima ora giunge notizia da Hodeida che l'ex-Emiro Feysal, che comanda le forze wahabite vittoriose, ha inviato un suo rappresentante nell'isola di Kabaran. Questo delegato ha avuto l'incarico di rassicurare i sudditi britannici e indiani sbarcati alcuni giorni or sono in quell'isola dalla nave britannica Penzance, e di invitarli a tornare a Hodeida a riprendere in piena sicurezza le loro solite occupazioni. Il messaggio aggiunge che l'ordine è stato ristabilito in quel porto, ove la vita è ritornata normale. Esso annuncia pure che un carico di armi spedito dall'Europa a destinazione dell'Iman dello Yemen è stato intercettato alla Mecca dai wahabiti, i cui armamenti si trovano in tal modo aumentati. Nel messaggio l'Emiro Feysal riafferma di voler continuare le operazioni finchè Sana non sia caduta nelle sue mani.

Una rapida soluzione della campagna non è impossibile, e l'opinione egiziana, dopo aver esitato a pronunziarsi fra questi due potenti guerrieri arabi attualmente alle prese, manifesta oggi calorosamente le sue simpatie per Ibn Saud, e acclama la sua vittoria come il preludio alla creazione di un'Arabia nuova e forte.

Henderson parte per Ginevra
Un incontro con Barthou a Parigi

Parigi, 7 mattino.

Henderson, Presidente della Conferenza del disarmo, che si dispone a lasciare Londra per Ginevra onde preparare sul posto la riunione della Presidenza e quella della Commissione, previste l'una e l'altra per gli ultimi giorni di maggio, ha fatto chiedere al Ministro degli Esteri Barthou se potesse accordargli un colloquio quando, in questi giorni, passerà da Parigi per recarsi in Svizzera. Barthou si è affrettato ad informare Henderson che lo riceverà al Quai d'Orsay col massimo piacere. Questo convegno avrà luogo probabilmente domani o mercoledì. Dato però che il Governo è preoccupato in questi tempi di preparare la riforma in corso nel campo amministrativo e finanziario non ha avuto tempo di esaminare particolareggiatamente il problema del disarmo, e prendere le misure decisive sull'atteggiamento che il delegato francese adotterà nella futura riunione della Commissione generale, e così il signor Henderson non potrà verosimilmente portare da Parigi che una impressione molto indecisa delle intenzioni del Governo francese.

Henderson se ne renderebbe conto, tanto che si assicura che egli conta soprattutto, per farsene una idea, sugli scambi di vedute che non mancheranno di prodursi a Ginevra fra il 14 e il 21 maggio in margine alla sessione del Consiglio della Società delle Nazioni alla quale parteciperanno in particolar modo Barthou, il barone Aloisi, il signor Eden e Benes. Arturo Henderson penserebbe del resto di anticipare di un giorno la riunione dell'Ufficio della Conferenza del disarmo che avrebbe così luogo il 28 maggio, e precederebbe di un giorno quella della Commissione generale fissata per ora al 29.

La giornata della Sarre
per il ritorno della regione al Reich

Berlino, 7 mattino.

La giornata di ieri è stata completamente dedicata alla Sarre. La manifestazione principale si è svolta a Zweibruecken nel Palatinato. Si calcola che ad essa vi abbiano partecipato oltre 300 mila persone accorse colà da ogni parte del Reich.

Il discorso ufficiale è stato pronunciato dal Ministro della Propaganda Goebbels il quale ha dichiarato che la Sarre fu sempre tedesca, lo è più che mai, e sempre lo sarà. Il plebiscito del prossimo gennaio lo confermerà solennemente. Ad un certo punto ha sottolineato le parole pronunciate recentemente dal Cancelliere Hitler e cioè che tra la Germania e la Francia esiste una sola questione territoriale: quella della Sarre.

Non appena il territorio sarà riunito alla madre patria anche quella questione sarà completamente eliminata e l'atmosfera tra i due Paesi ne risulterà certamente migliorata. Qualsiasi tentativo di impedire il ricongiungimento di quella tedeschissima provincia al Reich è destinato a turbare i rapporti franco-tedeschi. Il Governo di Berlino in tutto può transigere tranne che in questa questione. Senza dubbio le altre Potenze sono militarmente più forti della Germania; però questa non si sente da meno di esse quando si tratta di difendere gli interessi vitali del Paese. Si è scagliato quindi contro la Commissione per la Sarre denunciando i metodi che i rappresentanti della Società delle Nazioni hanno adoperato e continuano ad adoperare nei confronti della tedeschissima popolazione di quel territorio.

Durante tutta la giornata le stazioni radio del Reich hanno trasmesso discorsi, conferenze, letture, relazioni riguardanti il territorio della Sarre. Parte di questa radiopropaganda è stata ritrasmessa mediante apposite antenne, nell'Asia, nell'Africa e nell'America latina.

Ripresa nazionalsocialista a Vienna
Macchine infernali e petardi

Vienna, 7 mattino.

Si era negli ultimi tempi creduto che la propaganda nazionalsocialista in Austria e contro l'Austria fosse stata aggiornata *sine die*. Ma la ripresa dei violenti discorsi del deputato Habicht alla radio di Monaco coincide con la ripresa di una rumorosa propaganda locale. Sabato sera sono scoppiati a Vienna, nel caffè Palm Hof, uno dei maggiori della capitale, circa trenta petardi i quali, oltre a suscitare panico vivissimo, hanno cagionato forti danni materiali mandando in frantumi infiniti vetri delle finestre. Nel cuore della notte da sabato a domenica sono poi contemporaneamente avvenuti nei bagagliai in tre grandi stazioni ferroviarie esplosioni che per fortuna non hanno fatto vittime umane. Dalle indagini risulta che agenti nazionalsocialisti avevano nel pomeriggio antecedente depositato valigie di fibra con macchine ad orologeria riempite con un chilogramma di ammonite, e di bottiglie contenenti due litri di benzina e trucioli di legno. Un impiegato ferroviario sopreso dalle fiamme si è salvato a fatica. Domenica mattina, poi, di fronte all'Opera, ha sventolato un'altra bandiera con la croce gammata.

Merita intanto rilievo che ieri a Innsbruck il dottore Schweinitzhaupt, rappresentante del capo delle Heimwehren tirolesi dottor Steidle, ha sostenuto in un pubblico comizio la necessità che agli accordi di Roma venga fatta aderire la Germania. Del dottor Steidle si dice che non intenda più allontanarsi dall'Austria, e respinga la nomina a Console generale a Trieste.

Mellon davanti ad un giurì
sotto accusa di evasioni fiscali

Londra, 7 mattino.

Il signor Andrea Mellon, ex-ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, comparirà oggi davanti a un Gran Giurì a New York sotto l'accusa di «evasioni fiscali». Il Governo degli Stati Uniti reclama da lui il pagamento di una somma di circa 25 milioni di lire che egli dovrebbe al fisco dal 1931. E' d'accordo con Roosevelt, a quanto ricorda il *Daily Mail*, che il signor Crimmings, Attorney generale degli Stati Uniti, aveva deciso di convocare il signor Mellon nello scorso marzo davanti a un Giurì. Mellon, che ha 79 anni, è uno degli uomini più ricchi del mondo.

Il signor Jeames J. Walter ex-sindaco di New York e Tommaso S. Laurent, junior soci della ditta J. P. Morgan e C., compariranno pure davanti al Gran Giurì. Il signor Mellon si duole vivamente di questo procedimento, che egli dice essere conseguenza di una «campagna di terrorismo utilizzante la legalità fiscale come arma». E dichiara inoltre che lo Stato pretende obbligarlo a pagare una imposta di 50 milioni di lire di cui egli fece dono generosamente nel 1931.

Insull sbarca oggi in America

Londra, 7 mattino.

Si ha da New York che sono stati fatti i preparativi dagli agenti del Dipartimento di Stato e dalla polizia in vista del suo arrivo a bordo dell'«Exilona» del banchiere Samuele Insull. Il piroscafo è atteso al dock di Jersey City, ma è probabile che gli agenti del Dipartimento di Stato si recheranno a cercare il prigioniero al molo della quarantena a bordo di una scialuppa. Dopo di che evitando di passare per New York lo condurranno direttamente a Jersey City per prendere il treno di Chicago dove sarà consegnato alle autorità dello Stato di Illinois.

Il figlio di Samuele Insull, arrivato a New York tenterà di ottenere dalle autorità il permesso di vedere suo padre. Egli ha dichiarato che non aveva affatto l'intenzione di ottenere la sua libertà provvisoria subito dopo lo sbarco grazie all'ordinanza di «habeas corpus». Ha aggiunto che suo padre non aveva risorse sufficienti per ottenere la libertà provvisoria dietro cauzione, ma se la cauzione non fosse stata elevata degli amici si sforzerebbero di riunire la somma necessaria.

Secondo informazioni provenienti da Chicago la giustizia di quella città ha intenzione di chiedere una cauzione alta. Il Procuratore dello Stato di Illinois ha dichiarato che chiederà una cauzione superiore ai 10 mila dollari.

La rievocazione a Firenze dello storico gioco del calcio

Firenze, 7 mattino.

Ieri, in piazza della Signoria, ha avuto luogo la rievocazione storica del gioco del calcio in costume del XVI secolo. Una folla imponente ha assistito alla manifestazione.

Il corteo si è mosso dal chiosco di Santa Maria Novella e, dopo avere attraversato le caratteristiche strade delle due rive dell'Arno, è giunto in piazza della Signoria alle 17,45, accolto da grandi applausi. Al corteggio ha partecipato largamente la nobiltà fiorentina coi suoi nomi più gloriosi. Viva ammirazione hanno suscitato le antiche corporazioni che intervenivano per la prima volta con sontuose rappresentanze. Dopo lo schieramento del corteo che ha reso omaggio alle autorità si è avanzato nel centro della piazza l'araldo della Signoria scortato dal gonfalone della Repubblica e dal trombettiere. L'araldo ha annunziato la partita leggendo l'ordinanza della Signoria. Dopo di che il gioco ha avuto inizio.

Erano in contesa la parte bianca e la parte verde; i bianchi hanno dimostrato una netta superiorità che si è conclusa con la marcatura di cinque caccie e mezza, mentre i verdi hanno segnato soltanto una caccia. Terminata la partita, il corteo si riformava e rientrava nel chiostro di Santa Maria Novella.

Alla rievocazione storica hanno assistito molte autorità e personalità e gran numero di stranieri. Erano presenti anche l'Infanta Eulalia di Spagna, l'ex-Kronprinz e il Maragià di Baroda.

La processione votiva di Biella alla Madonna d'Oropa

Biella, 7 mattino.

Con l'intervento di un grande numero di fedeli e con molta solennità si è svolta ieri la tradizionale processione votiva al Santuario della Madonna d'Oropa. Ad essa hanno preso parte i membri dell'Amministrazione del Santuario d'Oropa, il Capitolo di Santo Stefano con a capo il Vescovo monsignor Garigliano, il Podestà cav. uff. Serralunga con i consultori, nonchè gli esponenti di tutte le Organizzazioni cattoliche della nostra città. Secondo la tradizione aprivano la processione i valletti del Comune recanti la mazza ed i due cuori votivi, in luogo delle due torcie e dei due ducatoni prescritti dai vecchi ordinamenti. La processione si è poi sciolta nella chiesa della Madonna Bruna dopo una [illegible] funzione religiosa.

Alessandria per Don Bosco
Commemorazione religiosa e civile

Alessandria, 7 mattino.

Al grande comprovinciale, San Giovanni Bosco, Alessandria ha tributato ieri una imponente manifestazione di culto religioso e civile. Dopo un triduo di predicazione in Cattedrale, oratore il salesiano prof. don Luigi Ricaldone, nipote del Superiore generale della pia Società, e con l'intervento di tutti i prelati della Diocesi e di una folla considerevole di cittadini, è seguita una particolare funzione per le scolaresche maschili e femminili delle scuole primarie e secondarie, accompagnate dagli insegnanti. Dalla massa dei fanciulli e giovani è stato eseguito l'inno a Don Bosco, del maestro Don Pagella, del vicino sobborgo di Lobbi. Dopo aver celebrato la messa sotto la gloria del Santo, mons. Dogliotti, parroco del Duomo, ha parlato dal pulpito, rievocando la figura del novello Santo, pel quale il priore cav. don Dalmazzo Cuttica ha dettato questa inspirata dedica collocata sul portale centrale della chiesa: «A San Giovanni Bosco — al grande educatore — della gioventù di tutto il mondo — che illuminato da superna luce — concepì ed attuò — l'opera salesiana — ricca e pulsante in migliaia — di istituti, di chiese, di scuole — Alessandria — gloriosa e fiera di tanto figlio — tripudia e plaude — all'apoteosi che la Chiesa — tributa a Lui apostolo — di luce e d'amore — nell'universo intero».

Il pontificale e il corteo

Ieri mattina, sempre in Cattedrale, sfolgorante di mille luci e addobbata a festa, mons. Jarrha, Vescovo salesiano di Magellano, ha celebrato la messa dedicata in particolar modo agli istituti e alle Associazioni cattoliche, quindi, alle ore 10,30, è seguito il solenne pontificale celebrato dal Vescovo monsignor Milone, con la partecipazione di S. E. il Prefetto, Rebua, di S. E. il generale Pezzana, comandante del Corpo d'Armata, del Segretario federale Poggio, del Podestà Vaccari, del Commissario prefettizio alla Provincia, Lattes, del senatore Teresio Borsalino, del console generale Cisotti, del Presidente del Tribunale, ecc., ecc.

Le tre navate dell'ampio tempio erano stipate di persone d'ogni grado e condizione, accorse per ascoltare, al Vangelo, il panegirico del Santo fatto, sul pulpito, da mons. Vescovo, che ha brevemente, e con tocchi efficaci, illustrata la fulgida gloria della Provincia di Alessandria, rievocando l'opera multiforme, vivificata dalla santità, di Don Bosco, ed irradiantesi su l'universo intero.

Nel pomeriggio, alle ore 16, dopo i vespri pontificali, si è svolta la processione con la reliquia del Santo. Il lunghissimo corteo veniva aperto dalla banda degli Avanguardisti, seguiti dalle Piccole e Giovani Italiane, dai Balilla, dalle donne fasciste, dall'Istituto Maria Ausiliatrice, Orfani di Guerra, Salesiani ed ex-allievi di Don Bosco, Patronato delle Giovani Operaie, le signore del Comitato d'onore ed esecutivo per le onoranze, quindi una teoria imponente di associazioni, circoli, ricreatori, Ordini religiosi, laici, maschili e femminili, ecc., ecc., con labari, bandiere, stendardi, gonfaloni, in un policromo spiegamento di giovani ed anziani sodalizi, venuti da tutta la Diocesi.

Seguiva su un'automobile, tra due fitte siepi di persone commosse e riverenti, la reliquia del Santo, fatta segno ad applausi scroscianti, ricoperta di fiori al suo passaggio lungo tutto il tragitto. Sontuosamente addobbati apparivano finestre e balconi degli edifici pubblici e privati delle vie ove è passata la processione che ha occupato oltre un'ora e mezza per raggiungere nuovamente la Cattedrale. Quivi è seguito ancora un breve discorso del professore Ricaldone, poscia S. E. mons. Vescovo ha impartito la benedizione eucaristica pontificale alla folla dei fedeli che assiepavano il tempio. La «Schola Cantorum» del nostro Seminario ha eseguito uno scelto programma musicale comprendente musica del Perosi, di Ravanello, Grassi, Scarlatti e Cicognani; l'inno a Don Bosco di B. G. Pagella e di D. V. Cimati.

Il discorso dell'on. Buronzo

Durante la giornata di ieri si è pure tenuto un convegno nel collegio salesiano San Giuseppe degli ex allievi di don Bosco della provincia di Alessandria.

A conclusione delle onoranze, si è avuta ieri sera la commemorazione civile del Santo fatta dall'on. Buronzo al teatro municipale stipato di migliaia e migliaia di persone e presenti tutte le gerarchie, autorità e personalità civili politiche militari e religiose. L'oratore con smagliante parola ha rievocato in sintesi il mirabile apostolato del Santo della gioventù esaltando l'efficace precursore della conciliazione che, superando pregiudizi e ostacoli, ha saputo riavvicinare in un connubio amichevole e in una sintesi di santità e di italianità sentite i due grandi ideali della religione e della patria. Il pubblico ha sottolineato con scroscianti applausi i punti più salienti dell'elevata orazione specialmente quando l'oratore ha fatto l'apoteosi di don Bosco santo italianissimo della fertile terra monferrina. Ha poi parlato brevemente il sacerdote don Serié membro del consiglio superiore dell'opera salesiana, argentino d'origine e ora residente a Torino, ringraziando le autorità e il popolo in nome del superiore generale don Ricaldone, anche questi figlio della nostra terra. All'uscita dal teatro l'on. Buronzo è stato accolto da vibranti ovazioni da parte di centinaia di persone che non avevano potuto trovare posto in teatro ma che avevano potuto ugualmente ascoltare la fervida parola dell'oratore a mezzo di altoparlanti installati in piazza Vittorio.

La città è rimasta animatissima fino a tarda notte. La facciata del Duomo e l'Istituto delle suore di Maria Ausiliatrice sono stati illuminati da migliaia di lampadine tricolori mentre in alto sventolavano festoni inneggianti a San Giovanni Bosco e l'inno «Don Bosco ritorna» ha risuonato a lungo cantato festosamente dal popolo.

Una via di Trieste intitolata al Santo

Trieste, 7 mattino.

Oggi Trieste ha conchiuso le onoranze a Don Bosco con viva partecipazione di popolo. Il Comune di Trieste si è associato ad esse non soltanto con l'intervento ufficiale alle cerimonie, ma intitolando al Santo la via dei Lavoratori, una delle più prossime all'Opera salesiana. Dopo i tridui di preparazione svoltisi nei giorni 3, 4 e 5 di maggio in varie chiese della città, questa mattina alle 10 nel tempio di Sant'Antonio nuovo si è svolto un solenne pontificale con omelia del Vescovo, al quale hanno partecipato le autorità e le rappresentanze delle associazioni cattoliche. Nel pomeriggio, alle ore 16,30, con grandissimo concorso di popolo, con l'intervento del clero, delle confraternite, delle associazioni religiose e delle organizzazioni giovanili fasciste, la reliquia del Santo è stata portata in processione solenne per le vie del vasto rione di San Giacomo.

L'inaugurazione ad Aosta del gagliardetto di un Gruppo rionale

Aosta, 7 mattino.

E' avvenuta ieri, alla presenza di S. E. il Prefetto, del Segretario federale, del sen. Brezzi, del console comandante la 12.a Legione Monte Bianco, del Podestà di Aosta e di tutte le altre autorità cittadine, l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo rionale «Filippo Corridoni». L'ing. Mario, segretario del gruppo, dopo aver ringraziato tutte le autorità e la madrina donna Brezzi, ha annunciato che il gruppo rionale, come primo atto di solidarietà e di cameratismo fascisti, avrebbe istituito dei premi per i fascisti bisognosi che hanno famiglia numerosa. Il Segretario federale on. Stefelli, in rapida sintesi, ha spiegato agli operai della Cogne come il Fascismo quotidianamente si preoccupi delle condizioni materiali e spirituali e cerchi di migliorarle perchè i figli crescano in un ambiente più sereno e più tranquillo. L'oratore ha rievocato quindi la figura di Filippo Corridoni, caduto da eroe nella trincea delle Frasche. La cerimonia è terminata con la distribuzione dei premi ai Giovani Fascisti partecipanti alla gara ciclistica svoltasi sul percorso Aosta-Chatillon-Valdigna-Aosta.

Il rapporto a Vercelli dei ferrovieri della Provincia

Vercelli, 7 mattino.

Ieri mattina, nel salone ottagonale di Palazzo Littorio, sotto la presidenza del Fiduciario nazionale dell'Associazione fascista dei ferrovieri e presenti numerose autorità, si è svolto il rapporto provinciale degli associati. Passati in rivista i ferrovieri schierati nel corridoio di accesso al salone e reso omaggio al sacrario dei Caduti fascisti, ha aperto il rapporto il vice-Segretario federale cav. Pozzo. Ha preso quindi la parola il cav. Muzio, fiduciario provinciale dell'Associazione, il quale ha fatto una sintetica relazione dell'attività svolta nell'anno XI a favore degli associati per mezzo della Befana fascista, delle colonie marine e montane e di altre molteplici forme. Al fiduciario provinciale ha fatto seguito il Fiduciario nazionale, il quale, portò il saluto di S. E. Starace e quello del nuovo Ministro delle Comunicazioni S. E. Puppini, si è compiaciuto dell'attività dell'Associazione provinciale di Vercelli, suscitando vibranti dimostrazioni al Duce e al Regime. Formatosi quindi il corteo preceduto dalla banda del Dopolavoro provinciale di Vercelli e dal labaro dell'Associazione, le autorità si sono recate ad inaugurare la nuova sede del Dopolavoro dei ferrovieri.

Le Camicie Nere di Biella di guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 7 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, ha montato la guardia alla Mostra della Rivoluzione un reparto di Biella, del Battaglione Camicie nere di Vercelli. Il reparto, con alla testa la musica della Milizia ferroviaria è giunto dinanzi alla Mostra alle ore 15; e mentre la musica suonava la marcia al campo, avveniva il cambio della guardia.

I biellesi hanno dato il cambio ai fascisti del gruppo Salario. Il comandante del reparto smontante ha ordinato il saluto alla voce al Duce, cui ha risposto un formidabile «A noi!».

Sessantenne accoltellata dal nipote impazzito

Parma, 7 mattino.

E' rimasta ferita da colpi di coltello dal nipote improvvisamente impazzito la sessantenne Letizia Lori da Barbiano di Felino. La poveretta venne accompagnata al nostro ospedale, dove è stata ricoverata in seguito alle gravi ferite riportate al collo e al petto. Il feritore, certo Ennio Fontana, è stato ricoverato al manicomio provinciale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Una medaglia d'oro è stata offerta al dott. Paolo Carezzani dagli allievi in occasione della chiusura del corso di lezioni per infermieri tenuto all'Ospedale psichiatrico.

Investito da una motocarrozzetta ha riportato contusioni giudicate guaribili in 15 giorni il fabbro G. B. Cerutti di 52 anni.

DA BIELLA

Il fulmine penetrato a Bollalengo nell'abitazione di certo Angelo Motto di 52 anni lo ha rovesciato a terra insieme alla nuora e ad una bambina. Nessuno dei tre ha avuto danno e anche la casa non ha riportato guasti.

Un furto a danno dell'agricoltore [illegible] Cupari è stato compiuto da un tale qualificatosi per Giovanni Mastore, disoccupato, che dopo aver goduto dell'ospitalità di quello è scomparso appropriandosi di una bicicletta.

DA CASALE

Il prezzo del pane è stato nuovamente ribassato da lire 1,55 al chilo a lire 1,50 al chilo, e gli altri generi sono stati ribassati del 10 per cento.

A Parroco di Corvato è stato nominato con Bolle vescovili il rev. don Maurilio Baldaini, da Casale.

Investito da una sacca di grano mentre lavorava in una cava di Coniolo è morto Pierino Ceppa di 26 anni da Popolo.

DA PALLANZA

Travolto da un'auto è rimasto gravemente ferito il bimbo Claudio Starchi di Angelo di 5 anni sfuggito alla custodia della madre.

Il gagliardetto della nuova sede del ginnasio è stato inaugurato alla presenza del Prefetto di Novara e del Segretario federale. La benedizione è stata impartita da mons. Cavigioli, si è poscia formato un lungo corteo che si è portato al Mausoleo Cadorna ove è stata deposta una corona di alloro.

DA PARMA

La commemorazione del caduto fascista Tancredi Bandiani ha avuto luogo a Montechiarugolo con l'intervento dei reparti celeri dei Fasci Giovanili, di rappresentanze con gagliardetti di associazioni patriottiche e di tutte le autorità politiche e civili, con il Segretario federale dottor Valdrè.

DA SAVONA

In pericolo di vita veniva ricoverata all'ospedale la bimba Cesaria Maria di [illegible] di 5 anni che, sfuggita alla vigilanza dei parenti, era precipitata dalla finestra della propria abitazione.

Sulla tomba del caduto fascista Andrea Profumo al cimitero di Zinola è stata deposta in forma austera e solenne dal segretario federale, una corona di fiori in nome del Segretario del Partito.

DA TORTONA

Diverse centinaia di pastori del Piemonte, Lombardia ed Emilia hanno tenuto ieri a Tortona il loro tradizionale raduno annuale.

DA VARAZZE

Un violento scontro è avvenuto fra l'autocarro numero 15519-GE e la «balilla» 14864. La piccola macchina è stata quasi completamente sfasciata e il proprietario, certo Giovanni Merello da Genova, ha riportato ferite guaribili in 15 giorni.

Auto che precipita nell'Isarco
Il drammatico salvataggio

Bolzano, 7 mattino.

Verso le 19 di ieri, mentre infuriava un violento uragano, un'automobile su cui erano quattro ufficiali del 232° Fanteria, proveniente da Bressanone e diretta alla nostra città, nei pressi del ponte Valle Ega è andata fuori strada precipitando nell'Isarco. Alcuni passeggeri di un'automobile che seguiva sono accorsi in aiuto dei quattro ufficiali che, aggrappati alla vettura, lottavano disperatamente per non essere trascinati via dall'impetuosa corrente. Dopo sforzi non lievi i quattro pericolanti potevano essere, a mezzo di corde, tratti a riva. Due degli ufficiali, i sottotenenti Salvatore Rezzagli, d'anni 23, da Siracusa, e Giuseppe Dominici, d'anni 23, da Roma, sono stati trasportati all'ospedale. Al primo è stata riscontrata la frattura della colonna vertebrale con paralisi degli arti inferiori, per cui versa in grave stato; al secondo contusioni multiple. Gli altri due ufficiali hanno riportato leggere ferite e sono stati ricoverati all'infermeria presidiaria.

Precipita nel torrente Ganna fracassandosi il capo contro le roccie

Intra, 7 mattino.

Ieri mattina, a Cambiasca, il fabbro ferraio Giuseppe Pietro Motella fu Giuseppe, d'anni 56, stava transitando sopra una lunga passerella di legno che fiancheggia il torrente Ganna nei pressi del ponte omonimo per raggiungere la sua officina situata a 800 metri dal paese, quando le assi della passerella hanno ceduto e il disgraziato è caduto nel torrente da un'altezza di 10 metri, fracassandosi contro le rocce affioranti sull'acqua. Verso le 11 una nipote del fabbro, transitando per il ponte, ha scorto con raccapriccio il corpo dello zio galleggiante sull'acqua [illegible] del torrente. Dato l'allarme, sono accorse sul posto alcune persone che hanno provveduto dopo lunghi sforzi a ricuperare il cadavere del poveretto.

La credulità generosa d'un negoziante

Voltri, 7 mattino.

Alcuni buontemponi hanno giocato un brutto scherzo ad un onesto e noto negoziante di via Vittorio Emanuele, conosciuto col nomignolo di «Giomù». Saputo che possedeva un biglietto della Lotteria di Tripoli, mentre se ne stava tranquillamente in bottega, gli fecero sapere che stava per diventare milionario. Fuori di sè dalla gioia, il negoziante prometteva all'istante che avrebbe regalato il negozio al proprio commesso. Chiusa la bottega, chiamati numerosi amici e nemici, comunicava la lieta novella, e recatosi in una trattoria, pagava una forte quantità di vino e liquori consumati da quanti si trovavano con lui. Nel contempo, il buon «Giomù» pagava a tutti una cena coi fiocchi finita con qualche amarezza per il festeggiato allorchè gli venne rivelato lo scherzo.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

ARANCIATA
S. PELLEGRINO
pura polpa d'arancia
in ACQVA S. PELLEGRINO
bibita igienica-dissetante-bactericamente pura

ARANCIATA
S. PELLEGRINO
POLPA D'ARANCIA IN ACQVA